

LUCA CANOVA
RICCARDO GROPPALI
NICOLA SAINO

Gli uccelli del Parco Naturale Adda Sud



I LIBRI DEL PARCO ADDA SUD 1



I LIBRI DEL PARCO ADDA SUD

1



LUCA CANOVA
RICCARDO GROPPALI
NICOLA SAINO

Gli uccelli del Parco Naturale Adda Sud

RINGRAZIAMENTI

I nostri più sentiti ringraziamenti vadano a quanti si sono prodigati per favorire la pubblicazione di questo testo sia intervenendo direttamente nella sua stesura sia fornendo informazioni sulla distribuzione locale di alcune specie. Un ringraziamento particolare vada dunque ad Armando Gariboldi ed a Ilaria Vecchio per il loro aiuto ed agli amici Giancarlo Quadrelli, Luigi Andena, Gianfranco Colombo, Claudio Cesaris, Giorgio Chiozzi, Paola Rosa ed alle guardie ecologiche del Parco Adda Sud per i dati che ci hanno fornito e per l'aiuto prezioso durante le uscite sul campo.

Le immagini a colori sono di Luca Canova, schemi e schizzi sono di Riccardo Groppali e le incisioni rappresentanti alcune specie di uccelli sono tratte da «*La vita degli animali*» di Brehm, del 1893, uno dei testi classici della zoologia ottocentesca.

In copertina:

GERMANO REALE (*Anas platyrhynchos*): è l'anatra più comune nel territorio del Parco Adda Sud, territorio di grande importanza per la sosta e lo svernamento di numerose specie di Anatidi.

Il Consorzio di gestione del Parco naturale Adda Sud, nel predisporre la pubblicazione dei libri del Parco, ha ritenuto di fare cosa gradita alla sua gente ed ai visitatori.

Alla moltitudine di scolari, studenti e giovani che si recano lungo le sponde dell'Adda per conoscere ed ammirare l'ambiente che li circonda, l'augurio che le nostre pubblicazioni possano aiutarli a meglio apprezzare la natura, gli animali e la vegetazione.

Gli uccelli del Parco è il primo della serie.

Agli estensori, il Consorzio ha raccomandato di non produrre solamente un testo scientifico, ma di vincolare la trattazione e la ricerca dalla fauna che normalmente vive nelle aree del Parco naturale Adda Sud; pensiamo di esserci riusciti.

Le riproduzioni in bianco e nero di molti uccelli, le foto a colori, le piantine di individuazione delle varie colonie di passo e nidificazione, aiutano certamente a meglio conoscere la fauna che ci circonda e che con noi vive nei confini del Parco.

Il Consorzio auspica che la lettura sia piacevole e che l'interesse di riconoscere e distinguere un passero da un merlo, un colombo da una cornacchia e soprattutto sapere dove trovare aironi, falchi di palude ed allocchi invogli sempre più i giovani a saper assaporare la bellezza della natura ed a rispettare gli animali.

Se così sarà, avremo investito bene il tempo, la fatica ed il denaro che sono stati necessari per dare inizio alla collana.

*IL PRESIDENTE
(Gianvirginio Griffini)*



Nido di ALLODOLA (*Alauda arvensis*) con piccoli. Il nido viene allestito al riparo di un ciuffo d'erba o di asperità del terreno.

1.

INTRODUZIONE

Lo studio della natura della Valpadana interna, iniziato di recente in forma organica soltanto per alcuni gruppi animali, è ancor oggi ben lungi dall'aver raggiunto un livello soddisfacente. È perciò opportuno fare il punto sulle attuali conoscenze scientifiche, da completare in futuro partendo da queste basi sicure. E sono proprio aree ampie come il Parco Adda Sud, dove gli studi sono frammentari e scarsi, mentre gli ambienti conservatisi sono ancora ricchi di preziosi elementi naturali, quelle che offrono le migliori possibilità di validi approfondimenti.

In particolare l'avifauna, conosciuta da settori crescenti di popolazione ed apprezzata da tutti i fruitori delle aree protette, merita un posto di particolare rilievo nell'attenzione degli studiosi e dei gestori del Parco Adda Sud. Infatti il grande pubblico ricerca nei territori tutelati la presenza di specie magari banali, ma facilmente visibili e preferibilmente numerose, e gli osservatori più preparati chiedono di potersi avvicinare ad ambienti ben conservati e dotati della loro fauna più caratteristica ed interessante.

Peraltro non bisogna dimenticare che l'avifauna di ambienti ricchi di zone umide, come il Parco Adda Sud, costituisce con i suoi numerosi migratori anche un patrimonio internazionale, da restituire il più possibile migliorato ed incrementato alle nazioni che lo gestiscono insieme con la nostra.

Gli uccelli costituiscono il gruppo animale meglio conosciuto e più facilmente osservabile, ricco di specie ed individui in numerose aree del Parco, in alcune delle quali sono già state attuate esperienze pratiche di corretta gestione faunistica. Uno dei primi compiti dell'ambito protetto dovrà pertanto consistere nell'aumentare questo vero e proprio patrimonio naturale, per renderlo fruibile alla collettività in modo equilibrato e soprattutto duraturo.

2.

**CONSIGLI PRATICI
PER L'OSSERVAZIONE
ORNITOLOGICA
(«Bird-watching»)**

Oltre ad una dotazione di pazienza e costanza in quantità sufficienti, il materiale necessario per l'osservazione ornitologica è veramente molto ridotto, e può essere limitato a:

— **binocolo:** indispensabile per osservare gli uccelli senza avvicinarsi eccessivamente, costringendoli quindi ad allontanarsi: deve avere ingrandimento e luminosità sufficienti, campo visivo ampio e buona nitidezza, oltre a ridotta distanza minima di messa a fuoco, per riconoscere senza fatica anche le specie più confidenti, che si lasciano accostare fino ad una distanza di pochi metri;

— **guida da campo:** il mercato editoriale fornisce numerosi testi che rendono possibile la determinazione delle specie osservate tramite il confronto con semplici tavole a colori; tra i migliori, come guide da campo, possiamo suggerire "Uccelli d'Europa" (di Bruun e Singer, edito da Mondadori), "Uccelli d'Italia e d'Europa" (di Perrins, edito da De Agostini e Collins) e "Guida degli uccelli d'Europa" (di Peterson, Mountfort e Hollom, edito da Muzzio);

— **quaderno per annotazioni:** in caso di incertezze, possibili anche per gli ornitologi esperti, è opportuno poter disporre di un piccolo quaderno per fissare le prime impressioni derivanti dall'osservazione di una specie di difficile determinazione, ricorrendo spesso ad uno schizzo semplificato, per poter poi procedere al suo riconoscimento sicuro, impiegando magari testi scientifici più dettagliati della guida da campo o, meglio, interpellando un esperto.

Più in particolare, per procedere al riconoscimento degli uccelli, bisogna osservare:

— **forma del corpo:** la conformazione del corpo e la sua sagoma, sia per l'esemplare fermo che per quello in volo, permettono sempre di inquadrare la specie osservata tra quelle simili, o in alcuni casi di determinarla con certezza; simile riconoscimento può avvenire anche in condizioni luminose sfavorevoli all'individuazione di altri caratteri;

— **colorazione e disegni:** pur dando per scontato che non sono molte le specie immediatamente riconoscibili dal loro colore, l'osservazione della colorazione caratteristica del corpo degli uccelli o di alcune delle sue parti è fondamentale per la determinazione di un discreto numero degli esemplari incontrati, purchè esaminati in condizioni di illuminazione sufficiente;

— **dimensioni:** spesso di difficile valutazione esatta, soprattutto se mancano punti sicuri di riferimento, possono però essere stimate con sufficiente precisione tramite paragoni con specie ben conosciute (come passero, storno, merlo, piccione, cornacchia, gallinella d'acqua, germano reale, fagiano);

— **movimenti:** la continua attività di quasi tutte le specie osservate consente di rilevare le differenti modalità di spostamento sul terreno (camminando o saltellando), in volo (che può essere rettilineo, sinuoso, ad ampie ondulazioni, fermo in un punto battendo rapidamente le ali, ad ampie ruote mantenendo le ali ferme, eccetera), in acqua (osservando, se capita, come avviene il sollevamento in volo), su posatoi di vario tipo (a testa in giù su rami sottili o su tronchi, sulle parti alte o basse delle canne di palude, eccetera): ogni movimento degli esemplari e delle loro parti corporee ed ogni loro comportamento particolare andrebbero memorizzati, meglio se sul quaderno per annotazioni, per contribuire poi alla determinazione sicura;

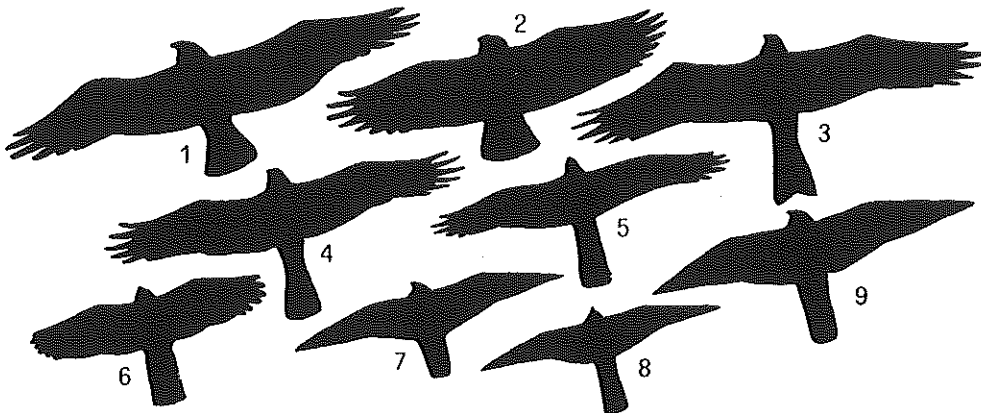
— **canto e segnali sonori:** di difficile riconoscimento per il principiante, consentono tuttavia di determinare con sicurezza alcune specie estremamente simili tra loro come forma, colore e comportamento, e di individuare gli uccelli presenti in un ambiente senza che sia indispensabile osservarli tutti direttamente.



Alcune delle aree di maggior interesse ornitologico del Parco Adda Sud.

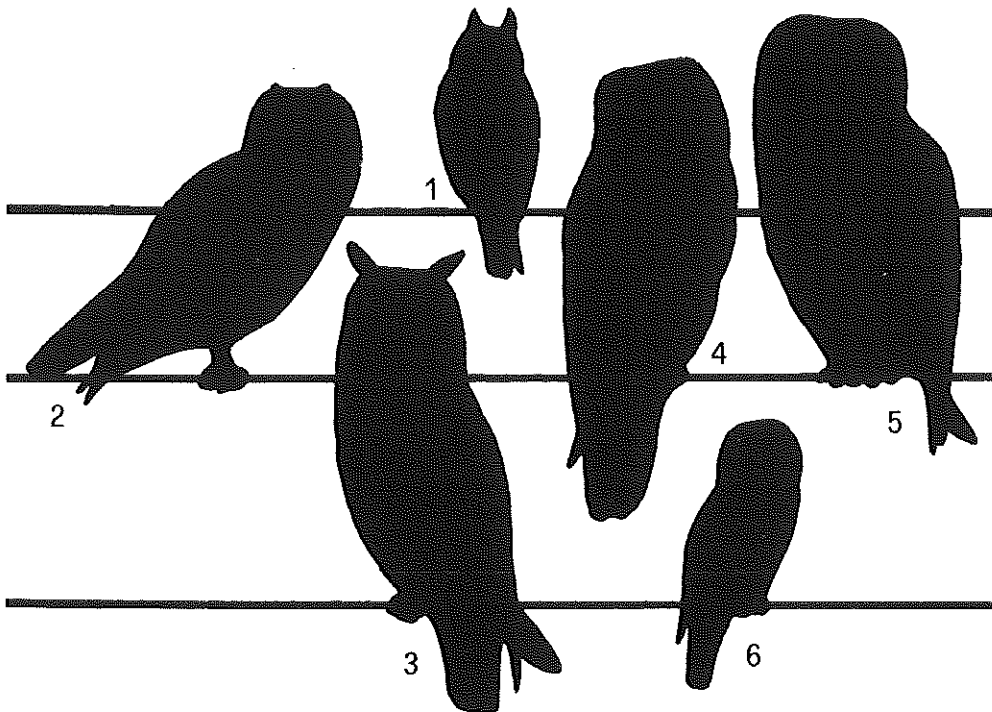
3.

**COMPORAMENTO
DURANTE
LE OSSERVAZIONI
ORNITOLOGICHE**



SAGOME DI ALCUNI RAPACI IN VOLO

1 - falco pescatore; 2 - poiana; 3 - nibbio bruno; 4 - falco di palude; 5 - albanella minore; 6 - sparpiero; 7 - lodolaio; 8 - gheppio; 9 - falco pellegrino.



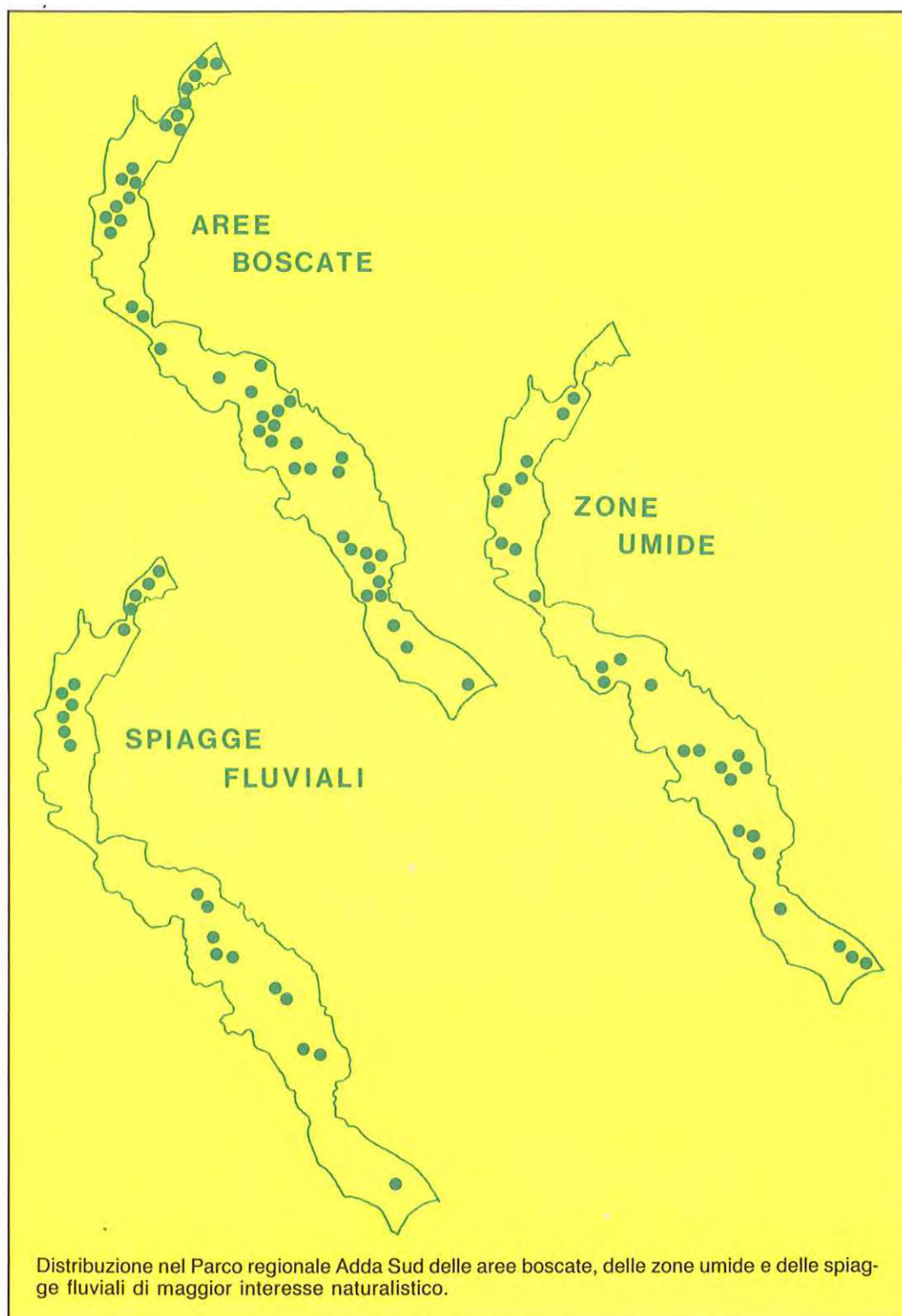
SAGOME DI UCCELLI RAPACI NOTTURNI

1 - assiolo; 2 - gufo di palude; 3 - gufo comune; 4 - allocco; 5 - barbagianni; 6 - civetta.

Dal codice di comportamento suggerito da una prestigiosa associazione inglese per la protezione degli uccelli è opportuno trarre alcuni suggerimenti per chi effettua le osservazioni ornitologiche:

- la salvaguardia delle specie osservate viene prima di qualsiasi altra considerazione;
- l'ambiente che ospita gli uccelli non va danneggiato o alterato in alcun modo;
- il disturbo arrecato dall'osservatore va limitato il più possibile, soprattutto nel caso di specie rare ed evitando di avvicinarsi ai nidi occupati;
- sono necessari correttezza e rispetto nei confronti dei proprietari e dei gestori delle aree oggetto di indagini ornitologiche, dato che l'accesso non è libero ovunque ed avviene quasi sempre in proprietà private;
- le segnalazioni di interesse scientifico vanno comunicate quanto prima ad ornitologi esperti ed al Parco Adda Sud.

Soltanto in questo modo le osservazioni effettuate dai singoli appassionati potranno avvenire in armonia con tutte le componenti dell'ambiente protetto e con chi lo gestisce e vi lavora, senza arrecare alcun danno ed anzi contribuendo a migliorare le conoscenze scientifiche di questo tratto della Valpadana centrale.



4.

**AMBIENTI
DEL PARCO ADDA SUD
ED
AVIFAUNA**

Gli ambienti che costituiscono l'area protetta sono quelli caratteristici della Valpadana interna, ed ospitano una fauna tipica, più o meno ricca e varia ma adatta a vivere nelle particolari condizioni di ciascuno di essi.

Il più rappresentato, nel territorio a forte vocazione agricola che costituisce il Parco, è quello dei coltivi, al quale può essere aggregato per comodità espositiva l'ambiente più fortemente antropizzato, gli abitati. Le aree di maggior interesse naturalistico sono invece i boschi, le zone umide, i corsi d'acqua naturali e le spiagge fluviali. La fauna ornitica più ricca ed interessante è quella delle zone umide, ben rappresentate e spesso ottimamente conservate nel territorio protetto, che per questo motivo potrebbe essere definito un Parco di paludi.

Aree coltivate ed abitati

I coltivi costituiscono buona parte del Parco: la superficie agraria utilizzata copre infatti, secondo i dati dei censimenti, 15.329 ettari, pari al 66,7% del territorio protetto.

La parte preponderante delle colture è costituita dai cereali, soprattutto mais, sul 47,5% dell'area coltivata e con diffusione lievemente maggiore nel Lodigiano. Ancora notevole è la superficie a prato stabile, che copre il 22,5% dei coltivi del Parco, con la massima presenza nella Gera d'Adda del Cremasco, caratterizzata da suoli ghiaiosi e di ridotta fertilità (nella parte nord-orientale del Parco). Segue, in ordine di importanza, il prato avvicendato, soggetto cioè alla rotazione delle colture, che copre il 17% della superficie agraria utilizzata ed ha massima diffusione nel Lodigiano. Le altre colture erbacee coprono il 13% dei coltivi del Parco, e negli ultimi anni ha acquistato una grande importanza la soia, che da sola costituisce circa la metà di questa superficie.

L'avifauna di simili ambienti, fortemente antropizzati, è maggiormente ricca nei tratti dove gli interventi colturali sono più ridotti, cioè nei prati stabili, ed è costituita in gran parte da specie comuni e ben conosciute. In particolare sono abbondanti cornacchia grigia, passera mattugia, storno, allodola e cardellino per tutto il corso dell'anno, e gabbiano comune e localmente il corvo durante il periodo invernale.

Meno frequenti sono il fagiano (quasi ovunque frutto dei continui ripopolamenti a scopo venatorio), e la poiana durante l'inverno, e decisamente più rari l'albanella minore, la quaglia, l'upupa e lo strillozzo.

Un elemento della campagna tradizionale che ha perso gran parte dell'importanza originaria, e che anzi viene attivamente eliminato, è quello di filari e siepi costituiti da varie specie di alberi ed arbusti, che delimitavano i campi ed accompagnavano

fossi e strade campestri nel paesaggio della piantata padana. Questa alterazione, motivata dall'incremento di produttività a breve scadenza che se ne ottiene, ha riflessi pesantemente negativi sull'avifauna dei coltivi: un buon esempio viene dalla campagna della Renania, dove la popolazione di uccelli di tratti con siepi è di 112-168 coppie per chilometro quadrato, contro le 40-96 di zone prive di questi elementi. Nelle aree del Parco ancora sufficientemente dotate di filari e siepi sono abbondanti merlo, fringuello, verdone e d'inverno pettirosso e scricciolo, sono presenti averla piccola, saltimpalo e gazza, ed è possibile incontrare la civetta e la rara averla cenerina.

Un tipo di coltivazione discretamente abbondante nel Parco è il pioppeto razionale, diffuso sul 14,3% della superficie agraria utilizzata, principalmente nelle vicinanze dell'Adda. L'avifauna di simili ambienti, soprattutto se mantenuti con regolari fresature del terreno e trattamenti antiparassitari, è poco diversificata e piuttosto banale, di rado arricchita dalla presenza del rigogolo, del picchio rosso maggiore e della cinciallegra.

Le aree umide coltivate sono invece scarse nel territorio protetto: le risaie sono costituite da uno o due piccoli campi nel tratto nord-occidentale, e le marcite coprono lo 0,8% della superficie agraria utilizzata e sono in via di ulteriore contrazione, principalmente per il forte apporto di manodopera necessario alla loro manutenzione e per la perdita di importanza (nell'alimentazione del bestiame) del foraggio da esse ottenibile. In questi campi, dove l'acqua fatta scorrere in superficie non consente la formazione del ghiaccio e la deposizione della neve, l'erba continua a crescere per tutto l'inverno e costituisce un richiamo irresistibile per numerose specie di uccelli quando la campagna circostante è stretta nella morsa del gelo. Durante i periodi invernali di maggior rigore climatico l'avifauna delle residue marcite è particolarmente ricca e varia, con abbondanza in particolare di pavoncelle, beccaccini e pispole.

Nelle vicinanze delle cascine, ben distribuite nel territorio del Parco, è possibile osservare le specie che più di frequente vi nidificano, soprattutto se gli edifici non hanno subito rilevanti rimodernamenti e la fauna non viene molestata. Rondine e balistruccio sono comuni, e negli ambienti più favorevoli si trovano anche il barbagianini, la civetta e l'allocco.

Ultimo degli ambienti maggiormente antropizzati, dotato di ridotto interesse faunistico e scarsamente presente nel Parco, è quello degli abitati urbani, che annoverano tra gli uccelli più caratteristici rondone, passera d'Italia e, se sono presenti parchi e giardini, tortora dal collare orientale.

Aree boscate

I boschi, in genere di ridotte dimensioni e parzialmente degradati nel Parco Adda Sud, sono da intendere in termini naturalistici, cioè come l'insieme di tutti organismi viventi in un'associazione vegetale dominata (come elemento più appariscente) da piante arboree sufficientemente fitte, e suddivisibile in vari strati vegetali in base alle differenti altezze raggiunte dalle specie che la compongono: alberi dominanti e dominati, cespugli, rampicanti, erbe, funghi e muschi.

In quest'ottica è chiaro che tutti gli organismi viventi nel bosco ne costituiscono parte

integrante e fondamentale, come peraltro risulta evidente che i pioppeti razionali non possono essere inclusi in questa categoria di ambienti naturali.

Nel Parco sono state censite quasi trecento aree boscate interessanti, includendo però zone cespugliate o boschi degradati, che coprono complessivamente il 4,3% dell'ambito protetto. Questa ridotta superficie, ancora presente in genere nei tratti di più difficile coltivazione del Parco, costituisce comunque un prezioso patrimonio naturale, soprattutto in confronto al restante territorio della Valpadana. Solo per fare un esempio la percentuale di territorio boscato dell'intera provincia di Milano è pari al 2,1%, e la provincia di Cremona è coperta di boschi solo per il suo 0,9%.

I boschi del Parco, degradati o costituiti da cespugli per il 9,9% della loro superficie totale, appartengono in pratica a tutti i principali tipi caratteristici della pianura. La categoria meglio rappresentata è quella dei pioppeti (dominati dal pioppo bianco, oppure dal pioppo nero ed in alcuni casi pioppeti razionali abbandonati e riccamente infiltrati da specie spontanee), che costituiscono il 22,7% dei boschi del Parco, seguita dai robinieti (dominati dall'infestante robinia e spesso di ridotto interesse naturalistico) pari al 19,5%. Ben rappresentato è il quercio-olmeto (dominato da quercia farnia ed olmo minore), che costituisce il 18,4% delle aree boscate del Parco ed è di grande pregio ambientale ed ecologico. I saliceti (dominati in genere dal salice bianco) e gli alneti (costituiti dall'ontano nero) coprono ciascuno il 3,2% del totale del territorio boscato del Parco, ed è presente un piccolo querceto (pari allo 0,1% delle aree boscate) dominato da specie tipiche dei rilievi collinari.

Il danno più rilevante, perché irreversibile, al residuo patrimonio boscato del Parco è ovviamente il taglio e la messa a coltura, che ha purtroppo causato anche di recente l'eliminazione di aree di straordinario interesse, come è avvenuto (per fare un solo esempio) all'inizio degli anni ottanta per parte dei boschi Fornace e Pianella nel settore nord-occidentale del Parco. Altre aree boscate sono scomparse, soprattutto lungo i fiumi, nel corso della costruzione di manufatti idraulici oppure in seguito all'escavazione dei terreni che li ospitavano, ed in alcuni casi per l'erosione operata dall'Adda.

Particolarmente insidiosi sono l'abbassamento della falda idrica superficiale, che ha provocato l'inaridimento di alcune aree rendendole inadatte a varie specie arboree, e la cattiva gestione dei boschi residui, che tra l'altro ha favorito essenze infestanti come robinia, ailanto, acero negundo ed indaco bastardo. Alcune specie sono poi state decimate da malattie (l'olmo minore dalla grafiosi) ed altre hanno iniziato da poco ad essere attaccate da mali incurabili (il platano dal cancro colorato).

La forte incidenza del costo della manodopera, unita alla ridotta resa economica dei boschi, ha convinto molti proprietari ad evitare le operazioni di manutenzione che venivano effettuate in passato. Ciò ha creato qualche problema soltanto in aree boscate gestite precedentemente in modo non corretto, soprattutto per l'aumento di rovi e rampicanti, ma ha avuto notevoli riflessi positivi sulla fauna, che si è trovata a disporre di alberi morti, fitti rampicanti e ricca copertura arbustiva dove nidificare, rifugiarsi e cercare il cibo.

Ultima causa di danno al patrimonio boscato del Parco Adda Sud è la frequentazione, qualora avvenga in modo disordinato ed in quantità eccessiva, dei tratti aperti al

pubblico senza regolamentazione. Va però detto che simili aree non sono numerose nell'ambito protetto, e che gli eventuali guasti hanno luogo soltanto nei punti dove si concentrano i fruitori meno disciplinati, di solito restii a penetrare nel bosco fuori da comodi sentieri e lontani dal parcheggio dell'automobile.

L'avifauna delle aree boscate e cespugliate del Parco Adda Sud è comunque, a parte la superficie non elevata ed i danni subiti da tali ambienti, ancor oggi ricca e varia. Tra le specie comuni in tutti i tipi di bosco può essere citato il cuculo, frequente anche in altri ambienti del Parco, mentre il picchio verde è presente soltanto nei boschi meglio conservati.

Durante l'inverno sono presenti il minuscolo regolo, e nei tratti a suolo più soffice la beccaccia. Il lodolaio nidifica in alcune aree boscate del Parco, impiegando spesso (come il gufo comune) nidi di cornacchia abbandonati. L'alocco predilige i boschi con alberi cavi ove possa nidificare, e gli ambienti in condizioni accettabili ospitano torcicollo, ghiandaia, cinciarella, rigogolo e colombaccio, che durante l'inverno può raggrupparsi in stormi costituiti anche da migliaia di individui.

I boschi presso le zone umide possono ospitare la rara cincia bigia, il codibugnolo ed il pendolino, che vi costruisce il caratteristico nido a forma di fiaschetto, appeso ai rami più sottili.

Le aree boscate, anche non fitte ma ricche di cespugli e rampicanti, sono popolate da usignoli, capinere e pigliamosche, mentre i cespuglieti veri e propri offrono asilo sicuro ad alcuni nuclei di sterpazzola e succiacapre.

Zone umide

Nel Parco Adda Sud sono presenti tutti i tipi di ambiente umido che caratterizzano la Valpadana centrale. Partendo da una classificazione basata sull'origine di simili preziosi elementi abbiamo infatti le zone umide naturali, con lanche (57 nel territorio protetto), morte e bodri (o laghi da rotta fluviale) originati dagli spostamenti del fiume, e quelle artificiali, con risaie e marcite, teste di fontanili (6 nel Parco) e grandi cave allagate, attive od abbandonate anche da lungo tempo. Volendo invece inquadrare le zone umide in categorie di tipo biologico, basate sulla più o meno rilevante presenza di vegetazione acquatica, abbiamo il 55,4% di esse in via di marcato interrimento e con acqua spesso fortemente eutrofica, il 31,9% riccamente vegetato ed il 12,6% con vegetazione ridotta od assente. A parte quest'ultima categoria, di minor interesse naturalistico e costituita per il 54% da laghi di cava, le restanti zone umide del Parco sono in condizioni di evoluzione naturale più o meno spinta verso il prosciugamento.

Infatti, per la deposizione di materiali solidi provenienti dagli affluenti e dalle acque di esondazione oppure trascinati dalle piogge, e soprattutto per l'accumulo sul fondo di sostanze organiche di origine per lo più vegetale, gli stagni si trasformano naturalmente in acquitrini e poi in terreni asciutti, adatti alla crescita del bosco. La scomparsa delle zone umide, ricche di flora e fauna caratteristiche, è accompagnata solo eccezionalmente, con i fiumi regimati ed arginati, dalla nascita di nuovi ambienti umidi in seguito a spostamenti dell'alveo fluviale: ne risulta che stagni, paludi ed acquitrini

sono elementi in progressiva rarefazione, che richiedono una tutela attiva in grado di contrastare le ultime fasi della loro evoluzione naturale.

Oltre a ciò l'intervento dell'uomo ha determinato spesso la completa eliminazione delle zone umide, con bonifiche avvenute anche di recente: dal 1980 al 1985 nel Parco Adda Sud ne sono scomparse 24, pari a circa l'11% di questo insostituibile patrimonio ambientale.

Le aree umide rimaste, spesso di straordinario interesse naturalistico ed a volte ottimamente gestite, coprono l'1,5% del territorio protetto. È pertanto evidente l'abbondanza di questi elementi nel Parco Adda Sud.

Naturalmente, oltre alle alterazioni derivanti dalla loro naturale evoluzione ed ai danni provocati dalle bonifiche, le zone umide devono affrontare altre minacce, rappresentate dall'abbassamento dell'alveo del fiume e della falda, che hanno spesso trasformato le lanche in morte ed hanno ridotto l'alimentazione idrica di numerose piccole raccolte d'acqua, dall'afflusso di fertilizzanti e fitofarmaci dilavati dalle colture circostanti, ed a volte da forme di fruizione non rispettose dell'ambiente. Danni di minor conto sono poi derivati dall'introduzione di specie estranee, come ad esempio la carpa erbivora che distrugge le aree di riproduzione di numerose specie ittiche originarie.

Tra le specie che compongono la ricchissima avifauna delle zone umide del Parco vanno citate l'ubiquitaria gallinella d'acqua, molto adattabile e spesso abbondantissima anche in corpi idrici di ridotte qualità e dimensioni, e la folaga, frequente soprattutto d'inverno negli stagni di superficie più ampia.

Più esigenti, ma ben distribuiti nel territorio protetto, sono il tuffetto, il porciglione ed il tarabusino, mentre probabilmente destinati ad incrementare le loro popolazioni nel corso dei prossimi anni sono lo svasso maggiore ed il moriglione.

Molto scarso, ma regolarmente nidificante nel Parco, è lo splendido falco di palude, mentre occasionalmente è possibile imbattersi in specie anche rare, come tarabuso, smergo minore e quattrocchi.

Le popolazioni di anatre sono, in varie zone del Parco, di grande ricchezza e varietà, con germano reale, alzavola, marzaiola, mestolone, codone e fischione. Alcune di queste specie si riproducono nel territorio protetto.

Di grande interesse sono anche le garzaie (colonie di riproduzione degli aironi) nelle quali nidificano l'airone cenerino, l'airone rosso, la nitticora, la garzetta.

Nelle aree con sufficiente ricchezza vegetale, costituite dai canneti, sono infine presenti la cannaiola, il cannareccione, l'usignolo di fiume e numerosi Silvidi di palude come, in alcune delle zone umide meglio conservate, la salciaiola.

Fiume ed acque scorrenti

L'elemento di maggior importanza nella struttura paesaggistica del Parco è il fiume Adda, cui si collegano numerosi corsi d'acqua come Serio, Tormo, Muzza ed altri minori.

Le caratteristiche dell'Adda nel territorio protetto variano da monte a valle, con il primo tratto ancora piuttosto mutevole nel suo corso, costituito anche da bracci poco

profondi scorrenti tra bassi affioramenti ghiaiosi, cui segue un tratto ampio e profondo e poi tratti nei quali l'intervento dell'uomo è sempre più appariscente e prossimo alle rive, fino all'ultimo prima dello sbocco in Po, dove rettificazioni ed arginature hanno fortemente artificializzato il corso dell'Adda.

La superficie occupata dal fiume è valutata nel 4,2% dell'intero Parco Adda Sud, di poco inferiore alle aree boscate ma di gran lunga superiore alle zone umide, con le quali costituisce però un tipo di ambiente con alcune caratteristiche simili. Anzi è proprio il fiume, con la fitta rete di corsi d'acqua minori, che connette tra loro in un tessuto a larga trama i numerosi elementi di pregio naturalistico del Parco, ed è lungo l'Adda che la loro presenza è più rilevante.

Oltre all'inquinamento idrico, alla rettificazione del suo corso ed alle arginature, che nell'ultimo tratto corrono a breve distanze dalle sponde, il fiume è sottoposto ad altre alterazioni, delle quali le più rilevanti sono l'abbassamento dell'alveo e le escavazioni di sabbia e ghiaia che ad esso concorrono. Solo per avere un'idea del prelievo di materiali dal letto dell'Adda, questo nel 1980 si aggirava intorno ai 480.000 metri cubi, con un incremento del 20% rispetto a soli tre anni prima.

A questi rilevanti sommovimenti del fondo ed al necessario riequilibrio operato dal fiume, che mandano in sospensione notevoli quantità di particelle fini, vanno aggiunte le sostanze inquinanti che scarichi civili ed industriali sversano nell'Adda, in buona quantità anche a monte del tratto di fiume incluso nel Parco.

Per completare il quadro dei danni arrecati alle acque scorrenti, la cui situazione non è comunque tuttora drammatica, nel fiume transitano numerose imbarcazioni con motori di grande potenza, originando fenomeni di rilevante disturbo acustico, di inquinamento idrico e di erosione a carico di sponde ripide, costituite da materiali friabili, per le onde infragentisi a riva.

Altro tipo di fruizione poco rispettosa dell'ambiente è quello da parte di numerosi pescatori che affollano vari tratti dell'Adda, immersi nel fiume fino alla cintola in lunghe file, distribuendo notevoli quantità di pastura e disturbando la fauna fin nell'acqua.

Nonostante danni ed alterazioni il fiume ed i corpi idrici scorrenti nel Parco ospitano una fauna ornitica interessante e varia, e lungo l'Adda possono essere incontrate durante i passi specie anche di grande rarità.

Il fiume, durante l'inverno, è frequentato da gruppi a volte numerosi di cormorani in cerca di pesce, e durante i passi può capitare di osservare il rarissimo falco pescatore. Il raro nibbio bruno sorvola a volte le acque nella bella stagione, sperando di imbattersi in qualche pesce morto del quale cibarsi. Durante l'inverno sono anche presenti cigno reale, soprattutto nel tratto settentrionale, e gabbiano reale, più frequente in quello meridionale, le cui popolazioni sembra siano destinate prossimamente ad incrementarsi.

Sponde ripide sull'acqua offrono possibilità di nidificazione al variopinto martin pescatore dal volo sfrecciante, ed a colonie di topini. Rive piane ghiaiose o sabbiose sono invece territorio di caccia per la ballerina bianca e l'invernale ballerina gialla, dai movimenti aggraziati.

Spiagge fluviali

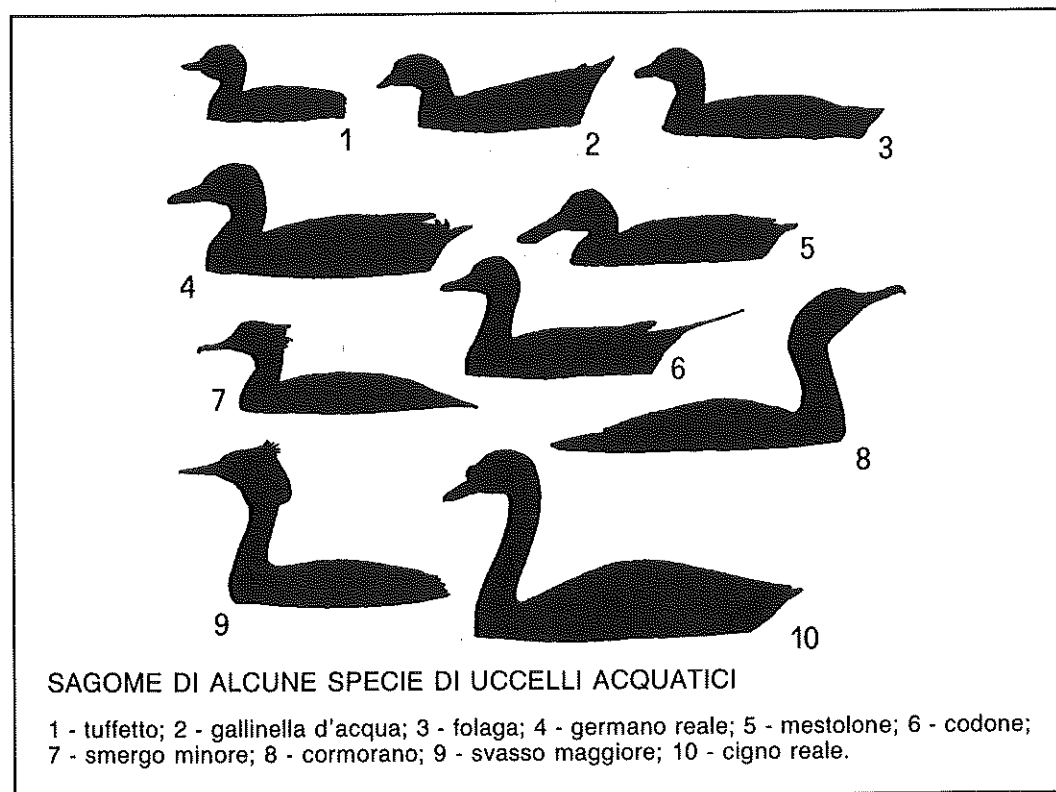
Elementi di ridotto interesse naturalistico e di non grande superficie (0,9% del territorio del Parco) sono le spiagge fluviali. Il loro pregio paesaggistico, soprattutto nei tratti di fiume meno rettificati ed arginati, è invece notevole, anche perchè costituiscono l'area di congiunzione tra sponde fluviali e zone boscate di ripa.

L'1% delle spiagge del Parco Adda Sud è invece attualmente alterato e degradato, soprattutto a causa dell'escavazione ed in alcuni casi dalla piantumazione di pioppeti razionali, quasi sempre nella ghiaia nuda.

In molte località i percorsi aperti dai cavatori vengono utilizzati, nella bella stagione, da quantità elevate di automobili, che raggiungono in questo modo la sponda del fiume, provocando gravi danni alla copertura vegetale delle spiagge e disturbo da eccessiva frequentazione alla fauna, oltre ovviamente alla distribuzione quasi ubiquitaria di rifiuti di vario genere.

Va comunque rilevato che tutte le spiagge più vicine a grandi vie di comunicazione, o servite da comodi percorsi, sono intensamente frequentate durante l'estate da grandi folle di bagnanti, che ne danneggiano in modo grave la struttura allontanando la fauna.

L'avifauna delle spiagge meglio conservate include i limicoli corriere piccolo e piro piro piccolo, e varie specie presenti durante i passi.



5.

**GLI UCCELLI
PIÙ SIGNIFICATIVI
NIDIFICANTI
NEL PARCO ADDA SUD**

TUFFETTO

Tachybaptus ruficollis

Ordine: *Podicipediformi*

Famiglia: *Podicipedidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante. Alcune popolazioni sono sedentarie nella fascia adriatica.

Identificazione

L'abito invernale è bruno opaco con una zona sottogolare chiara; in estate diviene nerastro lucente con una evidente macchia chiara alla base del becco. I sessi sono sempre indistinguibili. È specie assai elusiva, soprattutto durante il periodo riproduttivo, quando la sua presenza viene più frequentemente testimoniata dal canto trillante.

Ecologia

Specie essenzialmente legata a zone umide anche di ridottissima estensione, purchè ricoperte da vegetazione acquatica emergente o galleggiante (laghi, fiumi e canali, lanche e morte). Durante la migrazione o nel periodo di svernamento manifesta una preferenza più spiccata per aree lacustri estese, per lagune e, in generale, per specchi d'acqua aperta privi di vegetazione particolarmente fitta.

Biologia

Il calendario riproduttivo del tuffetto, specie tipicamente legata ad ambienti perifluviali, è fortemente influenzato dalle variazioni del regime idrico e dai mutamenti climatici. In generale il corteggiamento inizia nel periodo immediatamente precedente la primavera; la fase saliente del rituale nuziale è costituita dall'offerta, da parte del maschio, di vegetazione acquatica alla femmina. Questo comportamento, tipico di tutti gli appartenenti alla famiglia Podicipedidi, nel tuffetto è meno elaborato ed appariscente che nello svasso maggiore. Il nido viene costruito, a partire dai primi di aprile, ammassando detriti di origine vegetale ai margini

di gruppi di cespugli o fra la vegetazione palustre galleggianti; la sua struttura viene continuamente rinforzata durante la stagione riproduttiva per evitarne alterazioni dovute al moto ondoso o al semplice andirivieni degli adulti. Le uova vengono deposte successivamente in numero variabile di 4-6 ed incubate sia dal maschio che dalla femmina per un periodo di tre settimane; i pulcini si disperdono poco dopo la schiusa nelle immediate vicinanze del nido. Come in tutte le specie precoci e nidifughe i pulcini del tuffetto non dipendono dai genitori per il loro sostentamento alimentare; il legame familiare persiste tuttavia fino al periodo della migrazione autunnale. La ricerca del cibo avviene in superficie o sott'acqua; in questo caso l'uccello si immerge con estrema facilità e permane sotto il livello dell'acqua anche per lunghi periodi (da questo comportamento, che si manifesta anche quando è allarmato, deriva il nome vernacolare lodigiano *sutacquin*). La dieta della specie, poco conosciuta a causa della sua diffidenza e delle oggettive difficoltà di ricerca, è costituita principalmente da artropodi acquatici e da ridotte quantità di vegetali. Il tuffetto è una specie relativamente comune in tutte le lanche e morte interrite e colonizzate da folta vegetazione ripariale ed emergente; non sembra particolarmente esigente sotto il profilo ecologico e si adatta a nidificare anche in zone di ridottissima estensione (poche decine di metri quadrati). Viceversa sembra fortemente influenzato dalla cattiva qualità delle acque e dalla riduzione, conseguente all'inquinamento, delle disponibilità alimentari. Come gran parte degli uccelli acquatici ha risentito fortemente delle bonifiche e degli interramenti artificiali delle lanche; attualmente un importante fattore limitante sembra rappresentato dagli incendi che vengono periodicamente appiccati alla vegetazione palustre emergente.

Distribuzione

Distribuzione ampia in Italia e nelle Isole maggiori. In Lombardia è specie a distribuzione ristretta, presente soprattutto nella bassa pianura. La popolazione nidificante nel nostro Paese è assai difficile da stimare data l'ampia gamma di habitat frequentati dalla specie e la sua scarsa contattabilità. Stime approssimative fanno ammontare a 1.000-2.000 il numero delle coppie

annualmente nidificanti in Italia. Per la Lombardia dati quantitativi sono disponibili per la sola provincia di Brescia, ove è stato stimato un contingente nidificante di 20-40 coppie. Nel Lodigiano, benchè non siano mai state effettuate ricerche specifiche, la popolazione nidificante dovrebbe aggirarsi intorno alle 30 coppie, di cui l'80% localizzate nel territorio del Parco Adda Sud. In provincia di Cremona il tuffetto è presente lungo Adda e Po, ed in alcuni corpi idrici minori del Casalasco.

Nel Parco

Nel comprensorio del Parco la specie non appare, al contrario di quel che si rileva quasi ovunque nel resto del territorio lombardo, minacciata. La tutela delle residue zone umide ed i vincoli posti a difesa dei biotopi più minacciati (ad esempio l'Adda Morta - Lanca della Rotta di Castiglione) dovrebbero garantire la sopravvivenza del tuffetto anche in futuro.

TARABUSINO

Ixobrychus minutus

Ordine: *Ciconiformi*

Famiglia: *Ardeidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante, non gregaria.

Identificazione

Tra gli aironi è la specie più piccola e presenta un notevole dimorfismo sessuale: il maschio ha un piumaggio dai colori molto contrastanti, con le parti superiori del corpo nero-lucide, le copritrici alari biancastre e le restanti parti marrone-giallastro; la femmina ha un piumaggio con contrasti meno marcati, colori meno brillanti, striati, parti dorsali marrone scuro. Le zampe sono verdastre. I giovani sono più screziati, con una colorazione complessivamente più mimetica.

Ecologia

Frequenta tutte le zone umide, anche di piccole dimensioni, quali rogge e stagni, purchè dotate di una buona fascia di canneto lungo le rive.

Biologia

È specie non coloniale, con abitudini prevalentemente crepuscolari. In volo compie solo piccoli spostamenti sorvolando rapido e radente il canneto, nel quale si posa al più presto, arrampicandosi poi agilmente tra le canne. Emette un caratteristico grido che ricorda il latrare di un piccolo cane. Si ciba di insetti, molluschi e rane. Nidifica da maggio a giugno, costruendo, con vegetazione palustre intrecciata, un nido posto tra le canne od i salici. Occasionalmente utilizza nidi artificiali a cesta od oggetti (cassette, copertoni, scatole) abbandonati. Depone 5-6 uova bianche che entrambi i genitori covano per 17-19 giorni. Dopo la schiusa i piccoli rimangono nel nido per circa una settimana; già dalla nascita, istintivamente, sono in grado di assumere una caratteristica postura mimetica in caso di pericolo, allungandosi con il becco teso verso

l'alto ed immobilizzandosi completamente, confondendosi in tal modo con le canne circostanti. Una, a volte due covate annue.

Distribuzione

Comune durante i passi, occasionalmente svernante al Sud, nidifica in tutti i luoghi idonei d'Italia e delle Isole maggiori.

Nel Parco

Lungo l'Adda si trova abbastanza comunemente anche lungo le rogge ed i fossi più esterni del Parco. Le popolazioni più abbondanti sono quelle localizzate nell'Azienda faunistica Mortone di Zelo Buon Persico e nella Riserva naturale Adda Morta - Lanca della Rotta di Castiglione, dove il tarabusino raggiunge densità particolarmente elevate. In generale la specie è da ritenersi comunque in diminuzione per il disturbo (pescatori, imbarcazioni) e la degradazione degli ambienti di sosta e nidificazione.



TARABUSINO (*Ixobrychus minutus*), piccolo airone tipico di fitti canneti; è ben distribuito nel Parco Adda Sud.

NITTICORA

Nycticorax nycticorax

Ordine: *Ciconiformi*

Famiglia: *Ardeidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare, estiva e nidificante. Anche svernante nelle regioni settentrionali del Paese.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. La corporatura massiccia ed il collo corto permettono di riconoscerla agevolmente tra gli altri aironi. Nell'abito dell'adulto è inconfondibile per le ali grigio chiaro ed il dorso e la calotta nerastra; l'abito del giovane è marrone scuro con numerose macchie circolari biancastre. La voce, un suono *quacc*, dal quale deriva il nome dialettale lodigiano, rappresenta un ulteriore carattere distintivo.

Ecologia

Come gli altri aironi è una specie tipicamente legata ad ambienti umidi (lanche, paludi, boschi ripariali) nei quali nidifica e si alimenta. Può essere osservata, in particolare nelle ore serali, lungo le rive di laghi, fiumi o canali; particolarmente frequente è l'avvistamento nelle risaie che, ove presenti, sono gli ambienti maggiormente frequentati a scopo alimentare.

Biologia

La nitticora è una specie fortemente gregaria, soprattutto durante il periodo riproduttivo. Caratteristica comportamentale che ha colpito, fin dall'antichità, i naturalisti è la sua tendenza a riprodursi in colonie dette garzaie costituite da centinaia o migliaia di coppie strettamente appressate fra loro. La nidificazione avviene in aprile allorchè, terminata la migrazione primaverile, la specie inizia i complessi rituali preriproduttivi che porteranno alla formazione della coppia. I nidi vengono abitualmente costruiti su salici di media altezza o su cespugli di salice cinereo; la nidifi-

cazione su alberi d'alto fusto, in canneti o in pioppeti razionali è occasionale. Agli inizi di maggio avviene la schiusa delle uova e ciò costringe i genitori ad aumentare il ritmo dei viaggi notturni con cui raggiungono le aree di foraggiamento; l'alimentazione della nitticora è prevalentemente piscivora (soprattutto nel Lodigiano) benchè una certa importanza alimentare sia rivestita da altri tipici abitanti delle paludi e delle risaie (rane ed artropodi acquatici). Alla fine di maggio le colonie raggiungono il massimo sviluppo; in questo periodo i ritmi di alimentazione sono all'acme e le garzaie divengono facilmente individuabili per il gran vociare emesso da adulti e pulcini durante il periodo diurno e notturno. La nitticora non è una specie molto esigente sotto il profilo ecologico. Si adatta a nidificare in boschi giovani, scarsamente strutturati ed anche degradati, ma è molto sensibile al disturbo di origine antropica e ciò spiega perchè la nidificazione avvenga normalmente in Riserve naturali, Parchi regionali o biotopi isolati dal territorio circostante da difese naturali (come fossati e roveti) che impediscono l'accesso ai predatori ed ai visitatori. In molti casi l'abbandono delle colonie è stato causato dalle visite di incauti fotografi o di scolaresche; da ciò deriva la necessità di proteggere strettamente questo prezioso patrimonio faunistico impedendo l'ingresso nelle colonie ai non autorizzati.

Distribuzione

La popolazione nidificante di nitticora nel nostro Paese ammonta a circa 19.000 coppie, concentrate nel settore pianiziale settentrionale. L'Italia ospita le popolazioni più cospicue (40%) di questo Ardeide in Europa. Nel Lodigiano sono note tre garzaie di cui due ubicate nel Parco Adda Sud ed una nella Riserva naturale Monticchie di Somaglia.

Nel Parco

Le garzaie del Parco Adda Sud sono tra le meno conosciute (a dispetto della loro importanza); censimenti parziali effettuati nel 1980 hanno permesso di accertare la nidificazione di circa 500 coppie ma questo dato era sicuramente approssimato per difetto. Un nuovo censimento effettuato nel 1986 stimava infatti in non meno di 800 coppie l'entità delle popolazioni ni-

dificanti nella sola Zerbaglia di Turano Lodigiano. Data l'importanza nazionale ed europea di queste popolazioni sarebbe opportuno varare appositi programmi di studio, analoghi a quelli svolti nel Pavese ed in Piemonte, che permettano di censire le colonie, valutare le preferenze ecologiche delle specie che le compongono ed analizzare le fluttuazioni della popolazione nidificante.



NITTICORA (*Nycticorax nycticorax*), airone con abitudini crepuscolari e notturne frequente nel Parco Adda Sud.

GARZETTA

Egretta garzetta

Ordine: *Ciconiformi*

Famiglia: *Ardeidi*

Fenologia

Specie nidificante, migratrice e parzialmente svernante in Italia. Gregaria in ogni stagione, tranne che nel periodo invernale.

Identificazione

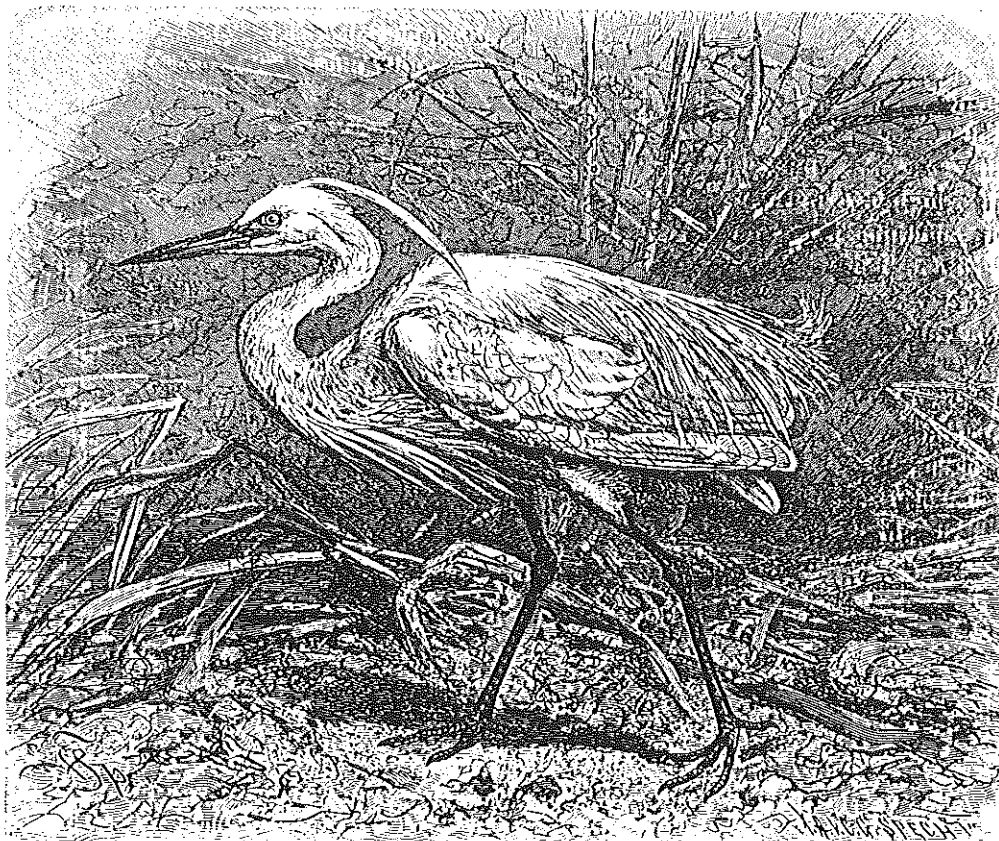
La garzetta è un agile airone con piumaggio completamente bianco, becco e zampe neri, piedi gialli. Durante la stagione riproduttiva gli adulti mostrano due lunghe penne nicali che vengono perdute in inverno. Il volo è più accelerato di quello dell'airone rosso o dell'airone cenerino ma, come questi ultimi, con il collo arretrato contro il corpo e le zampe allungate all'indietro. Sessi simili e non distinguibili in natura.

Ecologia

Come tutti gli aironi anche questa specie frequenta usualmente le zone umide quali fiumi, paludi, stagni, anche di acqua salmastra; in particolare però, contrariamente agli altri Ardeidi, la garzetta caccia direttamente anche sulle rive del mare, lungo spiagge basse ed estuari fluviali, soprattutto durante l'inverno od alla fine della nidificazione.

Biologia

Si nutre prevalentemente di piccoli pesci, molluschi ed anfibi che cerca camminando in acque basse, con il sole alle spalle, per lo più lungo il greto di fiumi e torrenti o nelle risaie. Per la nidificazione predilige boschi umidi (alneti, saliceti) che occupa formando colonie di centinaia di individui, spesso in compagnia di nitticore e sgarze ciuffetto. Con l'arrivo degli animali, durante la terza decade di marzo, inizia la delicata fase di insediamento della colonia, durante la quale gli aironi si mostrano particolarmente sensibili ad ogni forma di disturbo abbandonando, se infastiditi,



GARZETTA (*Egretta garzetta*)

Una delle specie di aironi coloniali più diffuse
nel Parco Adda Sud.

anche zone utilizzate per anni. Dopo i rituali corteggiamenti inizia la costruzione del nido, costituito da un voluminoso ammasso di canne secche e rami posto a pochi metri dal suolo. Dalla metà di aprile fino a maggio vengono deposte 4-5 uova azzurrine, incubate da entrambi i genitori per oltre tre settimane. I piccoli nati, ricoperti di piumino bianco, vengono alimentati con cibo rigurgitato nel becco. Lasciano il nido dopo circa un mese, prima arrampicandosi sui rami vicini e poi, dopo l'involò, formando gruppi di giovani anche eterospecifici, facilmente osservabili in caccia nei pressi della garzaia.

Distribuzione

In Italia questa specie, comune durante i doppi passi migratori autunno-primaverili, si concentra per la nidificazione soprattutto nelle zone costiere ed in quelle intensamente coltivate a riso dell'Italia settentrionale: oltre un terzo dell'intera popolazione di garzette dell'Europa occidentale nidifica nelle garzaie del Piemonte e della Lombardia. Purtroppo in tali zone i siti idonei alla nidificazione sono ormai quasi tutti occupati e le prospettive, per questo splendido uccello, non sono rosee.

Nel Parco

Lungo l'Adda la specie è presente durante la migrazione e nidifica, con la nitticora, nella garzaia situata nella Zerbaglia dove hanno nidificato, nel 1985, circa 150 coppie di garzetta, numero che è andato diminuendo negli anni successivi. Un'altra garzaia, più piccola (30 coppie nel 1985) è situata nel Parco nei pressi di Zelo Buon Persico. Da pochi anni alcuni esemplari si fermano lungo il fiume anche durante l'inverno.



GARZETTA (*Egretta garzetta*), specie frequentemente osservabile presso le sponde fluviali ed in aree umide con scarsa vegetazione.

AIRONE ROSSO

Ardea purpurea

Ordine: *Ciconiformi*

Famiglia: *Ardeidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare, estiva e nidificante. Irregolarmente è segnalata come invernale nel nostro Paese.

Identificazione

I sessi sono simili e non distinguibili in natura. L'aspetto generale del piumaggio è brunastro e fulvo, con parte superiore della testa nera, mento e gola bianchi. Il collo, lungo ed affusolato come in gran parte degli Ardeidi, è percorso da striature brune e da una fascia anteriore bianca. Becco forte ed appuntito più lungo, in proporzione, di quello del congenere airone cenerino. Nessuna vocalizzazione tipica.

Ecologia

L'airone rosso è una specie caratteristica delle aree palustri di ogni tipo: è un frequentatore abituale di lanche e morte, di lagune, di zone umide di origine delizia. A differenza degli altri aironi è una specie strettamente legata agli ambienti palustri più maturi e meglio strutturati ed ai canneti più folti ed estesi. È il più elusivo ed il più difficile da osservare in natura fra gli Ardeidi: solo occasionalmente, infatti, può essere individuato nel folto dei canneti o avvistato al margine di canali e risaie.

Biologia

È una specie fortemente gregaria. Nidifica in garzaie miste insediate generalmente in gruppi di cespugli affioranti o, raramente, in boschi molto giovani e poco strutturati. La nidificazione in estesi canneti rappresenta però il caso più comune; in questo caso le colonie, molto disperse, sono invariabilmente monospecifiche (ospitano cioè il solo airone rosso). Le garzaie sono generalmente insediate in ambienti palustri golenali

e deltizi; l'airone rosso sembra prediligere le aree più estese e protette. Corteggiamento e costruzione dei nidi avvengono generalmente in aprile, in leggero ritardo rispetto agli altri aironi. I nidi vengono costruiti quasi sempre su cespugli prostrati a poca altezza dal suolo o sul suolo stesso; la deposizione delle uova avviene dalla metà di aprile alla prima decade di maggio, benchè possano essere rilevati ritardi o anticipazioni a seguito di variazioni climatiche. Anche l'alimentazione non si discosta da quella delle altre specie risultando costituita prevalentemente da rane, girini e pesci catturati lungo canali, nei canneti e, più raramente, nelle risaie. L'airone rosso è, insieme al più grande airone cenerino, una specie piuttosto esigente sotto il profilo ecologico: la nidificazione di un cospicuo numero di coppie avviene infatti in canneti molto estesi e ben strutturati. È inoltre l'Ardeide che più di ogni altro risente del disturbo arrecato dagli uomini e manifesta un'evidente sensibilità alla presenza di persone o potenziali predatori nei pressi della colonia.

Distribuzione

Fra le specie coloniali, che sono le più facilmente osservabili data la loro tendenza a disporre i nidi in comune ed a non mimetizzarli nell'ambiente circostante, l'airone rosso è certamente il più difficile da individuare a causa della sua tendenza a nidificare nel folto della vegetazione palustre ed in aree generalmente ben dotate di ostacoli naturali (canali, fitti cespuglieti). La popolazione italiana è stata censita solo parzialmente, ricorrendo quando possibile a tecniche di conteggio d'avanguardia (nei canneti del delta del Po il censimento è stato effettuato fotografando da un deltaplano i nidi degli aironi) o procedendo a stime della consistenza quando qualsiasi altro metodo risultava inefficace. I risultati del censimento permettono di quantificare in 850 il numero delle coppie che annualmente nidificano nel nostro Paese. Gran parte delle garzaie è localizzata nelle regioni settentrionali e, in particolare, lungo i principali fiumi del settore padano occidentale e nelle fasce lagunari e deltizie dell'alto Adriatico. Nella Lombardia, secondo recentissime ricerche, nidificherebbero fra le 75 e le 95 coppie di airone rosso, in gran parte localizzate nella provincia di Pavia.

Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud la specie si riproduce con regolarità nella sola Zerbaglia di Turano Lodigiano e nell'Azienda Mortone di Zelo Buon Persico. Nella prima area è estremamente difficile svolgere un censimento preciso a causa del rigoglio della vegetazione che impedisce la localizzazione dei nidi; stime attendibili fanno ammontare a 20-25 il totale delle coppie nidificanti. Nel Mortone di Zelo nidificano regolarmente circa 5 coppie. Nel restante territorio del Parco la riproduzione della specie avviene con carattere di sporadicità; nidificazioni occasionali sono state osservate negli anni '80 nell'area di Castiglione d'Adda e nelle Lanche di Camairago.

GERMANO REALE

Anas platyrhynchos

Ordine: *Anseriformi*

Famiglia: *Anatidi*

Fenologia

Specie svernante, migratrice regolare, localmente stanziale e nidificante.

Identificazione

Il maschio è facilmente riconoscibile per la colorazione del capo e del collo, verdi-metallici con un collarino bianco, e per il petto marrone bronzato; la coda ha le penne centrali nere arricciate. La femmina presenta invece una colorazione completamente diversa, di tipo criptico (mimetica) con tonalità marroni a striature e macchie nerastre. Il maschio in abito eclissale (alla fine dell'estate) assomiglia alla femmina ma ha tinte più vive e lo specchio alare molto evidente. Entrambi i sessi hanno zampe arancioni.

Ecologia

Il germano reale frequenta durante il giorno specchi d'acqua piuttosto riparati e non molto estesi, contornati da fitta vegetazione ripariale, quali paludi, stagni, fiumi o semplici canali; in inverno è possibile trovarlo anche in lagune salmastre o lungo le rive del mare.

Biologia

Il germano reale è un'anatra di superficie, pertanto quando si alimenta in acqua cerca il suo cibo (piante e germogli acquatici, molluschi, crostacei) immergendo solo la parte anteriore del collo, assumendo una buffa posizione a coda in aria. Al tramonto, soprattutto d'inverno, stormi di queste anatre, localmente anche assai numerose, si portano a pasturare lontano dai corsi d'acqua, in campi e marcite. In quest'anatra la formazione della coppia è piuttosto precoce ed in anate favorevoli già alla fine di gennaio i grossi stormi cominciano a dividersi in piccoli gruppi prima ed in coppie poi, mentre per quella parte di animali arrivati

nel nostro Paese per trascorrere il solo inverno giunge il momento di ripartire verso Nord. Dai primi giorni di marzo la femmina inizia la costruzione del nido, posto generalmente sul terreno asciutto a ridotta distanza dall'acqua, nascosto tra la folta vegetazione. Vengono deposte 10-12 uova di colore grigio-verdastro, covate per 28 giorni e ricoperte temporaneamente di piumino quando la femmina si allontana. Poche ore dopo la schiusa gli anatroccoli, nidifughi, vengono portati in acqua, divenendo completamente indipendenti dalla madre dopo circa due mesi. Una sola covata annua.

Distribuzione

Specie a distribuzione ampia in Italia, con popolazioni in genere abbondanti in particolare al Nord. Anche in Lombardia l'areale distributivo del germano reale è piuttosto ampio.

Nel Parco

Lungo l'Adda è specie ovunque diffusa come svernante e nidificante; in particolare durante l'inverno sostano mediamente da 2.000 a 3.000 individui, concentrati in gran parte nelle Aziende faunistiche di Zelo Buon Persico e di Turano Lodigiano. Il contingente di animali nidificanti ammonta a 400-500 coppie, in gran parte geneticamente non puri. Considerato infatti il notevole interesse venatorio di questa specie, migliaia di individui sono stati allevati in cattività ed immessi in natura, accoppiandosi con animali selvatici e dando origine ad individui non più puri nelle loro caratteristiche genotipiche. Tale pratica, pur in diminuzione, ancora continua, con il risultato di inquinare sempre di più, dal punto di vista genetico, la popolazione. Il germano reale, in natura, può occasionalmente incrociarsi anche con altre specie quali il codone, l'alzavola, il fischione, oppure con anatre domestiche od esotiche, dando origine ad ibridi inferti.

MARZAIOLA

Anas querquedula

Ordine: *Anseriformi*

Famiglia: *Anatidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e scarsamente nidificante.

Identificazione

Sessi nettamente differenziati (dimorfismo sessuale). Come tutti gli altri Anatidi la marzaiola ha un abito invernale con colorazione nettamente più evidente di quella dell'abito estivo (eclissale). Le dimensioni ridotte rendono agevole il riconoscimento; la marzaiola è però simile nelle dimensioni all'alzavola, dalla quale si differenzia per la diversa colorazione della livrea e soprattutto per la presenza di un evidente specchio alare. Il maschio adulto è caratterizzato da un vistoso sopracciglio bianco e dalla parte superiore del corpo grigio-azzurrina molto chiara. L'abito della femmina è brunastro, con macchie e marginature nere e fulve. Nell'abito eclissale le colorazioni più evidenti, come il sopracciglio del maschio, scompaiono ed il colore generale del piumaggio appare in generale più spento e sbiadito. La voce, un caratteristico crepitio dal quale deriva il vernacolare lodigiano *grighè*, rappresenta un ulteriore carattere di riconoscimento in natura.

Ecologia

Fra le anatre selvatiche è forse la meno legata ad ambienti acquatici di vasta estensione. Durante la migrazione è possibile osservarla nelle lanche e morte fluviali, in canali anche di piccole dimensioni, in risaie o anche in terreni coltivati purchè umidi. Anche in periodo riproduttivo frequenta prevalentemente zone umide di varia natura (lanche, risaie, cave abbandonate) ma, a differenza delle altre specie di Anatidi, il nido viene frequentemente costruito al margine di tali ambienti o addirittura nei coltivi.

Biologia

Nei giorni della migrazione primaverile, che avviene da febbraio ad aprile, le coppie appaiono frequentemente già formate. I rituali preriproduttivi, che anticipano la costruzione dei nidi e la deposizione delle uova, sono assai difficili da osservare data l'estrema diffidenza della specie; essi comprendono una serie di posture rituali fra le quali spicca quella del maschio che si muove sullo specchio d'acqua rovesciando il capo ed il collo sulla regione dorsale. In aprile, spesso verso la fine del mese, viene costruito il nido; la struttura viene frequentemente ubicata nel folto della vegetazione che contorna le zone umide, in modo da risultare praticamente invisibile all'osservatore esterno. Dalle uova (da 8 a 11) nascono, dopo un periodo di incubazione curato dalla femmina per 21-23 giorni, i pulcini, che si allontanano dopo poche ore dal nido, rimanendo comunque in stretto contatto con il gruppo familiare. L'involto dei pulcini avviene dopo 35-40 giorni dalla schiusa. A partire dal mese di agosto inizia un nuovo periodo di migrazione (poco evidente rispetto a quello primaverile) che condurrà gran parte della popolazione ai quartieri di svernamento situati nella fascia subtropicale africana. Fra i fattori che influenzano negativamente la specie è bene ricordare l'attività venatoria che, nel mese di febbraio, interessa coppie già costituite; assai deleteria risulta inoltre, per le coppie nidificanti, l'attività di macchine agricole che operano a poca distanza dal suolo, distruggendo i nidi ubicati nei coltivi.

Distribuzione

La marzaiola è una specie a distribuzione ristretta nel nostro Paese e nella regione Lombardia. Quantificare la popolazione nidificante di questa specie è estremamente difficile data la grande frammentarietà della sua distribuzione e la sua scarsa fedeltà ai luoghi di riproduzione. In Italia viene stimata una popolazione nidificante di 100-200 coppie, in gran parte localizzate nella fascia costiera veneto-romagnola e nella pianura lombarda. In Lombardia il numero delle coppie nidificanti non dovrebbe superare le 40-50, presenti prevalentemente nel settore planiziale. Nel Lodigiano l'unica riproduzione accertata negli anni ottanta è avvenuta nel territorio della Riserva naturale Monticchie di Somaglia.

Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud esistono indizi di nidificazione per gran parte delle lanche del tratto mediano del fiume; nel 1987 una coppia si è probabilmente riprodotta negli erbai che contornano la Morta Ramelli (Zerbaglia). Nidificazioni regolari portate a termine da poche coppie erano state accertate, fino al 1983, negli ecotoni della Riserva naturale Adda Morta - Lanca della Rotta di Castiglione d'Adda; la riproduzione della specie non si è più ripetuta dopo la bonifica di tali aree.

FALCO DI PALUDE

Circus aeruginosus

Ordine: *Falconiformi*

Famiglia: *Accipitridi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante. Una porzione della popolazione è sedentaria.

Identificazione

Gli appartenenti al genere *Circus* si differenziano dagli altri Accipitridi per le caratteristiche morfologiche e per il volo, molto basso sul terreno. La coda molto lunga e stretta contrasta nettamente con le ali allungate ed ampie. Il falco di palude maschio è bruno sulle parti dorsali e sul groppone; distintiva è inoltre la colorazione grigiastra del capo e di un'ampia fascia che attraversa l'ala. Nella femmina la colorazione generale del piumaggio è più scura; un carattere distintivo è rappresentato dall'area color crema che interessa fronte, nuca e gola e sovente parte delle spalle.

Ecologia

Il nome lascia certamente pochi dubbi sulle tipologie d'ambiente frequentate dalla specie: il falco di palude vive infatti tipicamente in aree palustri, generalmente di grande estensione, e boschi ripariali contornati da zone arbustive ed incolte. Durante il periodo della migrazione può essere facilmente osservato in zone coltivate.

Biologia

È una specie essenzialmente solitaria al di fuori del periodo riproduttivo. Individui isolati svernano regolarmente, nel nostro Paese, in prossimità delle più estese zone umide, mentre gran parte della popolazione della pianura si disperde alla fine della stagione riproduttiva. Dal mese di gennaio è possibile osservare i rituali che conducono alla formazione della coppia, ma in Italia l'osservazione di questi comportamenti è del tutto sporadica ed occasionale; soprattutto è carat-

teristico il volo di offerta durante il quale il maschio passa alla femmina una preda. Il nido, un'ammasso poco strutturato di canne o di altro materiale vegetale, viene costruito nel folto della vegetazione palustre o, più raramente, su bassi cespugli. In esso vengono deposte 4-5 uova che verranno incubate per 31-38 giorni dalla femmina, mentre il maschio provvede al suo sostentamento; dal momento della schiusa passeranno ancora almeno 40 giorni prima che i giovani abbandonino il nido. Il cibo viene cercato volando a bassa quota sui canneti o sui coltivi; una volta individuata la preda il falco di palude compie una rapida picchiata immobilizzandola al suolo o sott'acqua (come avviene usualmente per le prede di maggiori dimensioni, che vengono affogate). La dieta è composta prevalentemente da nidiacei o giovani di uccelli palustri e da roditori di diversa taglia. Il falco di palude è una specie fortemente minacciata in Italia e segue così il destino di tutti i rapaci che si riproducono nelle aree di pianura. La scomparsa delle zone umide più estese, la bonifica continua delle lanche e morte che bordano il corso dei principali fiumi, la progressiva concentrazione di inquinanti nelle prede ed il bracconaggio, operato spesso a scopo collezionistico, hanno pesantemente ipotecato il futuro della specie nel nostro Paese.

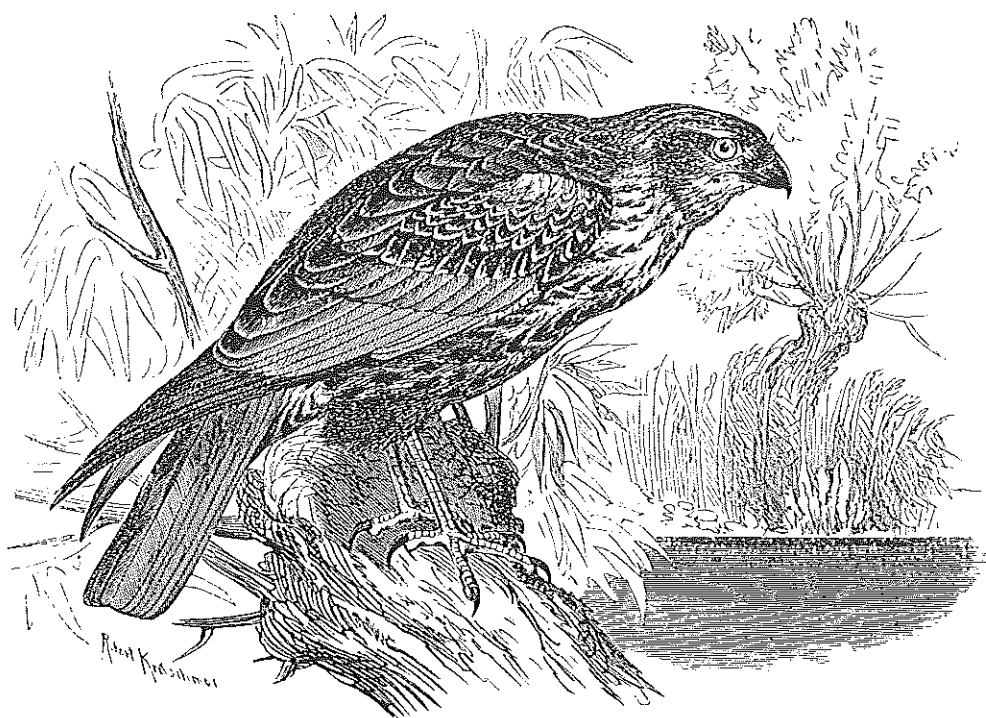
Distribuzione

L'areale italiano è fortemente frazionato: il falco di palude è raro e localizzato. Anche in Lombardia la specie è fortemente localizzata. Residue coppie nidificano nella pianura pavese e milanese. Nel Lodigiano la specie è ormai da tempo scomparsa nella fascia goleale del Po e nell'alta pianura; negli ultimi otto anni una sola possibilità di nidificazione, fuori dal Parco dell'Adda Sud, è stata accertata nella Riserva naturale Monticchie di Somaglia.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la specie è estremamente localizzata; nell'Azienda faunistica Mortone di Zelo Buon Persico una coppia si è riprodotta regolarmente negli ultimi anni ma la situazione attuale non è nota. Una coppia si è riprodotta nel 1984 e nel 1985 presso l'Azienda faunistica Zerbaglia. Negli anni successivi la

riproduzione non è stata confermata ma è indubbio che in questa località le possibilità future di riproduzione sono ideali, per il buono stato di conservazione dell'ambiente.



Femmina di FALCO DI PALUDE (*Circus aeruginosus*)

Rapace nidificante in alcune zone umide
del Parco Adda Sud.



GHEPPIO (*Falco tinnunculus*)

Piccolo rapace un tempo diffuso anche in centri urbani del Parco Adda Sud.

GHEPPIO

Falco tinnunculus

Ordine: *Falconiformi*

Famiglia: *Falconidi*

Fenologia

Specie sedentaria e migratrice regolare. Erratica durante il periodo tardo autunnale ed invernale.

Identificazione

Il maschio ha il capo grigio cenere ed una striatura verticale scura nella zona oculare. La colorazione del resto del corpo è rosso mattone con fitte e fini maculazioni nere. Nella femmina non si rilevano particolari colorazioni del capo, che ha la stessa colorazione brunastra del corpo. È un falco di piccole dimensioni, facilmente riconoscibile in natura per la lunga coda e le ali più arrotondate rispetto a quelle delle specie affini. In volo assume frequentemente una postura caratteristica, detta spirito santo: l'uccello si libra a scarsa altezza dal suolo, assumendo una posizione quasi verticale ed aprendo a raggiera la coda, scrutando la superficie del terreno alla ricerca di prede.

Ecologia

È una specie che si è ben adattata, nel nostro Paese, ad un'ampia gamma di ambienti, che variano dalle foreste di altitudine alle torri medioevali o ai campanili che svettano nei centri storici di paesi e grossi centri urbani. La nidificazione può avvenire sia su alberi che su rocce e possono essere sfruttati, a questo scopo, nidi abbandonati di altri uccelli (in particolare Corvidi). Nelle zone di pianura, specialmente nelle regioni settentrionali italiane, le riproduzioni in aree urbane paiono più frequenti e sono forse da correlare alla scomparsa dei siti adatti in natura.

Biologia

Alla fine del periodo invernale hanno inizio le caratteristiche parate nuziali che però, laddove la popolazione è totalmente sedentaria, possono essere osser-

vate in tutti i periodi dell'anno. Come in gran parte dei Falconidi la parata nuziale consiste in una serie di picchiate e cabrate accompagnate da frequenti stridii; comportamento tipico è l'offerta di cibo da parte del maschio, che può avvenire sia a terra che in volo. La deposizione avviene generalmente nei mesi di aprile e maggio, benchè siano possibili anticipazioni e ritardi di circa un mese; le uova (4-5) vengono deposte a intervalli di due o tre giorni in cavità di rocce e costruzioni o, dove la specie è adattata a nidificare in ambiente boschivo, in nidi abbandonati di altri rapaci o di Corvidi. La cova e la cura del nido sono compiti quasi esclusivi della femmina, mentre il maschio provvede a procurare il cibo necessario; la schiusa delle uova avviene dopo 27-29 giorni. La cura dei pulcini è compito di entrambi i genitori, che provvederanno a fornire alla nidata piccoli roditori, mammiferi insettivori (toporagni), rettili (lucertole) e, soprattutto alla fine dell'estate, uccelli da poco usciti dal nido. Nel nostro Paese il gheppio ha subito un drammatico declino a partire dagli anni cinquanta; la diminuzione della popolazione è stata particolarmente evidente e rapida nelle regioni settentrionali e nella pianura. Secondo molti studiosi tale diminuzione è prevalentemente dovuta all'uso indiscriminato di fitofarmaci ed antiparassitari in agricoltura; fattori limitanti di secondaria importanza sono rappresentati dall'esercizio venatorio, che interessa la specie nonostante i vincoli di protezione cui è sottoposta, e dalla diminuzione di alberature e piccole zone boschive nelle campagne. Nelle regioni centro-meridionali italiane un importante fattore che condiziona negativamente la specie è rappresentato dalla sottrazione dei pulcini dai nidi a scopo amatoriale (falconeria).

Distribuzione

La popolazione nidificante nel nostro Paese ammonterebbe a circa 5.000 coppie, in gran parte concentrate nelle regioni centro-meridionali, ove, a seguito delle modificazioni nell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, alcune popolazioni stanno manifestando segni di ripresa. Il gheppio appare ovunque in diminuzione al Nord, dove in alcune province della bassa pianura è prossimo alla scomparsa. Fuori dal Parco, nel Lodigiano non si hanno prove attendibili di

recenti nidificazioni, in provincia di Cremona in due sole località.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la specie è probabilmente nidificante in alcuni settori delle rive cremonese e lodigiana (Rivolta d'Adda, Cavenago d'Adda) ma mancano, a questo riguardo, prove inconfutabili. Nel resto del territorio del Parco non sono state accertate, a tutt'oggi, nidificazioni.



LODOLAIO (*Falco subbuteo*)

Rapace diffuso nelle campagne prossime ad aree boscate. Può nidificare anche in pioppeti razionali.

LODOLAIO

Falco subbuteo

Ordine: *Falconiformi*

Famiglia: *Falconidi*

Fenologia

Specie nidificante e migratrice regolare, localmente svernante.

Identificazione

Simile ad un piccolo falco pellegrino, ha i mustacchi più stretti ed appuntiti e tonalità generali del piumaggio tendenti maggiormente al marrone-castano. Si distingue soprattutto, però, per la caratteristica silhouette in volo, con ali lunghe a forma di falce e coda relativamente corta: ricorda un grosso rondone. I sessi sono simili, la voce è un ripetuto *ki-ki-ki*; i giovani presentano tinte più scure sul dorso e sono molto striati su petto e gola.

Ecologia

L'ambiente ottimale per questo agile falchetto è costituito dai fitti boschi ripariali della pianura, confinanti con zone più aperte di prateria od anche di campagna alberata. Attualmente aree di questo tipo sono estremamente ridotte ed il lodolaio sembra aver trovato un buon ambiente sostitutivo nei pioppeti razionali maturi all'interno delle golene fluviali.

Biologia

Il lodolaio caccia esclusivamente in volo, con velocissime picchiate che gli consentono di catturare prede come rondini, balestrucci ed altri piccoli uccelli, ma anche pipistrelli o grossi insetti. La nidificazione è preceduta da una spettacolare parata aerea, con volteggi e picchiate seguiti infine dalla cattura di una preda da parte del maschio, che si posa su un ramo dove viene presto raggiunto dalla femmina. Entrambi gli animali, con piccoli spostamenti, si avvicinano sino a toccarsi il capo; a questo punto la femmina afferra la preda e si porta su un altro ramo per divorarla: la coppia

è ufficialmente formata. Il lodolaio non costruisce un nido proprio, ma utilizza quelli abbandonati da altri uccelli (aironi, cornacchie) dove depone, dai primi di giugno, 2-3 uova giallastre con macchie marroni. La cova è portata avanti soprattutto dalla femmina e dura circa 28 giorni; i piccoli, allevati da entrambi i genitori, si involeranno dopo circa tre settimane. Una sola covata annua.

Distribuzione

L'inquinamento, la diminuzione delle zone boschive ed il bracconaggio hanno inciso pesantemente sulle popolazioni di questa specie, considerata da anni in diminuzione. Inoltre il periodo della nascita dei pulcini (e quindi dell'identificazione certa dei nidi), piuttosto tardivo (luglio-agosto), non ha certo facilitato gli studi di campagna su questa specie. Attualmente, in Lombardia, specifiche ricerche hanno permesso di individuare discrete densità di questi falchetti nei pioppeti delle golene del Po.

Nel Parco

Lungo l'Adda la specie è molto localizzata come nidificante, alla Zerbaglia di Cavenago d'Adda e probabilmente al Bosco Valentino, mentre per altre zone pure ritenute idonee (Gombito, Rivolta d'Adda, Camairago) i dati sono ancora incompleti.

QUAGLIA

Coturnix coturnix

Ordine: *Galliformi*

Famiglia: *Fasianidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante, erratica e parzialmente svernante in Italia meridionale.

Identificazione

Uccello piuttosto tozzo, con becco corto e robusto, da razzolatore. Il piumaggio ha generalmente tonalità marrone-sabbia con macchie e barrature biancastre; nel maschio il mento e la gola sono neri o brunastri, mentre nella femmina sono bianchi senza la caratteristica macchia scura ad ancora. Come in molte specie di Fasianidi, anche nella quaglia non mancano esemplari più scuri (melanismo) od altri dal piumaggio rosso mattone (eritrismo).

Ecologia

Questi animali frequentano essenzialmente ambienti aperti e piuttosto asciutti, cespuglieti, praterie e comunque località scarsamente alberate e dove la vegetazione non sia troppo fitta. Mostrano inoltre di essersi adattati anche agli ambienti coltivati di pianura o bassa collina: è quindi possibile trovare questi uccelli in campi di mais e frumento, medicaï, stoppie. Raramente la quaglia frequenta zone aperte prive di vegetazione, quali campi arati o greti fluviali.

Biologia

Uccello piuttosto diffidente ed elusivo, assai difficile a vedersi, la quaglia è peraltro facilmente individuabile grazie al canto del maschio, una sorta di miagolio a tre sillabe ripetute, udibile da maggio a settembre, spesso anche dopo il tramonto. Come quasi tutti i Galliformi non si invola facilmente, prediligendo gli spostamenti sul terreno; non si posa mai sulle piante od in punti sopraelevati. Specie granivora, si ciba soprattutto di semi e vegetali; durante il periodo riprodut-

tivo integra tale dieta anche con alimenti di origine animale, mentre i pulcini si nutrono in prevalenza di insetti, ragni ed altri piccoli invertebrati. La quaglia costruisce il nido sul terreno, tra le erbe e raramente alla base di alberi o cespugli, sfruttando invece piccole depressioni, dove depone da maggio a giugno 12-15 uova giallastre con grossolane macchie brune. I pulcini nascono dopo 17-18 giorni e sono subito in grado di camminare. Una o due covate annue. La specie è prevalentemente poligama.

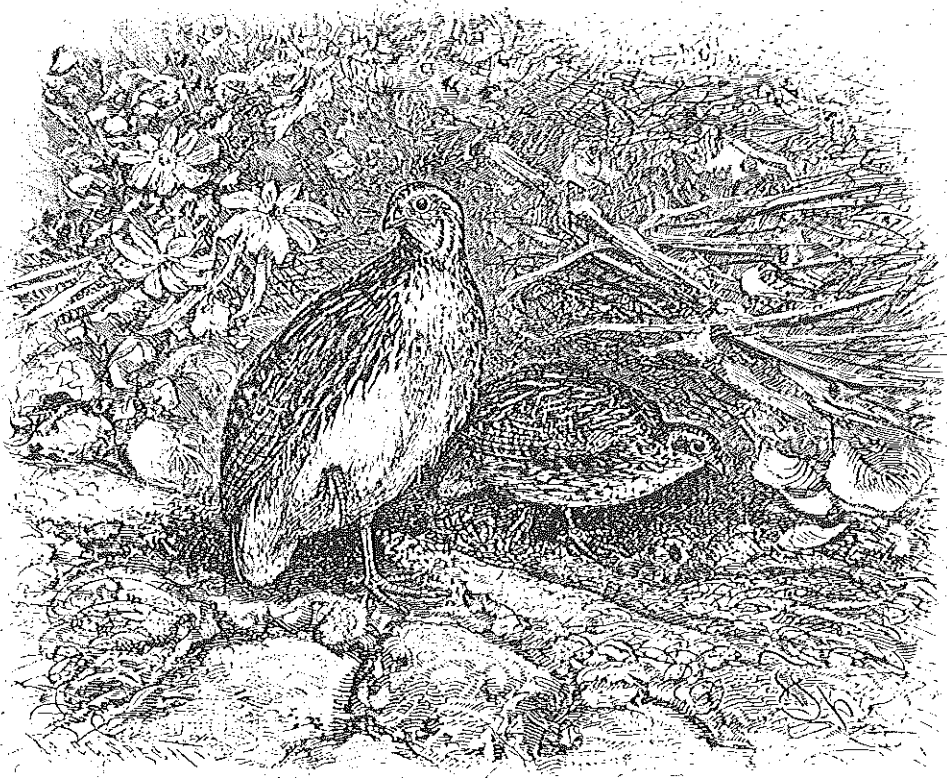
Distribuzione

Contrariamente a tutti gli altri Galliformi italiani, la quaglia è un uccello migratore, sebbene l'entità di questi spostamenti si differenzi abbastanza a seconda delle popolazioni. In particolare quelle delle regioni settentrionali compiono vere e proprie migrazioni, mentre per le popolazioni a distribuzione meridionale è più facile osservare spostamenti più limitati o addirittura localmente gruppi stanziali. In generale, tuttavia, la quaglia compie migrazioni circolari, utilizzando cioè itinerari diversi in primavera rispetto a quelli autunnali. Il volo migratorio si svolge prevalentemente di notte ed a basse quote, con velocità medie attorno ai 70 chilometri orari. In Italia questa specie è presente come estiva e nidificante in tutti i luoghi adatti, anche nelle Isole maggiori, fino a quasi 2.000 metri di quota. La distribuzione in Lombardia è ristretta. Specie di notevole interesse venatorio, negli ultimi decenni ha avuto una forte diminuzione, presumibilmente a causa del degrado ambientale e dell'uso di pesticidi in agricoltura. Attualmente la sua popolazione italiana sembra mostrare lievi segni di ripresa.

Nel Parco

Come in tutto il Lodigiano ed in provincia di Cremona, anche lungo l'Adda la quaglia ha subito un drastico decremento, a partire dagli anni sessanta. Difficile individuarne le cause, solo in parte dovute all'azione dell'uomo; oltre a quelle precedentemente esposte sono da considerarsi fattori negativi per la specie anche l'aumentata meccanizzazione delle pratiche agricole e la conversione verso le monoculture intensive. La distribuzione della quaglia nel Parco è poco conosciuta e necessita di ulteriori ricerche; attualmente è nota

come sicuramente nidificante nella parte meridionale (da Castiglione a Castelnuovo), con segnalazioni isolate per la parte settentrionale (Villa Pompeiana, Bofalora d'Adda).



QUAGLIA (*Coturnix coturnix*)

Piccolo Galliforme degli ambienti aperti,
in marcata riduzione in tutta la Pianura Padana.

FAGIANO

Phasianus colchicus

Ordine: *Galliformi*

Famiglia: *Fasianidi*

Fenologia

Specie sedentaria, frequentemente introdotta in tutto il territorio nazionale.

Identificazione

Il maschio è facilmente distinguibile per la colorazione rosso-brunastra del piumaggio, la testa nera, le caruncole rosse nella regione oculare ed il collarino bianco (non sempre presente) alla base del collo. La femmina è fulva, generalmente molto chiara, con tonalità più scure sul dorso; la coda è nettamente più corta di quella del maschio. Le vocalizzazioni del fagiano, un doppio e forte richiamo spesso seguito dal fragore attutito delle ali, facilitano l'identificazione della specie in natura.

Ecologia

Il fagiano è una specie ubiquitaria, che frequenta praticamente ogni categoria d'ambiente naturale, ad eccezione delle aree più fortemente antropizzate. Il grosso delle popolazioni italiane risulta concentrato nelle aree pianiziali ma la specie è presente in buon numero nella fascia collinare e basso-montana, fino alle medie altitudini, in tutta Italia. Nelle pianure risultano maggiormente frequentate le aree coltivate; minore è invece la diffusione nelle zone coltivate a pioppeto razionale.

Biologia

A dispetto della sua diffusione il fagiano è una specie assai poco studiata nel nostro Paese. Le principali difficoltà connesse allo studio della specie sono dovute, in primo luogo, al fatto che le continue immissioni di animali per pronta-caccia, oltre a svilirne la selvaticità rendendo scarsamente attraenti le ricerche, impediscono la quantificazione precisa delle popolazioni

studiate. All'inizio del periodo primaverile incominciano le dispute fra i maschi, che si concluderanno con la definizione di aree territoriali difese; il fagiano è una specie spiccatamente poliginica e, soprattutto nelle nostre pianure dove la disponibilità di femmine è piuttosto elevata, ogni maschio si accoppia con più partners (da due a dieci). Costruzione dei nidi e deposizione delle uova avvengono normalmente fra la metà di aprile e la metà di maggio; i nidi, costituiti da una piccola depressione ben celata nella vegetazione, vengono generalmente costruiti nel folto delle erbe dei campi ed ai loro margini. Altrove si adatta a nidificare negli incolti che bordano le lanche e le vecchie cave abbandonate. La nidificazione in pioppeti razionali o in boschi estesi è del tutto occasionale. La schiusa delle uova avviene dopo un periodo di incubazione, portato a termine dalla femmina, che dura 23-28 giorni; i pulcini, a poche ore dalla nascita, si rendono indipendenti ed abbandonano il nido. Dopo due settimane saranno già in grado di compiere, se minacciati, i primi approssimativi voli. Il fagiano è certamente la specie che in Italia presenta minori problemi di conservazione grazie alla continua, ma mal programmata, opera di immissione operata dalle principali associazioni venatorie. Diverso è il discorso relativo alla sua produttività: circa il 50% dei nidi viene distrutto dalle pratiche agricole o predato da altri animali. In particolare la specie è molto soggetta alla predazione da parte della cornacchia grigia che, oltre a cibarsi delle uova, caccia attivamente anche i pulcini.

Distribuzione

A causa della sua estrema diffusione è impossibile tentare di stimare l'entità della popolazione nidificante in Italia. In Lombardia è presente ovunque (fino a 1.000 metri di altitudine) e diviene particolarmente comune nel settore della media e bassa pianura. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona è ovunque diffuso, ma le popolazioni stabili sopravvivono solamente in corrispondenza di aree bandite alla caccia; nel territorio libero diviene comune in corrispondenza dei lanci effettuati dalle associazioni venatorie, ma scompare o quasi al termine del periodo di caccia.

Nel Parco

Anche nel Parco Adda Sud il fagiano è specie molto comune ed ovunque diffusa come sedentaria e nidificante. Le massime densità si raggiungono, naturalmente, nei territori delle Aziende faunistiche, dove ai ceppi selvatici che si mantengono per effetto della minor pressione venatoria si aggiungono quelli continuamente immessi.



FAGIANO (*Phasianus colchicus*), uccello di medie dimensioni tra i più comuni nel Parco Adda Sud.

PORCIGLIONE

Rallus aquaticus

Ordine: *Gruiformi*

Famiglia: *Rallidi*

Fenologia

Specie nidificante e migratrice, parzialmente svernante e localmente stanziale.

Identificazione

Uccello dal corpo piuttosto tozzo, con le parti superiori grigio-olivastre striate di nero, con capo, collo e petto grigi, sottocoda biancastro e fianchi barrati di bianco. Il becco, rosso, è piuttosto allungato. Sessi simili. Il porciglione è facilmente individuabile per la caratteristica voce, una sorta di acuto grugnito.

Ecologia

Predilige essenzialmente aree umide con buona copertura vegetale, frequentando soprattutto le zone di acqua bassa, ricoperte da carici e da canneto.

Biologia

Il porciglione è un uccello piuttosto elusivo, difficile a vedersi. Solitario, vola solo quando vi è costretto, ma cammina con agilità nel folto della vegetazione palustre. Si ciba in prevalenza di insetti e molluschi che trova nella fanghiglia e nell'acqua bassa, oltre a semi, germogli ed erbe. Il nido è costituito da un ammasso di carici od altre erbe, ben celato tra la vegetazione ed alla cui costruzione sembra contribuiscano entrambi i partners. Da aprile a giugno vengono deposte 8-10 uova biancastre con alcune macchie scure, covate dagli adulti per circa 20 giorni. Una o due covate annue.

Distribuzione

In Italia questa specie è ancora abbastanza comune, soprattutto durante la migrazione, mentre risulta assai più scarsa come nidificante o stanziale, in diminuzione soprattutto a causa della distruzione delle zo-

ne umide. La distribuzione è da considerarsi ampia se correlata alle particolari esigenze ecologiche della specie.

Nel Parco

Anche lungo l'Adda questo Rallide è presente con alcune coppie nidificanti, soprattutto alla Zerbaglia, al Mortone e nella Riserva naturale Adda Morta - Lanca della Rotta; è da ritenersi comunque presente come nidificante regolare in tutti i biotopi palustri adatti.

GALLINELLA D'ACQUA

Gallinula chloropus

Ordine: *Gruiformi*

Famiglia: *Rallidi*

Fenologia

Specie sedentaria, uniformemente distribuita in tutto il Paese fino alle medie altitudini.

Identificazione

I sessi sono indistinguibili in natura. La colorazione generale del piumaggio è scura, con fascia lungo i fianchi e sottocoda bianchi. Gli adulti sono caratterizzati dallo scudo frontale e dal becco rosso vivo, con area giallastra apicale. Zampe e piedi di colore giallo-verde con tonalità piuttosto accese. La voce della gallinella d'acqua è un monotono *peck*, ripetuto soprattutto quando è allarmata.

Ecologia

È una specie molto comune ed assai diffusa in tutti i tipi di ambienti umidi d'acqua dolce, dalle sterminate paludi deltizie ai piccoli fossati che solcano i campi. È più comune nelle campagne coltivate, dove si è ben adattata a nidificare in qualsiasi tipo di corso d'acqua, a condizione che sia disponibile una fitta vegetazione ripariale.

Biologia

Durante il periodo invernale è fortemente gregaria ed è facile osservarla mentre, insieme a decine o addirittura centinaia di conspecifici, si alimenta nelle marcite o nelle zone che vengono risparmiate dal gelo. Sul finire del periodo invernale iniziano le prime schermaglie fra i riproduttori. La gallinella d'acqua, almeno in questo particolare periodo, diviene estremamente aggressiva e territoriale, abbandonando completamente ogni comportamento gregario. Dalla fine di marzo (ma in questa come in molte specie acquatiche il calendario riproduttivo può essere influenzato da molteplici fattori di carattere meteorologico e clima-



GALLINELLA D'ACQUA (*Gallinula chloropus*), uccello acquatico tra i più diffusi nel Parco Adda Sud.

tico) vengono costruiti i nidi. Fra la vegetazione ripariale o palustre, ancorati o galleggianti, vengono ammassati detriti vegetali, successivamente modellati per la costruzione del nido, che occasionalmente può essere fatto su bassi cespugli o alberi; esso è generalmente poco nascosto. Vi vengono deposte, in numero variabile da 5 a 11, le uova che, accudite da entrambi i genitori, verranno covate per circa tre settimane. La schiusa non è sincrona e le nascite si susseguono per qualche giorno dopo la prima; i pulcini, caratteristici per la testa policroma, dipendono dal punto di vista alimentare dai genitori, ma abbandonano dopo pochi giorni il nido. L'assoluta indipendenza viene conquistata dopo circa un mese dalla nascita. A 40-50 giorni i giovani inizieranno a spiccare i primi voli e si completerà il processo di affrancamento dal territorio in cui sono nati. La gallinella d'acqua è una specie che si è adattata agli ambienti più antropizzati; non appare pertanto minacciata da nessuna attività umana e sopporta un parziale inquinamento dei corsi d'acqua. Nelle zone protette può proliferare al punto da arrecare danni alle coltivazioni (in particolare al frumento).

Distribuzione

È una specie ampiamente diffusa in tutta Italia, in Sicilia e Sardegna. È distribuita dalle zone pianeggianti a quelle collinari, fino a 1.000 metri circa di altitudine. Nella Lombardia è presente e nidificante in tutto il territorio, ad eccezione delle aree montane; particolarmente abbondanti sembrano le popolazioni del settore pianiziale. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona la gallinella d'acqua è infatti, insieme al fagiano, la più comune specie sedentaria di medie dimensioni.

Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud la specie è estremamente comune; fenomeni di addensamento delle popolazioni e di proliferazione incontrollata non si sono finora verificati, ai livelli con cui si sono manifestati in altri territori protetti del territorio regionale (ad esempio nel Parco del Ticino).



FOLAGA (*Fulica atra*), uccello acquatico che si riproduce in alcune aree del Parco Adda Sud; è più frequente durante il periodo invernale.

FOLAGA

Fulica atra

Ordine: *Gruiformi*

Famiglia: *Rallidi*

Fenologia

Specie sedentaria, svernante e migratrice; è gregaria in inverno.

Identificazione

Facilmente distinguibile da ogni altro volatile, la folaga si presenta come un uccello completamente nero con un evidente becco bianco candido, così come la placca frontale, molto pronunciata durante la stagione riproduttiva. I sessi sono simili. I giovani sono di colore grigio scuro con petto e collo biancastri. Le zampe di questa specie sono perfettamente adattate alla vita acquatica: esse infatti presentano dita lobate. Il canto è un caratteristico richiamo che ricorda il suono di una trombetta.

Ecologia

La folaga è una specie legata agli ambienti palustri e fluviali, soprattutto in primavera, quando per la nidificazione predilige lanche e morte, stagni e laghetti tranquilli, con una buona vegetazione ripariale. In inverno è invece possibile osservare grosse concentrazioni di questi neri uccelli anche nelle paludi salmastre, alle foci dei fiumi o nei grossi bacini lacustri prealpini e dell'Italia centrale.

Biologia

Ottima nuotatrice, è in grado di compiere immersioni di oltre un minuto. Si ciba per lo più di sostanze vegetali ed anche di molluschi, crostacei, anfibi ed insetti acquatici. Si invola con difficoltà, dopo una lunga rincorsa sulla superficie dell'acqua. Durante l'inverno forma gruppi anche assai numerosi ed a volte in compagnia di anatre e svassi. La nidificazione inizia dal mese di marzo, con la costruzione di un voluminoso nido galleggiante situato ai margini dei can-

neti; vengono deposte 6-9 uova grigiastre che sono incubate da entrambi i genitori per 21-24 giorni. I piccoli, ricoperti da un rado piumino nero, tranne sulla testa che è rossastra, si avventurano in acqua dopo 2-3 giorni, diventando indipendenti dopo circa due mesi.

Distribuzione

Specie a distribuzione ristretta in Italia ed in parte del territorio lombardo, nel nostro Paese la folaga è comune durante il periodo migratorio, nonché come svernante, soprattutto lungo i litorali e nei maggiori laghi e fiumi. Localmente è stanziale. È una specie di interesse venatorio e sovente cacciata, insieme alle anatre, dagli appostamenti fissi, nonostante le sue carni non siano particolarmente pregiate. La specie è in diminuzione per il disturbo antropico e la degradazione dei siti di nidificazione.

Nel Parco

Nidificante non frequente in diversi punti del Parco Adda Sud (Adda Morta - Lanca della Rotta, Zerbaglia, Mortone) è particolarmente abbondante durante l'inverno, con alcune centinaia di individui svernanti, da novembre alla fine di febbraio, nelle località adatte.

CORRIERE PICCOLO

Charadrius dubius

Ordine: *Caradriformi*

Famiglia: *Caradridi*

Fenologia

Specie migratrice regolare, estiva e nidificante. Irregolarmente svernante nelle regioni settentrionali del Paese.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Nella colorazione generale del piumaggio prevalgono le tonalità brune uniformi delle parti superiori, e quelle biancastre del petto e del sottocoda. L'aspetto più caratteristica della livrea è però rappresentato dalle bande nere che attraversano il collo e la zona oculare. L'attenta osservazione di queste caratteristiche, e la mancanza di bandeggiature chiare sulle ali, permettono di distinguere il corriere piccolo da specie molto simili, come il corriere grosso ed il fratino.

Ecologia

Predilige zone sassose e sabbiose colonizzate da scarsa e rada vegetazione: i ghiaietti e gli altri accumuli dei sedimenti fluviali rappresentano il suo habitat riproduttivo elettivo. Durante il periodo della migrazione è invece possibile osservarlo, anche in piccoli gruppi o frammisto ad altri limicoli, lungo le rive dei fiumi, su superfici fangose di aree bonificate o su aree soggette a periodiche sommersioni da parte del mare.

Biologia

È una specie assai poco conosciuta sotto il profilo biologico nel nostro Paese. Le prime nidificazioni vengono segnalate a partire dal mese di aprile; le uova, generalmente 4, vengono deposte in una buchetta ricavata dal terreno e successivamente adattata. Il nido viene generalmente costruito allo scoperto, sui ghiaietti che delimitano il corso dei fiumi. La piccola depressione è molto spesso ornata con sassolini o pic-

cole conchiglie; questo accorgimento, unito al colore delle uova, che è estremamente mimetico, impedisce una precisa localizzazione del nido benchè questo non sia in alcun modo celato dalla vegetazione. Le uova vengono incubate da entrambi i genitori per 23-26 giorni. I pulcini, caratterizzati da una livrea fortemente mimetica nelle parti superiori, abbandonano il nido poche ore dopo la schiusa ed iniziano i primi voli dopo poco più di tre settimane. Tipico è il comportamento degli adulti se scoperti nei pressi del nido: cercano di allontanare il predatore dalla zona in cui sono presenti i pulcini fingendo di avere un'ala rotta o di essere comunque inabili al volo. Il corriere piccolo non sembra avere nemici particolari, ma una forte influenza ha, sul buon andamento delle covate, il continuo andirivieni di pescatori e gitanti sulle spiagge e sui principali ghiareti dei fiumi. Anche l'attività estrattiva, che ha fortemente limitato l'estensione dei ghiareti, provocando in alcuni casi la loro completa scomparsa, condiziona fortemente le possibilità di espansione della specie. Fra i predatori naturali ricordiamo i Corvidi; molte covate vengono inoltre predate da cani vaganti.

Distribuzione

È una specie localmente comune in tutta Italia, in Sardegna e Sicilia; è particolarmente comune nelle fasce costiere e lungo il corso dei principali fiumi. Benchè sostanzialmente legata alle bassissime altitudini nidifica fino ai 700 metri di quota. In Lombardia è relativamente comune lungo i principali fiumi, ove nidifica spesso in associazione con alcune specie di Sternidi coloniali (sterna comune e fraticello); le nidificazioni al di fuori dell'ambiente fluviale o perifluviale sono sporadiche ed occasionali.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud il corriere piccolo è presente come specie nidificante regolare lungo l'intero corso del fiume, ma appare fortemente minacciato da interventi di escavazione e dalla fruizione non regolamentata delle spiagge ghiaiose. Elevate concentrazioni di migratori sono segnalate ogni anno nel settore meridionale del Parco, nei pressi della confluenza dell'Adda con il Po.

COLOMBACCIO

Columba palumbus

Ordine: *Columbiformi*

Famiglia: *Columbidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare, estiva e nidificante. Una parte della popolazione è stazionaria.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. In volo differisce dalla specie simile (piccione domestico) per le maggiori dimensioni e per la frequenza, nettamente inferiore, del battito delle ali. Da breve distanza il colore uniformemente cenerino del dorso e quello vinato del petto rappresentano un buon carattere diagnostico; inconfondibili sono anche le bande bianche che attraversano la parte dorsale dell'ala e la macchia candida alla base del collo.

Ecologia

A differenza dei Columbidi più familiari all'uomo (tortora dal collare orientale e piccione domestico) il colombaccio è una specie che rifugge in genere l'ambiente urbano, frequentando in prevalenza le campagne alberate, le zone boschive e le golene dei maggiori fiumi. Durante il periodo invernale è netta la sua predilezione per i coltivi (in particolare per le stoppie di mais) inframmezzati da filari o da pioppeti razionali; in periodo riproduttivo appare più strettamente legato alle zone estesamente boscate, sia della pianura che della montagna fino a 1.700 metri di altitudine. Nelle aree più antropizzate del Paese ha mostrato negli ultimi anni una crescente tendenza all'inurbamento (ad esempio nella zona di Milano).

Biologia

È una specie fortemente gregaria nel periodo della migrazione autunnale e durante l'inverno. A partire dal mese di settembre i primi stormi, formati in genere da centinaia ma sovente da molte migliaia di individui, si

installano nelle campagne alimentandosi delle grana-
glie abbandonate durante la mietitura. All'incedere del-
l'inverno gli stormi si frazionano in gruppi più picco-
li; a questa separazione concorrono vari fattori, fra cui
la riduzione delle fonti alimentari disponibili e l'atti-
vità venatoria che influenza pesantemente la capaci-
tà di aggregazione della specie. A partire dagli ultimi
periodi dell'inverno il colombaccio diventa sempre
meno gregario e, già dalla fine di febbraio, diviene pos-
sibile osservare le prime parate. Il rituale preriprodut-
tivo è caratterizzato da una serie di vocalizzazioni che
si accompagnano a posture tipiche assunte in volo;
fra le più caratteristiche ricordiamo la lunga discesa
in volo planato compiuta dal maschio. Il nido viene
costruito ad altezze variabili su grandi alberi o cespu-
gli; è una struttura estremamente semplice costituita
da steli grossolanamente intrecciati fra loro. Le uova
(generalmente 2), sono deposte a partire dal mese di
aprile e vengono incubate da entrambi i genitori per
15-17 giorni; alla nascita i pulcini sono del tutto inet-
ti e verranno alimentati dai genitori per un periodo
di quattro o cinque settimane, trascorso il quale ab-
bandoneranno il nido. Il colombaccio non presenta
particolari problemi di conservazione. In alcune aree
sembra anzi in incremento, anche se è troppo presto
per sapere se questa tendenza è già generale. La ge-
stione venatoria della specie è invece estremamente
difficile: i gruppi svernanti che non stazionano nelle
aree protette vengono generalmente falciati nell'ar-
co di poche settimane dal loro arrivo. Questa forte
pressione, pur non ponendo immediati problemi di
conservazione grazie alla presenza di aree protette o
a caccia riservata, condiziona i possibili insediamenti
di gruppi svernanti o nidificanti fuori da queste.

Distribuzione

Il colombaccio è uniformemente diffuso in tutta Ita-
lia, in Sardegna ed in Sicilia, dalle altitudini minime
fino ai 1.700 metri circa di quota. Nella Lombardia
è uniformemente distribuito, come nidificante, nel set-
tore occidentale (province di Varese, Como, Pavia e
Milano); la distribuzione diviene via via più disconti-
nua nel Lodigiano e nel Cremonese e molto frammen-
tata nel settore orientale della Regione. Nel Lodigia-
no ed in provincia di Cremona la distribuzione diviene

più continua in corrispondenza delle aree protette e delle fasce golenali.

Nel Parco

Nel Parco dell'Adda Sud è presente e ben affermato in tutte le residue zone boschive; nelle aree di alcune Aziende faunistiche (Zerbaglia, Bosco Valentino) si osservano imponenti concentrazioni di svernanti, dell'ordine delle migliaia di individui.



COLOMBACCIO (*Columba palumbus*), Columbide che si riproduce in alcune aree boschive del Parco Adda Sud; durante l'inverno può raccogliersi in stormi composti talvolta da migliaia di individui.

TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE

Streptopelia decaocto

Ordine: *Columbiformi*

Famiglia: *Columbidi*

Fenologia

Stazionaria, erratica durante i mesi invernali. Originaria dell'Asia meridionale, questa specie fece la sua comparsa in Europa sud-orientale nella seconda metà del XVIII Secolo. Da allora essa ha dato vita ad un fenomeno espansivo che l'ha condotta a colonizzare, nella prima metà di questo secolo, l'intera Europa centrale ed orientale e, recentemente, le regioni europee settentrionali ed occidentali. In Italia ha fatto la sua comparsa nel 1944 ed in Lombardia nel 1947. Attualmente, nel nostro Paese, è assai diffusa.

Identificazione

La livrea di questa specie, che non possiede un rilevante dimorfismo sessuale, è caratterizzata da un uniforme colore fulvo e bruno chiaro variamente screziato di grigio, che la rende distinguibile dalla tortora, che possiede una livrea più scura e variegata. Caratteristici sono le timoniere esterne che, nerastre alla base, divengono candide verso la punta, ed un semicollare nero alla base del collo. Il canto, costituito dal monotono ripetersi di tre note cupe, costituisce un utile elemento per l'identificazione.

Ecologia

Questa specie mostra una spiccata preferenza per i parchi urbani ed i giardini, purchè in essi siano presenti conifere ornamentali quali cedri, abeti, pini, tuje. Assai di sovente si spinge, per alimentarsi, nei dintorni dei centri abitati ed in particolare nei campi di cereali o di girasole.

Biologia

La nidificazione è preceduta da parate nuziali caratteristiche che consistono in brevi voli verticali seguiti da rapide planate. Il nido viene generalmente collo-

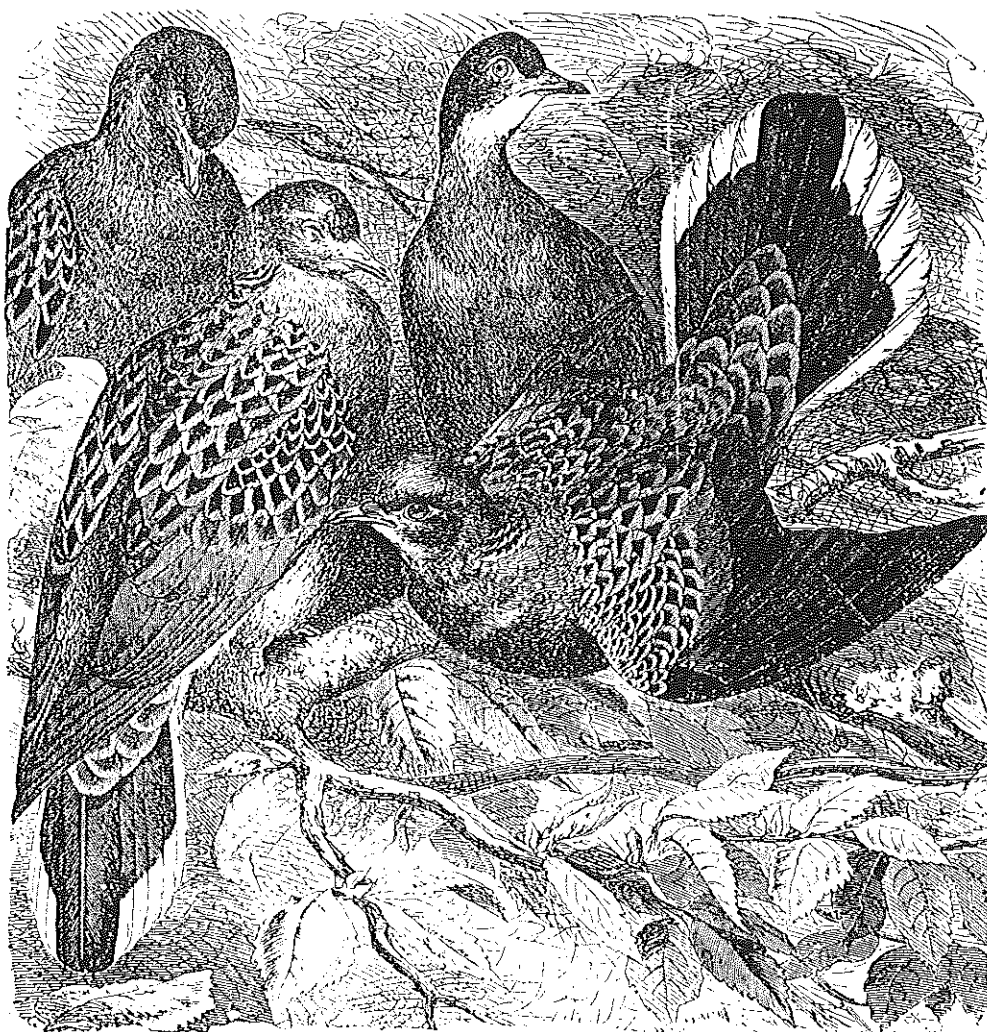
locato su alberi di parchi e giardini ed è costituito da pochi rametti intrecciati a formare una struttura piuttosto fragile. Le uova, bianche, vengono deposte nel numero di 1-3 da marzo a settembre e vengono incubate da entrambi i sessi per 14-15 giorni. I giovani abbandonano il nido dopo 17-19 giorni.

Distribuzione

La tortora dal collare orientale mostra una distribuzione nel complesso ristretta. L'areale attualmente occupato, destinato ad espandersi in futuro, comprende la Pianura Padana, le fasce costiere adriatica, ligure e tirrenica ed alcuni settori della costa sarda. In Lombardia la specie è ampiamente distribuita nella media e bassa pianura.

Nel Parco

È comune nel territorio del Parco ma risulta localizzata nelle aree urbane. Localmente nidifica in giardini e parchi nei pressi di cascine e case di caccia. È occasionale come nidificante in aperta campagna.



TORTORA (*Streptopelia turtur*)

Specie in diminuzione in Valpadana, ma ancora ben distribuita nel territorio del Parco Adda Sud.

TORTORA

Streptopelia turtur

Ordine: *Columbiformi*

Famiglia: *Columbidi*

Fenologia

Migratrice regolare, estiva e nidificante.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Caratteristica saliente del piumaggio è la presenza di un'ampia zona dorsale fulvo-castana, con macchiettature nerastre, che non si riscontra negli altri Columbidi italiani; elementi diagnostici di una certa importanza sono le due fascette alla base del collo e la coda, molto più lunga di quanto si osserva nelle specie affini. In natura si distingue per il rapido battere delle ali e per le piccole dimensioni.

Ecologia

È una tipica frequentatrice di ambienti boschivi o di campagne alberate, con siepi e filari; la caratteristica saliente dell'habitat della tortora è la disomogeneità, l'alternanza tra bosco e colture. Frequenta indifferentemente le basse e le medie altitudini ma sembra più diffusa nelle regioni collinari, forse a causa dell'alterazione degli habitat idonei nelle pianure. A differenza della congenerica tortora dal collare orientale rifugge l'ambiente urbano ed è strettamente legata alle aree rurali.

Biologia

La tortora si incontra quasi sempre isolata, frequentemente a coppie e di rado in piccoli stormi formati da 5-6 individui. La biologia di questa specie è poco conosciuta. La costruzione del nido, che come in gran parte dei Columbidi è una struttura assai poco elaborata e costituita da rametti grossolanamente appressati fra loro, avviene generalmente nel mese di maggio. In esso, che viene ubicato su cespugli o alla biforcazione dei rami di bassi alberi, vengono deposte due

uova bianche che si schiuderanno dopo un'incubazione di 13-15 giorni, portata a termine da entrambi i genitori. I pulcini sono inetti alla nascita e nidicoli; permarranno nel nido per circa tre settimane, trascorse le quali spiccheranno i primi voli. La tortora depone una o due covate annue. È assai difficile valutare, per questa specie, quali siano i principali fattori limitanti. È certo che in passato era molto comune, estremamente diffusa come nidificante e come migratrice. Nell'arco di pochi decenni ha subito un drastico tracollo, particolarmente nei settori di pianura; è probabile che a questo abbiano contribuito i processi di razionalizzazione dell'attività agricola, che hanno comportato la riduzione e la scomparsa delle siepi e delle alberature tra campi. L'uso di antiparassitari e pesticidi influenza fortemente la specie in alcune regioni settentrionali (come in Emilia-Romagna), sia direttamente (agendo cioè sulle coppie che nidificano in frutteti e vigneti) che indirettamente, avvelenando o eliminando le fonti alimentari su cui si basa la sua dieta.

Distribuzione

È una specie ampiamente distribuita, ad eccezione delle zone montane, in tutta Italia, in Sicilia e Sardegna. Localmente può essere più diffusa: ad esempio nelle zone collinari, nelle pinete litoranee e nella macchia mediterranea. Nella Lombardia è specie ben affermata nella fascia collinare e nella media e bassa pianura. Nel Lodigiano la specie è localmente comune (Colli di S. Colombano) ma la distribuzione è generalmente frammentata. In provincia di Cremona sembra abbastanza ben distribuita.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud singole coppie nidificano diffusamente nell'intero comprensorio; la specie sembra rarefarsi come nidificante procedendo verso la confluenza dell'Adda con il Po.

CUCULO

Cuculus canorus

Ordine: *Cuculiformi*

Famiglia: *Cuculidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante in tutto il Paese.

Identificazione

Il dorso ed il petto sono di color grigio scuro, il ventre è più chiaro, fittamente barrato di grigio scuro. I sessi solitamente sono simili, anche se nelle femmine (e nei giovani) non è raro riscontrare una colorazione rossiccia. Il volo rapido, l'agile silhouette e la fitta barratura lo possono far confondere con un rapace (come lo sparviero). Inconfondibile il richiamo territoriale del maschio, un monotono e ripetuto *cucù*.

Ecologia

Frequenta di preferenza i boschi di latifoglie o misti ed i margini esterni delle foreste di conifere più fitte; è tuttavia possibile trovarlo con una certa frequenza anche nelle campagne alberate, nei pioppeti, in terreni incolti e cespuglieti, nelle paludi.

Biologia

Si nutre prevalentemente di insetti ed altri invertebrati. È in grado di predare anche i bruchi coperti di peli urticanti di alcune farfalle gravemente infestanti (processionarie) e dannose per le piante, contribuendo in tal modo a svolgere un'azione di utilissimo controllo di specie solitamente non predate da altri volatili. La caratteristica più singolare del cuculo è sicuramente il parassitismo riproduttivo a danno di altre specie di uccelli. Se ne conoscono circa 60, viventi negli ambienti più differenti, dalla macchia mediterranea ai pascoli alpini vicini ai 2.000 metri. Da maggio a settembre la femmina del cuculo depone, ciascuno in un nido differente, 12-18 uova di colore vario, a volte simili a quelle della specie parassitata. L'incubazione,

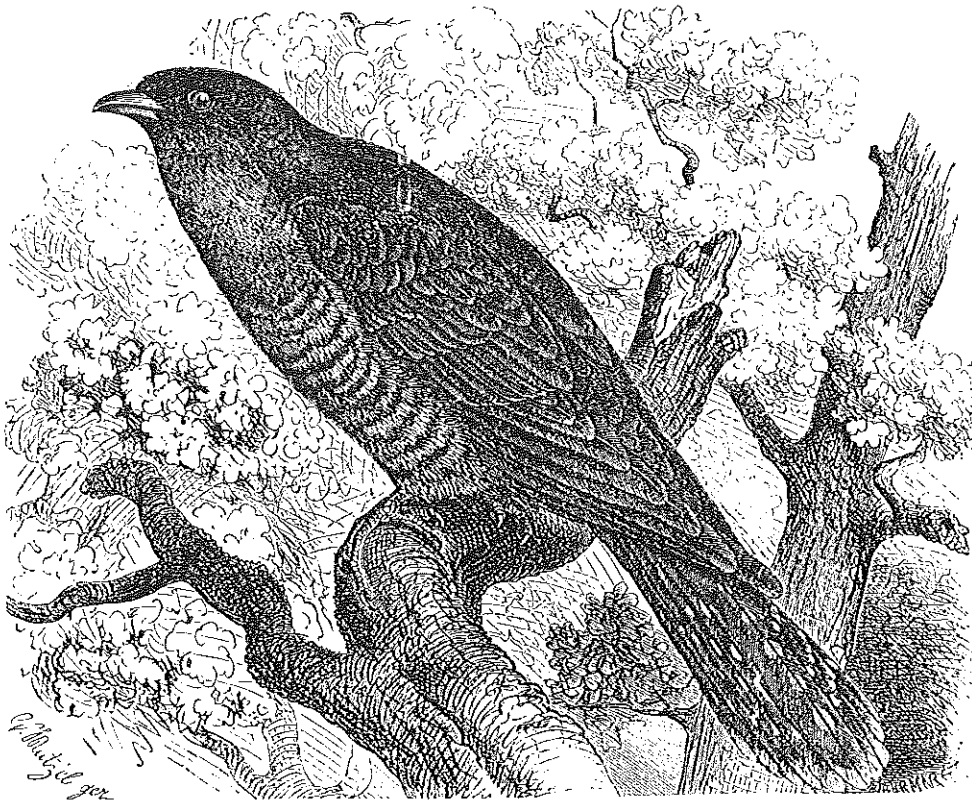
fatta dagli ignari genitori adottivi, è abbastanza breve (12-13 giorni); subito dopo la nascita il pulcino, istintivamente, getta fuori dal nido le uova od eventuali altri nidiacei. In tal modo esso potrà disporre di un apporto alimentare proporzionale alla sua mole, fino a due-tre volte maggiore di quella dei genitori. Esso rimane nel nido per 22 giorni e successivamente si sposta nei dintorni, alimentato ancora dai genitori adottivi. Occasionalmente, in questa fase, il piccolo cuculo riesce a farsi imbeccare contemporaneamente da più specie diverse.

Distribuzione

È una specie a distribuzione molto ampia in Italia e nella Lombardia.

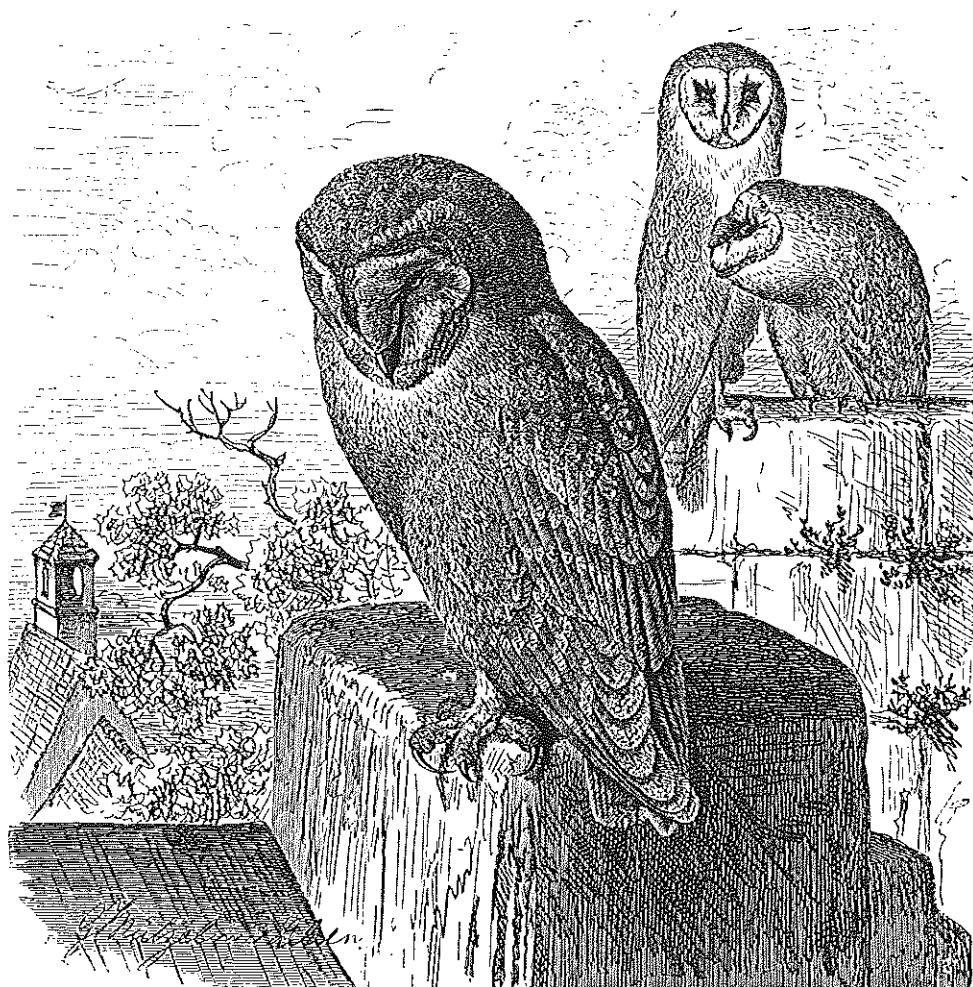
Nel Parco

Comune come nidificante in tutto il territorio del Parco Adda Sud, con densità variabili.



CUCULO (*Cuculus canorus*)

Specie ben conosciuta e diffusa in tutto
il Parco Adda Sud.



BARBAGIANNI (*Tyto alba*)

Bel rapace notturno legato agli ambienti rurali ed urbani.

BARBAGIANNI

Tyto alba

Ordine: *Strigiformi*

Famiglia: *Titonidi*

Fenologia

Specie sedentaria.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Specie ben riconoscibile per la presenza di dischi facciali che, disposti concentricamente al becco, delimitano un'ampia zona cuoriforme. Il piumaggio è caratterizzato sul dorso da una colorazione giallastra percorsa da vermicolature e punteggiature nere e grigiastre. La voce, che come in tutti i rapaci notturni rappresenta un elemento di riconoscimento di primaria importanza, è simile a una rauca aspirazione, sovente intercalata da note più stridenti e gracchianti.

Ecologia

Insieme alla civetta è certamente lo Strigiforme che si è maggiormente adattato a vivere in ambienti antropizzati. Il barbagianni frequenta infatti un'ampia gamma di ambienti comunque caratterizzati dalla presenza, scarsa o diffusa, dell'uomo: vive nelle campagne, trascorrendo le ore diurne nelle vecchie costruzioni rurali, nei granai e nei silos delle cascine. È presente anche nei piccoli e grandi centri urbani ove si insedia, di preferenza, negli antichi monumenti (chiese e torri) o in edifici fatiscenti.

Biologia

Come quasi tutti gli Strigiformi, che svolgono gran parte delle loro attività nelle ore notturne, è una specie poco conosciuta nel nostro Paese. Il barbagianni vive isolatamente o a coppie; occasionalmente si possono osservare raggruppamenti familiari di tre-quattro individui sostare nei pressi della struttura che ha ospitato il nido. Le deposizioni avvengono generalmente a partire dal mese di aprile, benchè siano state osser-

vate deposizioni precoci a partire dal mese di febbraio. Le uova, il cui numero varia fortemente (da 3 a 11) a seconda degli anni, vengono generalmente deposte in cavità o sulla superficie nuda dei pavimenti degli edifici. L'incubazione, portata a termine dalla sola femmina, si prolunga per 30-34 giorni; i pulcini sono inetti e dipenderanno dalle cure dei genitori per 50-60 giorni, acquisendo tuttavia una completa autonomia dopo circa tre mesi. Il barbagianni è un predatore e si alimenta prevalentemente di piccoli roditori; le prede più comuni, almeno nelle pianure del Norditalia, sono rappresentate da topi selvatici e domestici, arvicole e toporagni. Occasionalmente vengono catturati i ratti delle chiaviche, i ratti neri e di rado grossi insetti. Lo stato delle popolazioni di questo rapace notturno non è ben conosciuto. Infatti, a differenza di tutti gli altri Strigiformi, il barbagianni vocalizza irregolarmente e le sue manifestazioni vocali non sono facilmente percepibili; di conseguenza è estremamente difficile stimarne l'abbondanza. È comunque una specie piuttosto comune, la cui conservazione non dovrebbe presentare particolari problemi; il pericolo maggiore cui pare soggetta è la ristrutturazione dei vecchi casali, delle cascine e, in generale, la bonifica di solai e soffitte nelle quali nidifica.

Distribuzione

È specie a distribuzione ampia in tutta Italia, in Sicilia e Sardegna. La distribuzione è più omogenea e continua alle basse e medie quote; non sono note nidificazioni ad altitudini superiori a 1.000 metri. In Lombardia il barbagianni è localizzato come nidificante principalmente nella bassa pianura. Nel Lodigiano è relativamente comune in tutta la pianura; le popolazioni inurbate sembrano tuttavia in forte regressione, probabilmente a causa delle continue opere di ristrutturazione degli edifici. In provincia di Cremona la distribuzione della specie sembra essere più frammentata.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud il barbagianni sembra particolarmente comune nelle aree protette o in Aziende faunistiche, dove probabilmente si avvale di una disponibilità alimentare ottimale.

GUFO COMUNE

Asio otus

Ordine: *Strigiformi*

Famiglia: *Strigidi*

Fenologia

Specie migratrice, nidificante e parzialmente svernante; è gregario in inverno.

Identificazione

Piumaggio fulvo, fittamente macchiettato e striato, soprattutto su petto, gola e ventre, con tonalità varianti dal grigio al marrone scuro. Caratteristici i ciuffi di penne posti sopra il capo, simili a due cornetti, che lo distinguono da tutti gli altri uccelli notturni. Sessi simili, ma con le femmine solitamente più grosse. Caratteristico il richiamo, un ripetuto *huuu-huu* emesso dal gufo comune mentre è posato su un ramo, in posizione eretta.

Ecologia

Frequenta soprattutto le foreste di conifere, i boschi di latifoglie miste, le campagne alberate, a volte le paludi. In pianura lo si può anche trovare nidificante nei pioppeti, in nidi abbandonati di cornacchia.

Biologia

Il gufo comune ha abitudini molto schive: trascorre gran parte del giorno dormendo nel folto delle chiome degli alberi, tra le foglie di rampicanti come l'edera oppure in varie cavità. Al tramonto inizia la caccia ad arvicole, topi, uccelli ed a grossi insetti, che individua principalmente con l'udito. Possiede un volo rapido e silenzioso. Come tutti i rapaci notturni espelle le parti indigerite (pelo, ossa) delle sue prede in grosse pallottole (borre) che si accumulano sotto i posatoi che abitualmente frequenta, rivelandone la presenza e consentendo agli ornitologi di studiare la composizione della sua dieta. Le coppie si formano già dalla fine di gennaio: non costruisce un vero nido ma utilizza, risistemandoli, quelli abbandonati da aironi e

cornacchie oppure cavità e depressioni a volte anche al suolo, dove depone, da marzo ad aprile, 4-5 uova ellittiche bianche. I piccoli sono inizialmente ricoperti da un fitto piumino bianco e si involano dopo circa 3 settimane. Generalmente una sola covata annua.

Distribuzione

La distribuzione italiana di questo Strigide non è ancora perfettamente conosciuta. Di passo scarso ma regolare, nidifica sicuramente nei siti adatti delle regioni centro-settentrionali, mentre la sua nidificazione è da confermare per molte di quelle meridionali. Localmente frequente come svernante, in tale periodo assume comportamento gregario, formando gruppi anche abbastanza numerosi che dimostrano una buona fedeltà ai siti di svernamento, ritornandovi anno dopo anno. Pur essendo, come tutti i rapaci, specie protetta ed utile per il controllo esercitato sulle popolazioni di roditori, il gufo viene ancora localmente cacciato in quanto ritenuto nocivo, oppure impallinato sul nido da chi crede di averne individuato uno di cornacchia (specie cacciata per i danni che apporta alle coltivazioni). In diminuzione anche per il disturbo e per la distruzione degli habitat adatti.

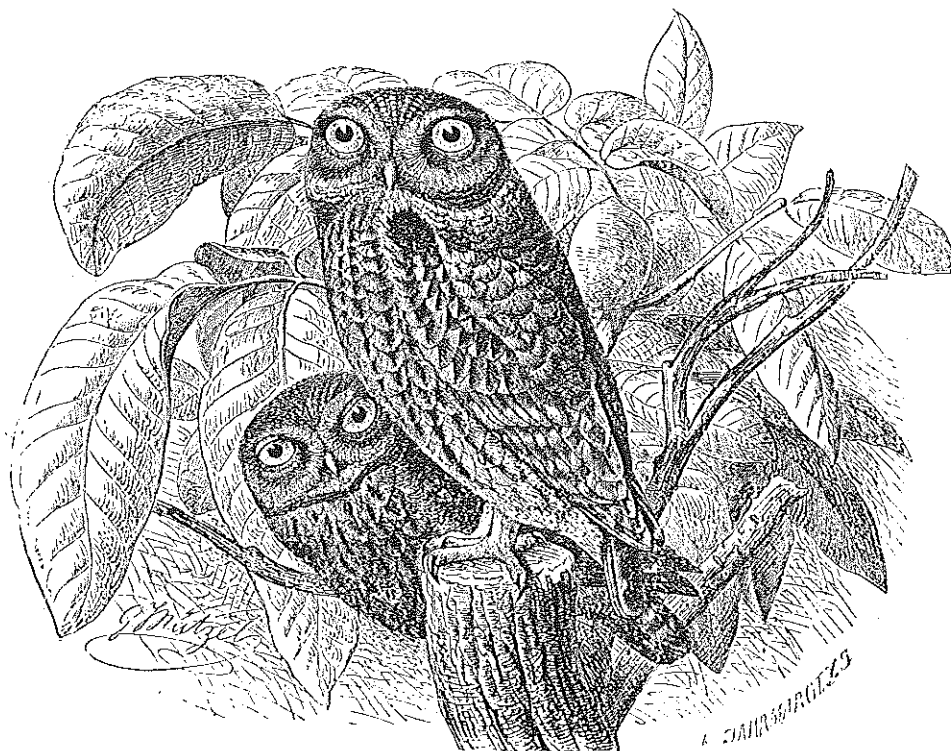
Nel Parco

La distribuzione del gufo comune nel territorio del Parco Adda Sud è praticamente sconosciuta; probabilmente è assai più diffuso di quanto non sembri. Nidificazioni sono state accertate presso Rivolta, Crotta d'Adda, Camairago e Pizzighettone.



GUFO COMUNE (*Asio otus*)

Uccello stanziale, scarso come nidificante nel Parco Ad-da Sud; è più frequente in inverno, quando si raccoglie in gruppi formati anche da alcune decine di individui.



CIVETTA (*Athene noctua*)

Piccolo Strigide frequente nel Parco Adda Sud.

CIVETTA

Athene noctua

Ordine: *Strigiformi*

Famiglia: *Strigidi*

Fenologia

Specie stanziale e nidificante in ogni luogo adatto d'Italia; parzialmente migratrice ed erratica verso Sud in inverno.

Identificazione

È un uccello dalla forma piuttosto tozza e "paffuta", con il capo grosso ed appiattito, e colorazione del piumaggio marrone scuro con macchie biancastre sul dorso, più chiara con striature brune su gola, petto e addome. Le femmine sono generalmente più grandi dei maschi, mentre i giovani si riconoscono per le tonalità tendenti al rossastro. Possiede un caratteristico volo ondulato con tratti percorsi ad ali chiuse, assai silenzioso; si posa su fili, case, pali, rimanendo in posizione eretta. Visibile sovente anche durante il giorno, soprattutto durante il periodo di allevamento dei pulcini. La voce è piuttosto stridula, con un lamentevole *cuucc* od un eccitato e ripetuto *gnec-gnec*, senza quelle tonalità cupe e profonde caratteristiche invece del gufo o dell'allocco.

Ecologia

Frequenta ambienti abbastanza eterogenei, dal livello del mare a circa 1.500 metri di quota, con una certa preferenza per le campagne alberate, la periferia dei centri abitati, i parchi e le vecchie torri e monumenti.

Biologia

La civetta è un predatore di topi, arvicole, grossi insetti, anfibi, rettili ed occasionalmente anche uccelli. Li individua, appostata su un posatoio, attraverso il finissimo udito, portando poi l'attacco guidata da un'ottima vista stereoscopica, dovuta alla particolare disposizione degli occhi, posti entrambi sulla parte anteriore del capo (come in tutti i predatori notturni) in po-

sizione ravvicinata. Nidifica da marzo a maggio utilizzando cavità di vario genere: vecchi alberi, fessure in pareti rocciose, ma soprattutto anfratti dei muri, solai e sottotetti di case e cascinali. Depone 3-5 uova ellittiche bianche, covate da entrambi gli adulti per circa 27 giorni. Generalmente una covata all'anno. I piccoli lasciano il nido dopo un mese circa. La civetta è un uccello che presenta comportamenti molto interessanti: è in grado di ruotare il capo quasi per 360° riuscendo in tal modo a seguire, stando immobile, gli spostamenti delle potenziali prede. Quando si allarma inizia una sorta di buffa danza fatta di inchini e dondolii. Considerata dalle antiche popolazioni europee un uccello di buon auspicio (era per esempio l'animale simbolo della saggezza, sacro alla dea Atena) nel nostro Paese il suo canto è invece divenuto stranamente un segnale di malasorte, preannunciando, si dice, una morte imminente. Una sciocca credenza, naturalmente, mentre assai più reali sono le centinaia di civette che ancora oggi, nonostante sia un uccello protetto e non cacciabile, vengono utilizzate dai cacciatori quali richiami per le allodole.

Distribuzione

Specie a distribuzione ampia in Italia e nelle Isole, la civetta è una specie ritenuta in situazione abbastanza critica, con popolazioni localmente stabili ed altre, più numerose, in forte e recente diminuzione. In Sardegna nidifica una sottospecie locale, più chiara (*Athena noctua sarda*).

Nel Parco

Presente come nidificante e stanziale lungo tutto l'Ad-da incluso nel Parco, in prossimità di paesi e cascine.

ALLOCCO

Strix aluco

Ordine: *Strigiformi*

Famiglia: *Strigidi*

Fenologia

Specie stazionaria. Erratica durante il periodo invernale.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Colorazione generale del piumaggio grigio-bruna o rossiccia, interrotta da striature e vermicolature nerastre. Dischi facciali ampi e rotondi, meno evidenti di quelli del barbagianni. L'iride scura degli occhi e l'assenza di ciuffetti auricolari permettono, da breve distanza, un'agevole distinzione dagli altri Strigiformi. L'inconfondibile canto del maschio è rappresentato da una lunga serie di note ululate; le vocalizzazioni della femmina e dei giovani sono assai più aspre, meno modulate e prolungate.

Ecologia

Nell'allocco è meno netta la preferenza per le aree urbane: a differenza del barbagianni questo rapace notturno frequenta tipicamente boschi e foreste ricchi di alberi vetusti e parzialmente cavi, in cui sia possibile costruire il nido. Nelle pianure, dove la presenza del bosco è ormai residuale e generalmente confinata alle aree perfluviali, si è adattato a vivere nelle campagne, dove si insedia di preferenza nei pressi di vecchie costruzioni abbandonate o lungo i filari capitozzati. La presenza di alcune popolazioni inurbate è stata osservata in presenza di estesi parchi pubblici o privati, utilizzati a fini riproduttivi o alimentari.

Biologia

Anche in questa specie un notevole limite all'approfondimento della conoscenza della biologia è posto dalle abitudini spiccatamente notturne. Dell'allocco è nota l'estrema precocità delle deposizioni, che pos-



ALLOCCO (*Strix aluco*)

Rapace notturno abbastanza comune
nel Parco Adda Sud.

sono iniziare già nel mese di gennaio, e la grande adattabilità nel selezionare il luogo in cui deporrà le uova. Questa versatilità ecologica è stata molto sfruttata all'estero per incrementarne le popolazioni: negli ambienti adatti, nei quali per svariati motivi venivano a mancare gli alberi marcescenti e fessurati prediletti dall'animale, si è provveduto a collocare in natura apposite cassette-nido, ottenendo in breve tempo un netto aumento delle coppie nidificanti. Di solito l'allocco nidifica frequentemente nelle cavità naturali di alberi o di vecchie costruzioni; piuttosto comune è la deposizione in fienili e vecchi solai, o addirittura a terra (generalmente in zone boschive). Sul fondo di una cavità, priva delle consuete ornature che troviamo nei nidi degli altri uccelli, vengono deposte dalle 3 alle 4 uova; come nella maggior parte dei rapaci notturni il numero delle nidificazioni e la produttività di ciascuna covata (ovvero i pulcini che i genitori riescono ad allevare) dipende dalla disponibilità alimentare. I periodici cicli di abbondanza di molte specie di arvicole e di alcuni roditori selvatici, che rappresentano gran parte della dieta dell'allocco, condizionano quindi la riuscita riproduttiva di questa specie. Le uova vengono covate dalla sola femmina per circa 30 giorni; generalmente non tutti i pulcini sopravvivono. Anche l'allocco, come tutti i rapaci notturni di dimensioni medio-piccole, non sembra particolarmente minacciato. È indubbio tuttavia che questa specie ha subito rispetto al passato una nettissima contrazione, in parte imputabile alle radicali trasformazioni intervenute nel panorama agricolo nazionale. La riduzione e la scomparsa delle alberature capitozzate e l'intensa attività di diboscamento hanno fortemente ridotto le possibilità di riproduzione della specie. La persecuzione diretta da parte dell'uomo, che vedeva questo come altri uccelli notturni portatori di sventura, è fortunatamente un retaggio del passato ed interessa ormai una porzione irrilevante della popolazione. La specie risente delle opere di ristrutturazione degli edifici che eliminano i siti adatti alla riproduzione.

Distribuzione

È una specie ampiamente diffusa in tutta Italia ed in Sicilia; l'areale è più uniforme e continuo alle basse e medie altitudini, fino ai 1.800 metri. Nella Lombardia

la distribuzione è sostanzialmente uniforme. Nel Lodigiano è specie localmente comune; più consistenti sono le popolazioni delle aree golenali del Po e dell'Adda, ove la specie si avvale di una maggiore disponibilità alimentare e dell'abbondanza di ruderi in cui rifugiarsi. In provincia di Cremona le sue popolazioni più ricche si trovano nelle aree golenali dei fiumi maggiori.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud è una specie nel complesso abbastanza comune. Le popolazioni più consistenti sono localizzate nelle residue zone boschive.

SUCCIACAPRE

Caprimulgus europaeus

Ordine: *Caprimulgiformi*

Famiglia: *Caprimulgidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

Sessi simili, non distinguibili in natura. La colorazione generale della specie è grigio-brunastra, interrotta da una grande varietà di striature, bandeggiature e vermicolature che ne rompono la continuità, rendendo il piumaggio del succiacapre fra i più mimetici riscontrabili in natura. Da breve distanza si possono osservare il becco, molto piccolo ma con apertura straordinariamente ampia, le lunghe filopiume che lo contornano e le ridottissime dimensioni delle zampe. Date le abitudini elusive ed il forte mimetismo dell'abito il canto, un sonoro ronzio che si prolunga per parecchi minuti, rappresenta uno degli elementi più utili per il riconoscimento della specie in natura.

Ecologia

È un tipico abitatore di ambienti secchi con alberature spaziate o dei cespuglieti. È possibile osservarlo nelle pianure, generalmente lungo le golene dei principali fiumi o nei residui incolti, oppure lungo i versanti di colline e montagne fortemente esposti al sole. Durante il periodo migratorio può essere osservato nei pressi di zone umide.

Biologia

È una specie tipicamente crepuscolare e quindi poco conosciuta. Il succiacapre diviene attivo soprattutto dopo il tramonto e nelle prime ore dell'alba, periodi nei quali si dedica alla ricerca del cibo, con una riduzione dell'attività nelle ore centrali della notte. Con l'arrivo delle ore diurne il succiacapre si immobilizza a terra o su un ramo, assumendo in questo caso una caratteristica postura allungata e parallela al terreno. La

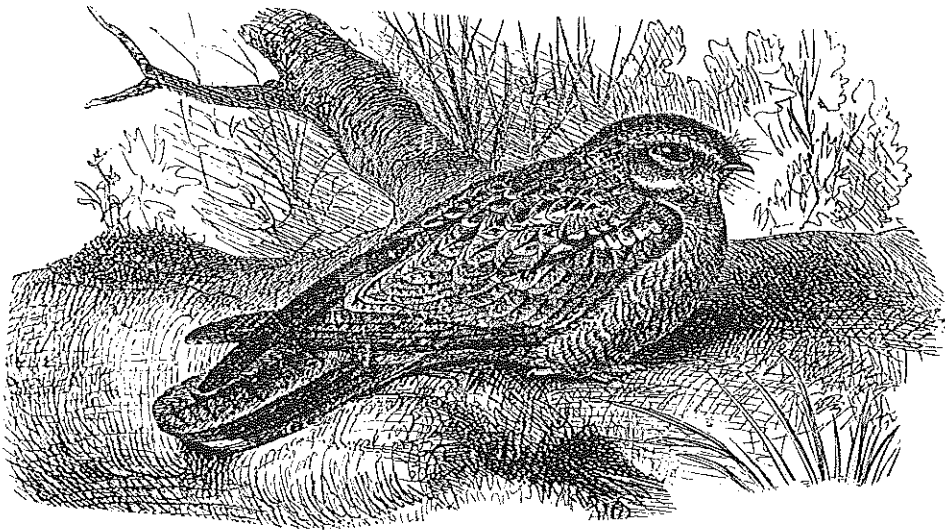
biologia riproduttiva della specie è, nel nostro Paese, del tutto sconosciuta. A partire dalla metà di maggio vengono deposte, direttamente sul terreno, due uova dal colore grigio-biancastro fortemente picchiettato e screziato, che le mimetizza con il colore del terreno. Il periodo di incubazione, portato a termine dalla femmina, dura per circa 16-18 giorni. La specie è prevalentemente entomofaga e si nutre in particolare di grossi Lepidotteri notturni. Il succiacapre ha subito negli ultimi decenni una drastica contrazione del suo areale, particolarmente nei settori di pianura. Ciò è imputabile in primo luogo alla locale scomparsa dei boschi ripariali che ne costituivano l'habitat elettivo. Una concausa della sua rarefazione è rappresentata dalla forte riduzione della grossa entomofauna notturna, dovuta all'utilizzo di antiparassitari.

Distribuzione

È una specie ampiamente distribuita in Italia, ad eccezione della Pianura Padana orientale e di parte della Puglia, nella porzione settentrionale della Sicilia ed in Sardegna. In Lombardia la distribuzione è nel complesso ristretta ed è continua solamente in alcuni settori del Varesotto, nella pianura e nella fascia collinare bresciana e nell'Oltrepò pavese. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona la specie è praticamente scomparsa lungo l'asta del fiume Po; residue nidificazioni sono segnalate nelle isole fluviali a monte della foce del Trebbia. Nell'alta pianura la specie viene segnalata in periodo riproduttivo solo nell'area collinare di S. Colombano.

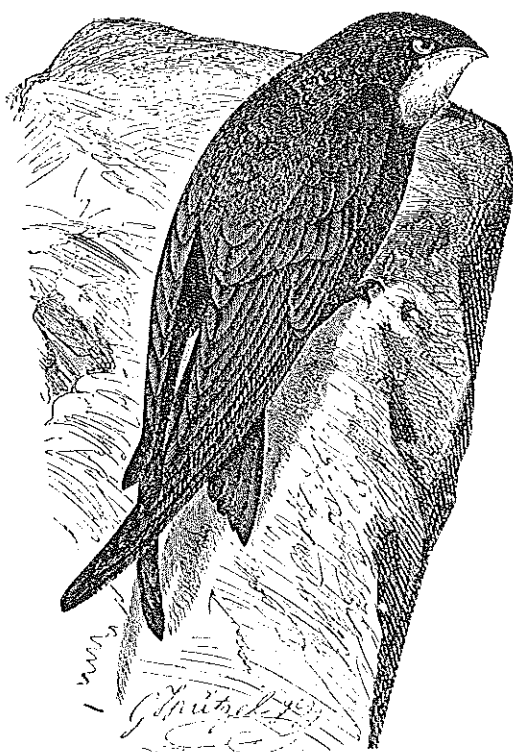
Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud lo stato della specie è soddisfacente: nidificazioni isolate vengono segnalate per l'intero corso del fiume, ad eccezione della porzione meridionale. Nell'area di Rivolta d'Adda è stata scoperta recentemente l'esistenza di una colonia formata da circa otto-dieci coppie nidificanti. L'effettiva distribuzione della specie e, soprattutto, l'abbondanza della popolazione nidificante sono nel complesso poco conosciute e la loro definizione necessita di ulteriori ricerche.



SUCCIACAPRE (*Caprimulgus europaeus*)

Specie crepuscolare e notturna in preoccupante rarefazione in tutta la Valpadana.



RONDONE (*Apus apus*)

Specie molto comune nei centri abitati.

RONDONE

Apus apus

Ordine: *Apodiformi*

Famiglia: *Apodidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

Il rondone si distingue da tutte le specie della famiglia degli Apodidi per il piumaggio bruno-nerastro ed il volo rapido e potente, spesso accompagnato da acute grida. Di spicco sul lato ventrale del corpo è una chiazza biancastra estesa dal mento ad una limitata porzione della gola. Le ali sono lunghe almeno quanto il corpo e hanno forma stretta, appuntita ed arcuata a lama di falce; la coda è invece relativamente corta e poco intaccata. Becco e zampe sono brevissimi e nerastri. I giovani hanno piumaggio più opaco con marginature meglio visibili.

Ecologia

Il rondone frequenta numerose località che posseggono luoghi adatti alla nidificazione: dalle campagne della pianura, alle paludi, ai bacini lacustri, ma soprattutto le città ed i centri abitati in genere. Si può trovare anche nelle località costiere ed in montagna fino a quote di 1.500-1.600 metri.

Biologia

Il rondone trascorre gran parte dell'esistenza in volo dove, con impercettibili modificazioni di rotta, riesce ad intercettare le prede (soprattutto afidi, mosche e zanzare). Impressionante è la rapidità degli animali in volo: in alcune picchiate i rondoni possono raggiungere i 200 chilometri orari. Il rondone è inadatto a posarsi su qualsiasi tipo di superficie e solo occasionalmente si aggrappa a cornicioni o muri in prossimità del luogo di nidificazione, cui solitamente accede direttamente con una brusca interruzione del volo. La specie si riproduce una sola volta l'anno e costruisce

il nido, rivestito con paglia, erbe e piume agglutinate con saliva, nei fabbricati, sotto le tegole o le grondaie. Occasionalmente lo si può trovare nelle cavità degli alberi secchi ed in anfratti di rocce e scogliere. Maschio e femmina si accoppiano in volo e depongono 2 o 3 uova verso la fine di maggio, che vengono covate da entrambi i genitori per 14-20 giorni. I piccoli lasciano il nido dopo circa 35-50 giorni.

Distribuzione

Nidifica in ogni ambiente adatto d'Italia e delle Isole. In Lombardia la distribuzione è ampia. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona la specie nidifica in alcune grandi colonie nelle maggiori città; nidificazioni isolate o piccole colonie sono segnalate tuttavia per quasi tutti i piccoli centri.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la specie nidifica, con colonie di piccole dimensioni o con coppie isolate, in gran parte dei centri urbani. Le colonie più cospicue sono ubicate nel territorio di Lodi e, in sponda cremonese, nella città di Pizzighettone.

MARTIN PESCATORE

Alcedo atthis

Ordine: *Coraciiformi*

Famiglia: *Alcedinidi*

Fenologia

Specie sedentaria. Anche migratrice regolare e svernante.

Identificazione

Inconfondibile per la colorazione azzurra e blu cobalto delle parti superiori ed arancione di quelle inferiori. Tipica è inoltre la struttura del corpo, molto compatta, con collo e zampe estremamente corti. Becco robusto ed allungato. Un fischio caratteristico rappresenta la sua più consueta vocalizzazione.

Ecologia

Tipico abitante dei corsi d'acqua di medie e grandi dimensioni. Anche in paludi e, più raramente, in lagune salmastre e lungo le coste.

Biologia

Il martin pescatore è una specie essenzialmente solitaria, strettamente legata sia in periodo riproduttivo che in inverno al suo habitat elettivo. È una specie essenzialmente piscivora. Le prede vengono catturate mediante due principali tecniche di caccia: può infatti cacciare sia da una postazione fissa che in volo, librandosi sulla superficie dell'acqua. Una volta individuato il pesce-preda si lancia su di esso immergendosi completamente, spostandosi talvolta sott'acqua. Il nido viene costruito in rive erose o negli accumuli di sabbia di vecchie cave; tipica è anche la riproduzione nei grovigli di radici degli alberi sradicati dal vento.

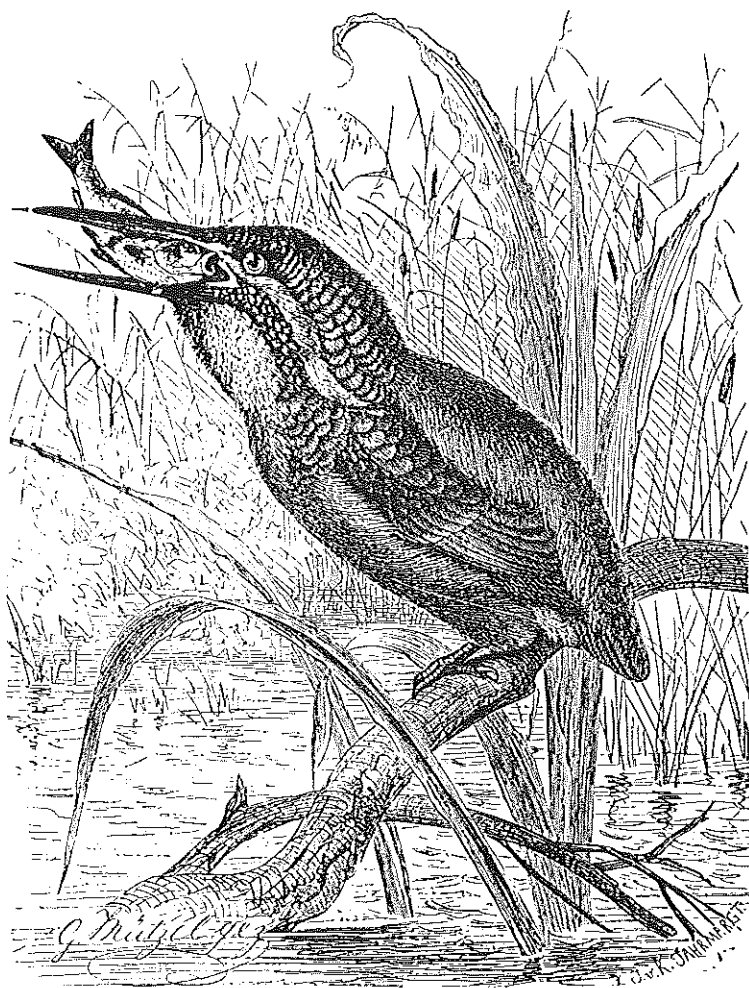
Distribuzione

Specie a distribuzione relativamente ampia in Italia, con presenze in genere localizzate nelle pianure settentrionali e nelle regioni costiere. Assente in Sicilia e Sardegna. In Lombardia è una specie a distribuzione

ristretta, con presenze più diffuse lungo il corso dei principali fiumi e nella pianura. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona è piuttosto localizzata e presente lungo i fiumi e nelle limitrofe cave.

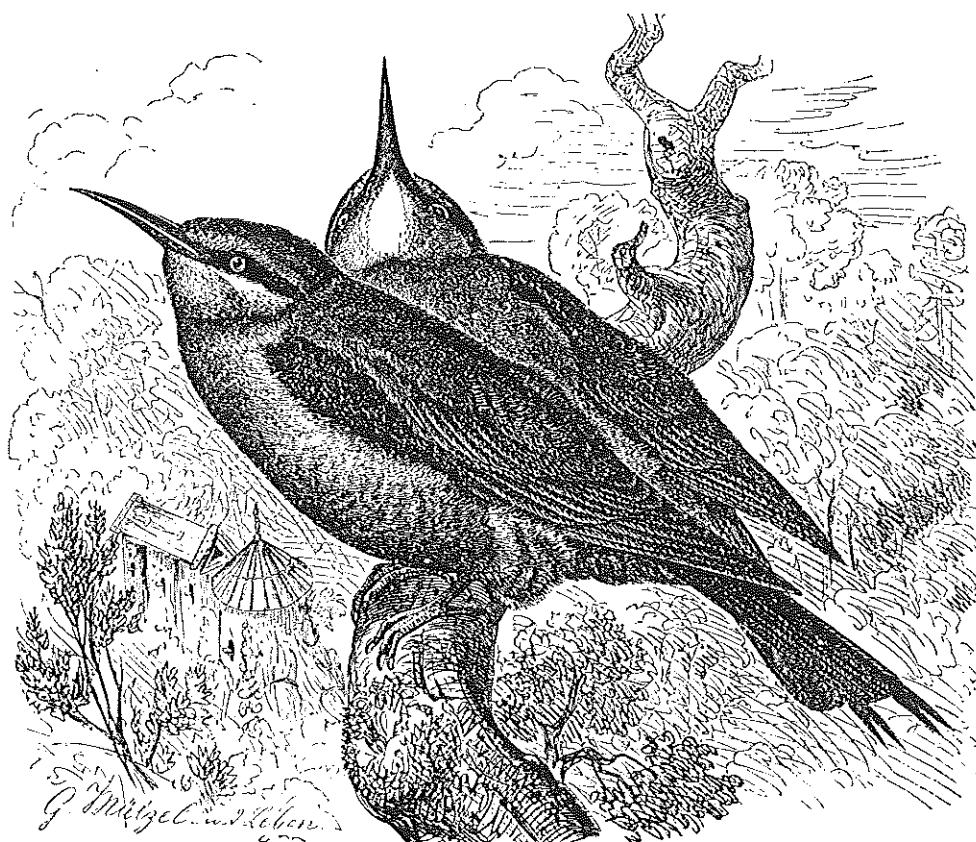
Nel Parco

Il Parco Adda Sud rappresenta per la specie la principale area di riproduzione nell'area lodigiana e cremonese. Altrove infatti, in questi territori, la specie si riproduce con densità estremamente basse lungo il Po ed il Lambro; la situazione lungo l'Oglio è invece discreta. Nel Parco Adda Sud sono frequenti le riproduzioni lungo i terrazzi fluviali e nei fronti delle cave.



MARTIN PESCATORE (*Alcedo atthis*)

Uccello dai colori vivaci caratteristico degli ambienti umidi del Parco Adda Sud.



GRUCCIONE (*Merops apiaster*)

Uccello variopinto nidificante in colonie
in alcuni punti del Parco Adda Sud.

GRUCCIONE

Merops apiaster

Ordine: *Coraciiformi*

Famiglia: *Meropidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

È sicuramente l'uccello nidificante in Italia più variopinto ed esotico nell'aspetto. Pur essendo di piccole dimensioni (30 centimetri di lunghezza) si riconosce molto facilmente per i vividi colori, il volo planato, il lungo becco nero ricurvo e le timoniere mediane sporgenti e molto evidenti anche a grande distanza. Il maschio adulto presenta parti superiori (calotta e mantello) color castano-marrone che degrada in fulvo dorato sulle scapolari. Il colore verde metallico con margini blu domina sul basso groppone, sul sopraccoda, sulla coda e le remiganti primarie. Le parti inferiori sono cromaticamente ancora più varie: si passa dal giallo della gola, al verde-azzurro mare del ventre, al castano aranciato del sottoala. Si nota ancora sulla testa una banda nera che percorre anche la zona oculare. Le zampe sono corte e bruno-rossicce. I giovani non hanno le timoniere di mezzo allungate. La femmina è più verde sulle parti superiori.

Ecologia

Il gruccione necessita di climi caldi e secchi, sia mediterranei, che continentali. Bisogna cercarlo nei pascoli aridi e pietrosi, sul limitare dei campi coltivati, nelle distese di fango asciutto lungo la riva delle lagune, nei calanchi di arenarie ed argille, lungo gli argini terrosi e precipiti dei corsi d'acqua. Spesso comunque ama intrattenersi in prossimità delle lagune, delle paludi e dei corsi d'acqua, luoghi ricchi delle sue prede preferite.

Biologia

Il gruccione è un animale confidente, gregario e ru-

moroso in tutti i periodi dell'anno. Essenziale per l'alimentazione è la presenza di posatoi sopraelevati anche artificiali (pali, linee elettriche) da cui i singoli individui si lanciano in volo, alternando fasi planate, veleggiate e roteanti, a caccia di insetti (Odonati, Ortoteri, Lepidotteri). Le coppie di gruccione si formano durante il periodo invernale o la migrazione e, ai primi di maggio, le cerimonie nuziali per cementare il legame tra i partners sono intense. L'offerta di cibo è un elemento costante del corteggiamento del gruccione. Dopo gli accoppiamenti maschio e femmina costruiscono il nido in pareti argillose e scarpate sabbiose, occupate da colonie più o meno consistenti. Vengono costruiti tunnel lunghi da 50 centimetri a 3 metri, larghi 5-8 centimetri e leggermente inclinati, che terminano con una camera di cova più ampia, tappezzata con borre e frammenti di insetti. Vengono deposte 6-7 uova, covate da femmina e maschio per una ventina di giorni. I pulcini vengono al mondo nudi e rimangono nel nido per poco più di un mese. Pare che alla costruzione del nido ed all'allevamento dei piccoli partecipino anche i maschi giovani che, pur rimanendo all'interno della colonia, non formano coppie. La covata è una sola all'anno.

Distribuzione

In Italia la distribuzione è ristretta e limitata al settore occidentale padano, alla fascia costiera tirrenica e adriatica ed alle pianure pugliesi. Nidifica diffusamente in Sardegna, mentre in Sicilia è piuttosto localizzato. In Lombardia il gruccione è molto localizzato (Pavese, Lodigiano, Bresciano).

Nel parco

Nel Parco non sono state trovate, finora, colonie superiori ai 3-4 nidi. Nel 1987 sono state localizzate due piccole colonie presso Castiglione d'Adda. È tuttavia probabile che la specie nidifichi anche in altre aree del Parco e che la sua effettiva distribuzione sia più ampia.

UPUPA

Upupa epops

Ordine: *Coraciformi*

Famiglia: *Upupidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

La tipica combinazione delle barre bianche e nere sul dorso, sulle ali e sulla coda, l'appariscente cresta erettile bruno-arancio sulla nuca, il becco lungo e ricurvo, il volo sfarfallante, rendono l'upupa uno degli uccelli più facilmente riconoscibili. La statura è quella di un merlo, la corporatura è più esile. Entrambi i sessi hanno le parti anteriori ed inferiori del corpo brunosate e la parte terminale dell'addome biancastra. La coda è squadrata, con una barra bianca e l'estremità nera. Rispetto agli adulti i giovani hanno cresta e becco più corti. Anche la voce è un elemento utile al riconoscimento: un basso *pu-pu-pu* che si ode da lontano.

Ecologia

L'upupa è legata soprattutto ad ambienti aridi con clima caldo. Frequenta zone boschive ma aperte, le coltivazioni ricche di siepi, i parchi, i frutteti; durante la migrazione è molto facile vederla a terra lungo sentieri e strade sterrate, ove ama fare bagni di sabbia. Vive isolata a coppie o in piccoli gruppi.

Biologia

Di indole timorosa e riservata l'upupa si trattiene spesso sul terreno, ove cerca abitualmente il cibo usufruendo del lungo becco, che infila agevolmente nelle fessure delle rocce, negli interstizi del suolo ed anche nei buchi del tronco di alberi. La dieta, esclusivamente animale, è composta da varie specie di insetti, da anellidi e anche da piccoli anfibi e rettili. Spesso l'upupa caccia le sue prede dall'alto di un posatoio. Il periodo di corteggiamento, iniziato ad aprile, è piuttosto

lungo e consiste soprattutto in sostanziose offerte di cibo da parte del maschio alla femmina, in inseguimenti in volo ed in parate molto coreografiche. Le uova vengono deposte nelle cavità più diverse, come buchi nei tronchi di alberi e di vecchi muri, nidi di picchio abbandonati, covatoi artificiali. Le uova sono 5-7 e di colore bianco-verde o rossastro; vengono incubate dalla femmina per circa 20 giorni. I piccoli lasciano il nido dopo un mese. Le covate sono una o due all'anno.

Distribuzione

Nidifica nelle zone pianeggianti, collinari e medio-montane d'Italia e delle Isole maggiori. In Sicilia si possono osservare individui erratici anche durante l'inverno. In Lombardia la distribuzione è continua nel solo Bresciano e nell'Oltrepò pavese; è invece frammentata nel resto del territorio regionale.

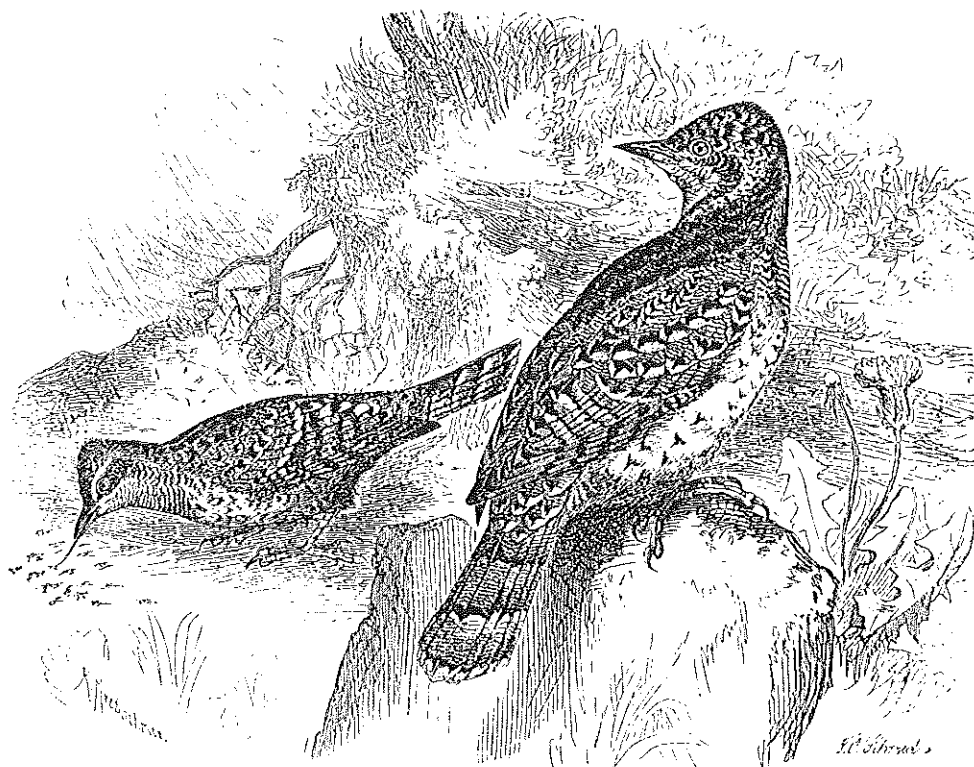
Nel Parco

La distribuzione dell'upupa nel Parco Adda Sud è praticamente sconosciuta. La riproduzione della specie è stata recentemente osservata nelle zone di Rivolta d'Adda, Camairago, Gombito, Castelnuovo, Formigara e Castiglione. È probabile tuttavia che sia più diffusa di quanto finora accertato.



UPUPA (*Upupa epops*)

Uccello vistoso divenuto molto raro in Pianura Padana.
Nidifica in alcune località del Parco Adda Sud.



TORCICOLLO (*Jynx torquilla*)

Specie dal piumaggio mimetico diffusa
nelle aree boscate del Parco Adda Sud.

TORCICOLLO

Jynx torquilla

Ordine: *Piciformi*

Famiglia: *Picidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Sessi simili, non distinguibili in natura. È il più piccolo fra i Picidi e l'unico la cui livrea non sia dominata da qualche colorazione definita. La tonalità di fondo è cenerino-brunastra, intersecata da finissime striature; una banda nerastra, larga, scende lungo la nuca ed il dorso. Il piumaggio mimetico e le abitudini elusive lo rendono assai difficilmente osservabile. Un buon indicatore della sua presenza è il canto, rappresentato da una serie di note lamentose, ripetute affrettatamente per una decina di volte.

Ecologia

È un tipico abitante di aree aperte naturali (brughiere, baragge) o formatesi a seguito di disboscamenti recenti. L'habitat riproduttivo più caratteristico è rappresentato da fasce coltivate o incolte intercalate da vecchi filari ed esemplari arborei isolati e ricchi di cavità e fessure. È una specie legata essenzialmente ad associazioni vegetali termofile: le popolazioni più stabili ed abbondanti si rinvergono nella fascia collinare pedemontana. Evita le coltivazioni razionali ed intensive.

Biologia

In primavera, conclusa la migrazione primaverile, il torcicollo si insedia nei pressi dei boschi o coltivi ove avverrà la riproduzione. Come gli altri Picidi la specie è in questo particolare periodo particolarmente attiva ed emette frequentemente il suo caratteristico canto; è questo il momento in cui il torcicollo può essere più facilmente contattato. Una volta formata la coppia e delimitati i confini del territorio viene individuata una cavità naturale od artificiale nella quale verranno

deposte le uova; il torcicollo infatti, a differenza degli altri Picidi, non si crea il nido scavando il tronco degli alberi a colpi di becco ma si insedia in cavità di alberi o costruzioni. Le uova, da 7 a 10, vengono deposte a partire dalla metà di maggio e vengono incubate da entrambi i sessi per circa due settimane; i pulcini, accuditi da entrambi i genitori, lasceranno il nido dopo tre o quattro settimane. La conservazione della specie appare attualmente problematica soprattutto nelle aree pianiziali, dove il continuo processo di razionalizzazione dell'agricoltura soppianta le primitive formazioni boschive o elimina quegli elementi di diversità che devono caratterizzare l'habitat riproduttivo.

Distribuzione

Il torcicollo è una specie ampiamente distribuita in tutta Italia, con presenze da diffuse a localizzate (in particolare nella bassa pianura). La distribuzione è ugualmente omogenea e continua in Sardegna mentre è fortemente frammentata in Sicilia. In Lombardia, nel Lodigiano ed in provincia di Cremona la distribuzione è ampia ma le popolazioni nidificanti presentano usualmente densità molto basse; il torcicollo pare invece ben affermato sul rilievo collinare di S. Colombano, dove le caratteristiche morfologiche del territorio e delle colture sono più confacenti alle sue esigenze.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud è comune in tutti i territori boschivi o comunque caratterizzati da estensioni incolte o colture fittamente alberate. Le popolazioni del settore meridionale del Parco (dalle zone boschive di Cavenago alla confluenza con il Po) sembrano comunque in netto decremento rispetto al passato.

PICCHIO VERDE

Picus viridis

Ordine: *Piciformi*

Famiglia: *Picidi*

Fenologia

Specie sedentaria. Erratica durante il periodo invernale.

Identificazione

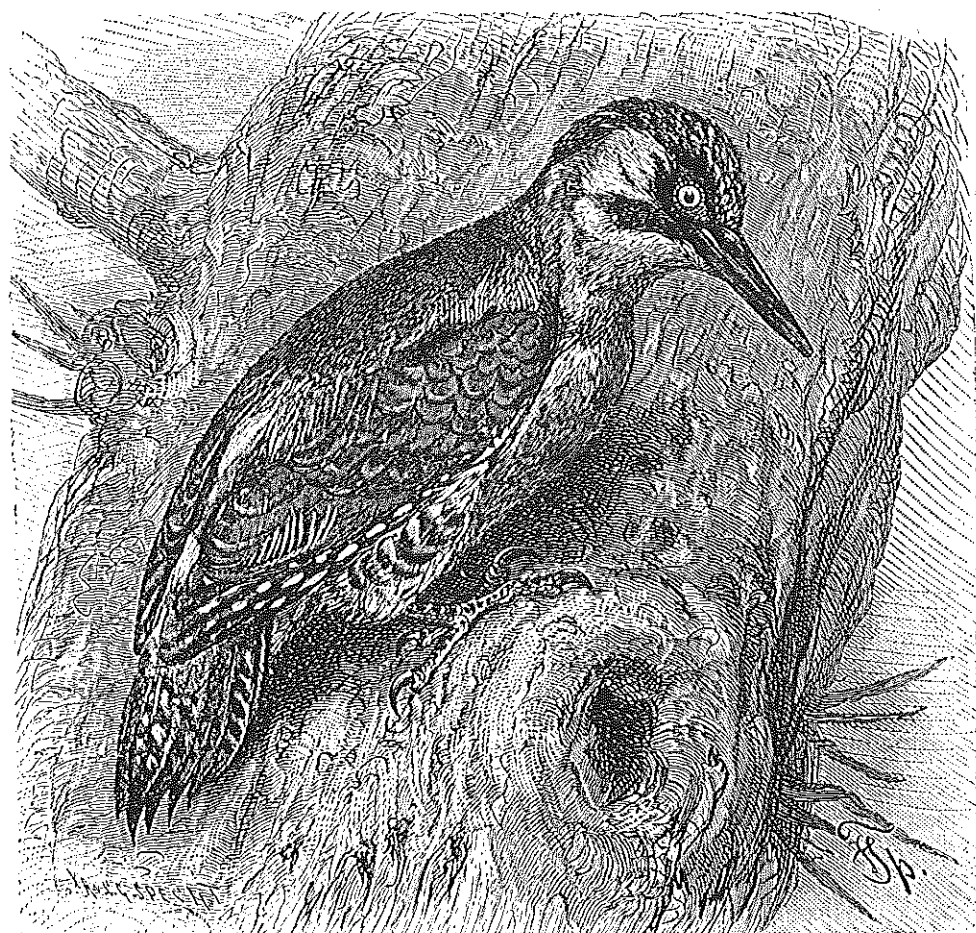
Sessi simili e non distinguibili in natura. Le grandi dimensioni, la colorazione uniformemente verde del corpo, il groppone giallastro e la sommità del capo rossa ne rendono assai agevole l'identificazione. Elemento diagnostico di rilevante importanza, che testimonia la presenza della specie assai più del suo avvistamento diretto, sono le vocalizzazioni squillanti, normalmente descritte come una "risata" che squassa la quiete del bosco.

Ecologia

È un tipico abitante di boschi e foreste maturi, caratterizzate dalla presenza di vecchi alberi parzialmente marcescenti. Un tempo era assai diffuso anche nelle campagne, dove frequentava le alberature divisorie tra coltivi o gli incolti che bordavano le boscaglie ripariali. Nella fascia collinare e montana è essenzialmente legato ai boschi di latifoglie: un tipico habitat riproduttivo è rappresentato dalle selve castanili della fascia alpina ed appenninica. A differenza del picchio rosso maggiore la frequentazione e la riproduzione in pioppeti razionali è, per questa specie, sporadica ed occasionale.

Biologia

Come gran parte dei Piciformi il picchio verde è solitario e piuttosto elusivo durante gran parte dell'anno: la sua presenza è spesso avvertibile unicamente in base alle fragorose manifestazioni vocali. Durante il corteggiamento, che inizia generalmente dalla fine di febbraio, il picchio verde diviene più visibile, accentuando peraltro la frequenza delle emissioni canore; la cop-



PICCHIO VERDE (*Picus viridis*)

Grosso picchio ormai presente soltanto nelle aree
boscate meglio conservate del territorio
del Parco Adda Sud.

pia, in questo periodo, si insegue nel bosco emettendo acuti stridii e seguendo caratteristici percorsi a spirale lungo il fusto degli alberi. La costruzione del nido, una cavità scavata ed adattata a colpi di becco nel tronco degli alberi, viene completata verso la fine del mese di aprile; in esso vengono deposte 5-7 uova che verranno incubate a turno, da entrambi i partners, per circa 15-17 giorni. I piccoli picchi alla nascita sono del tutto dipendenti dalle cure parentali: per circa un mese i pulcini verranno infatti nutriti ed accuditi dai genitori, fino al definitivo allontanamento dal nido. Il picchio verde è una specie spiccatamente entomofaga. La dieta è infatti costituita da formiche che vengono catturate a terra, nei pressi di acervi e formicai, e da insetti xilofagi, che vengono predati sotto la corteccia o nelle sue fessure; le larve degli insetti vengono catturate perforando gli strati legnosi sottostanti la corteccia. Il picchio verde non è attualmente da considerarsi in generale specie minacciata. Localmente, tuttavia, la conservazione delle popolazioni presenta notevoli difficoltà ed in alcuni casi si è prossimi alla scomparsa della specie. Questa situazione è particolarmente evidente nei settori di pianura dove l'incessante azione di diboscamento ha eliminato gran parte degli habitat confacenti alla specie; la regressione del picchio verde è inoltre accelerata dalla mancata colonizzazione dei pioppeti razionali che hanno costituito, viceversa, una nuova possibilità di espansione per il simile picchio rosso maggiore.

Distribuzione

Il picchio verde è ampiamente distribuito in Italia con presenze da diffuse a localizzate (soprattutto nei settori pianiziali). È assente in Sardegna, mentre in Sicilia si è estinto agli inizi del Secolo. In Lombardia la sua distribuzione è sostanzialmente continua nel settore occidentale della regione e nella fascia montana, mentre diviene progressivamente più frammentata verso la bassa pianura; la specie è assente come nidificante in gran parte delle province di Cremona e Mantova. Nel Lodigiano è virtualmente scomparso nella fascia golenale del Po e probabilmente è irregolare come nidificante nel resto dell'alta pianura.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la presenza del picchio verde è localizzata nelle residue aree boschive; buone densità sono state rilevate nelle zone di Rivolta d'Adda e Zelo Buon Persico e nelle Aziende faunistiche Zerbaglia (Turano Lodigiano) e Bosco Valentino (Camairago). La specie appare comunque in forte regressione a causa dei disboscamenti e dei tagli selettivi degli alberi più vetusti.

PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Picoides major

Ordine: *Piciformi*

Famiglia: *Picidi*

Fenologia

Specie stanziale e nidificante, parzialmente erratica durante l'inverno. In Sardegna è presente una sottospecie (*Picoides major harterti*).

Identificazione

Il picchio rosso maggiore ha una caratteristica livrea superiormente nera, con spalline e lati del collo bianchi e parti inferiori bianco-sporco. I maschi hanno la parte posteriore del capo di color rosso carminio, che invece manca nelle femmine. I giovani hanno tinte meno definite ed il rosso del capo è più esteso.

Ecologia

Frequenta in prevalenza i boschi maturi di latifoglie non troppo fitti, le pinete miste, i parchi ed i giardini alberati. Nella Pianura Padana si è ben adattato ad utilizzare anche i pioppeti razionali di almeno 6-8 anni quali aree di alimentazione, nidificandovi tuttavia assai raramente. Come tutti i picchi, proprio per le caratteristiche degli ambienti boschivi frequentati, anche il picchio rosso maggiore è considerato una specie indicatrice di discreta qualità ambientale.

Biologia

È forse il picchio più comune e relativamente confidente del nostro Paese. Il suo tambureggiare ritmico, più veloce del battito del picchio verde, si ode anche a distanza. Si ciba di insetti del legno e delle loro larve, di ragni, formiche, semi, nocchie e bacche e raramente si posa sul terreno. Nei pioppeti svolge un'utile azione di predazione sulle larve di *Cossus*, dannoso parassita che il picchio localizza dopo aver individuato il caratteristico foro fatto dalla larva per penetrare sotto la corteccia. Le coppie si formano ad aprile, dopo lunghi corteggiamenti che vedono i due fu-

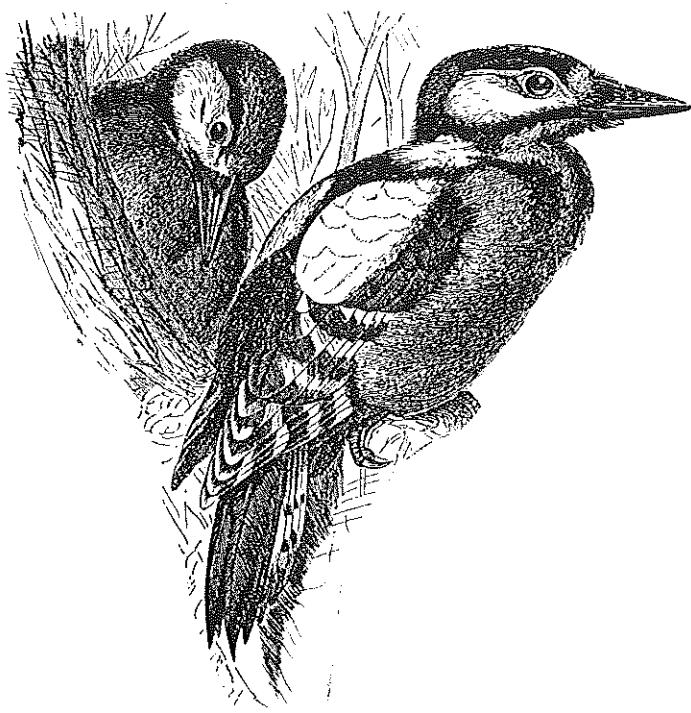
turi partners rincorrersi in lunghe spirali attorno ai tronchi degli alberi. Il nido è costituito da una cavità scavata in vecchi alberi, dove da maggio a giugno viene deposta una covata di 5-6 uova bianche, incubate dalla femmina per 13-15 giorni. I piccoli, alimentati freneticamente dai genitori (fino a 150 volte in un giorno), escono dal nido dopo circa tre settimane, trattenendosi poi nei suoi pressi per alcuni giorni.

Distribuzione

Piuttosto comune come stanziale e nidificante, questa specie sembra tuttavia in diminuzione soprattutto a causa dei disboscamenti eccessivi od irrazionali, come per il ringiovanimento dei cedui rimasti e l'asportazione dei vecchi alberi morti o deperienti, importanti luoghi di alimentazione ed anche di nidificazione per questo uccello. La distribuzione è ampia e comprende l'intera Italia e le maggiori Isole. Anche nella Lombardia la specie è diffusa in tutti i settori montani, collinari e planiziali.

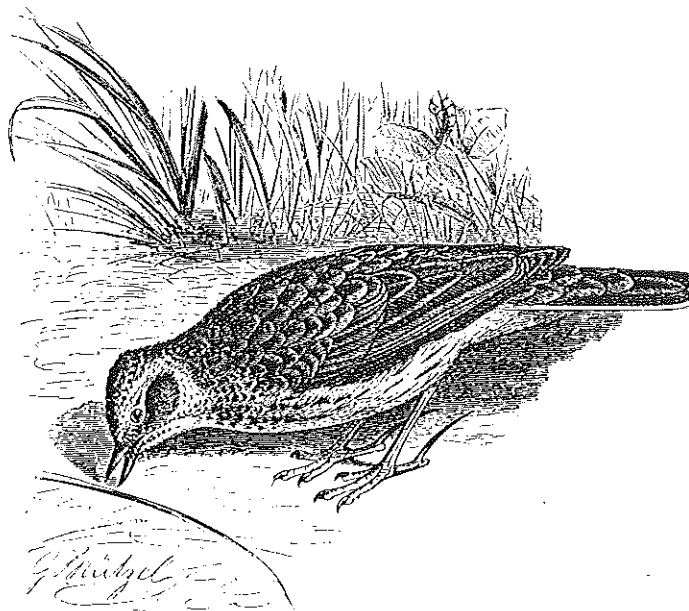
Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud il picchio rosso maggiore è, tra le specie di Picidi, quella più comune ed ancora relativamente abbondante, nidificando nei boschi rimasti ed utilizzando i pioppeti razionali come importanti zone di alimentazione.



PICCHIO ROSSO MAGGIORE (*Picoides major*)

È il picchio più diffuso nel territorio del Parco Adda Sud.
Può frequentare anche i pioppeti razionali.



ALLODOLA (*Alauda arvensis*)

Specie caratteristica delle aree coltivate a prato dove
nidifica ed è presente tutto l'anno.
Subisce una forte pressione venatoria.

ALLODOLA

Alauda arvensis

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Alaudidi*

Fenologia

Specie sedentaria e nidificante. Anche migratrice regolare e svernante.

Identificazione

L'identificazione di questa specie in natura è piuttosto agevole sia per le caratteristiche cromatiche della livrea che per le caratteristiche del volo canoro, soprattutto in primavera ed estate. Il piumaggio risulta complessivamente bruno, ma è caratterizzato da evidenti striature e macchiettature scure su tutte le parti superiori. Sulla cervice l'allodola presenta una cresta erettile di piume, e sopra l'occhio uno stretto sopracciglio nero, che è tuttavia più marcato ed evidente in alcune specie affini, quali la tottavilla. Le parti inferiori sono bianche, ma sfumate di fulvo e grigio, mentre sul petto, sulla gola ed irregolarmente sui fianchi sono presenti macchie guttiformi scure. Caratteristiche, sulla coda, le due paia di timoniere esterne, che recano ampie bordure bianche sul margine distale.

Ecologia

Nella Lombardia l'allodola frequenta durante la stagione riproduttiva i prati stabili e marcitoli, i campi di trifoglio e di erba medica, le stoppie di mais, i terreni incolti e gli argini dei fiumi, dove si alimenta di insetti, aracnidi, miriapodi. Nella dieta di questa specie, soprattutto in periodo non riproduttivo, compare anche una cospicua frazione vegetale, costituita prevalentemente da semi di varie piante erbacee. Durante la migrazione la si incontra in una più ampia varietà di ambienti, inclusi i campi arati.

Biologia

Il nido è sempre posto a terra, generalmente al riparo di una zolla di terra o di un ciuffo d'erba. La coppa

del nido viene allestita dalla femmina con steli e materiale grossolano all'esterno e più fine all'interno. Le 3-4 uova che costituiscono la covata media vengono incubate per 11-14 giorni ed i pulcini, che già dopo dieci giorni sono in grado di abbandonare il nido e di muoversi fra la vegetazione, divengono abili al volo nel giro di tre settimane.

Distribuzione

Specie a distribuzione ovunque ampia in Italia, in Sardegna e Sicilia. In Lombardia l'allodola è ubiquitaria ed è assente unicamente in corrispondenza dei rilievi più elevati.

Nel Parco

Come nel resto della pianura lodigiana e cremonese l'allodola è ovunque molto comune come specie sedentaria e nidificante nel Parco Adda Sud.

TOPINO

Riparia riparia

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Irundinidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Sessi simili, non distinguibili in natura. Le forme ricordano il più comune balestruccio. La tonalità prevalente del piumaggio è uniformemente bruna nelle parti superiori, biancastra in quelle inferiori. Da breve distanza è visibile una banda trasversale scura che attraversa il petto. Le vocalizzazioni, scarsamente caratteristiche, sono rappresentate da brevi e liquidi trilli.

Ecologia

Durante la migrazione (aprile ed agosto) può essere osservato in un'ampia gamma di ambienti, che variano dalle zone umide ai coltivi. La specie è tuttavia caratteristica delle zone fluviali e lacustri e si insedia generalmente nei pressi delle loro rive. Nel corso degli ultimi anni si è notata una progressiva tendenza all'insediamento in cave e riporti artificiali di terreno. Il topino è una specie coloniale che utilizza abitualmente, a fini riproduttivi, argini naturali di fiumi e laghi. La specie si insedia, a migrazione primaverile ultimata, nei pressi del sito in cui avverrà la riproduzione. Maschi e femmine iniziano subito a scavare, in pareti di terra o sabbia, i caratteristici tunnel alla fine dei quali viene modellata una camera dove vengono deposte le uova. La deposizione avviene a partire dalla metà di maggio; le uova (4-6) vengono incubate da entrambi i partners per 12-16 giorni. I pulcini, che alla nascita sono inetti e nidicoli, verranno accuditi da entrambi i genitori per 12-16 giorni, fino all'involo. Le colonie sono costituite da un numero di nidi che varia mediamente da 10 a 200, ma non sono infrequenti colonie formate da centinaia di coppie (fino a un massimo di 1.500); in Lombardia il numero medio

delle coppie che compongono le colonie è pari a 40. La specie appare fortemente minacciata, negli ultimi anni, da una serie di cause solo in prima approssimazione imputabili all'azione dell'uomo. A partire dal 1984 la specie ha infatti subito, in tutta l'Europa, un drammatico declino imputato dagli ornitologi agli effetti della siccità nell'area di svernamento (Sahel). A questo fattore limitante, che influenzerà con tutta probabilità la dinamica di popolazione della specie ancora per parecchi anni, si deve aggiungere l'alterazione delle ripe fluviali. La cementificazione delle rive e la disposizione di protezioni in massi impedisce infatti la costruzione dei nidi e, conseguentemente, l'insediamento delle colonie.

Distribuzione

La distribuzione della specie è ristretta e limitata ai soli settori pianiziali e costieri d'Italia; le popolazioni sono inoltre ovunque localizzate. La specie è assente come nidificante in Sicilia e Sardegna. In Lombardia il topino è presente come nidificante nella fascia periferiale del Po, lungo i tratti terminali dei suoi maggiori affluenti e nell'Oltrepò. Nel Lodigiano la specie è attualmente scomparsa lungo l'asta del Po; gli ultimi insediamenti di colonie risalgono al 1983 e 1984 nella zona di Somaglia e Corte S. Andrea; mancano informazioni per l'area golenale del Lambro. In provincia di Cremona nidifica in poche località (rive del Po e dell'Oglio, e saltuariamente presso il Morbasco).

Nel Parco

Colonie consistenti sono insediate nel territorio del Parco Adda Sud; fra queste ricordiamo quelle di Rivolta d'Adda, Zelo Buon Persico e Pizzighettone. La specie appare comunque minacciata anche nel territorio protetto a causa della continua espansione delle protezioni di rive ed argini. È però incoraggiante la nidificazione di una discreta colonia di topini, da alcuni anni a questa parte, in ammassi di materiali riportati in una grande cava presso Rivolta d'Adda.

RONDINE

Hirundo rustica

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Irundinidi*

Fenologia

Specie parzialmente estiva e nidificante in ogni luogo adatto d'Italia e delle Isole. Migratrice (e gregaria in questa fase) è anche localmente ed occasionalmente svernante in alcune regioni meridionali.

Identificazione

È certamente uno degli uccelli più noti, caratterizzato dalle lunghe e sottili timoniere esterne della coda, dalle parti superiori del corpo color blu scuro, con gola e fronte rosso-castano, e petto e ventre biancastri. I sessi sono simili; i giovani si distinguono per la coda meno forcuta (timoniere esterne più corte) e le tinte meno contrastate. Volo veloce e leggero, con molti volteggi. Il canto è una sorta di chiacchierio emesso in volo quasi librato od anche da fermo, posata in posizione eretta su fili, pali, rami, raramente per terra, da cui si invola con una certa difficoltà e dove invece si posa quasi unicamente per raccogliere fango e paglia con i quali provvedere alla costruzione del nido.

Ecologia

Originariamente la rondine frequentava le pareti rocciose ricche di sporgenze e cavità, dove costruiva i nidi. Ora tale habitat è stato quasi ovunque sostituito da quello delle campagne coltivate irrigue, con paesi e cascinali ove, sotto ponti, cornicioni, tetti, in stalle e granai, costruisce il caratteristico nido a coppa.

Biologia

Il nido viene costruito dall'inizio di maggio da entrambi i partners, spesso in prossimità dei resti di quello utilizzato l'anno prima, dimostrando una notevole fedeltà ai siti di nidificazione. Vengono deposte in media 4-5 uova bianche, con fitta macchiettatura rossa, incubate per 14-16 giorni. I piccoli lasciano il nido

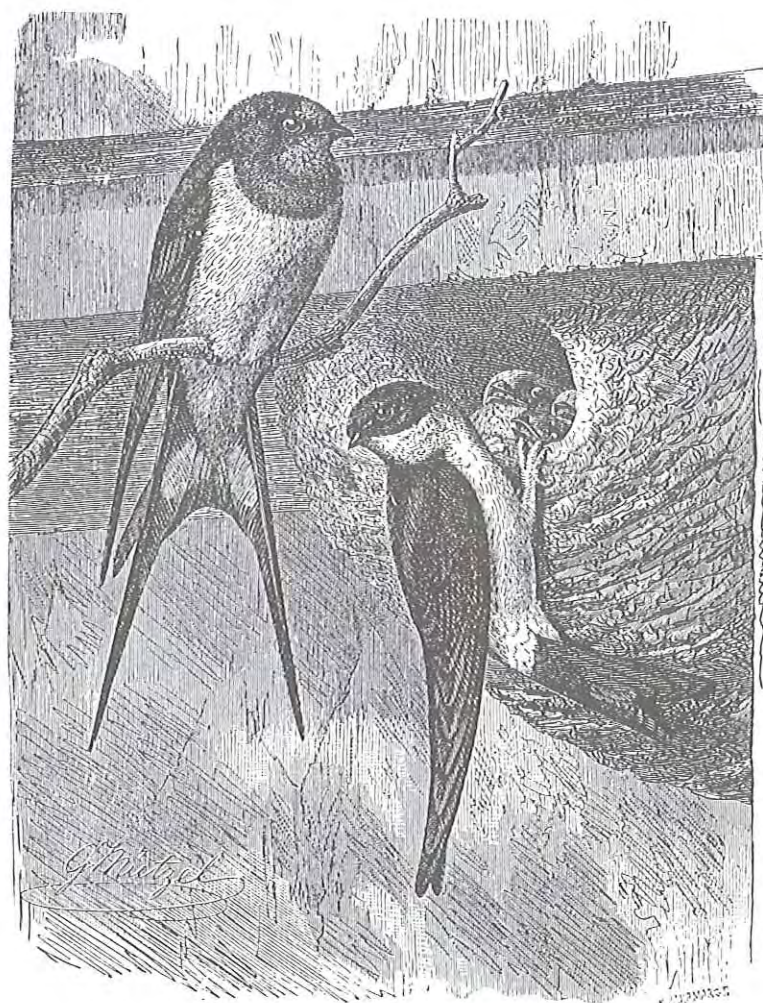
dopo circa 3 settimane, tornandovi tuttavia ancora per trascorrere la notte. Strettamente insettivora, la rondine è una formidabile ed utilissima distruttrice di insetti quali mosche e zanzare, che cattura in volo insieme a farfalle ed Imenotteri; per bere, sempre in volo, si abbassa radente all'acqua di stagni e laghetti.

Distribuzione

La rondine giunge in Pianura Padana ai primi di aprile, seguendo nei suoi spostamenti migratori l'avanzare dell'isoterma dei 9° C, dopo un volo di oltre 7.000 chilometri, proveniente dagli Stati dell'Africa meridionale nei quali ritornerà alla fine di settembre. Gregaria, nidifica in gruppi più o meno numerosi in tutta Italia e nelle Isole maggiori. Occasionalmente vengono anche segnalati animali isolati o in gruppo anche durante l'inverno in alcune regioni del Sud.

Nel Parco

Nel territorio del Parco la specie nidifica soprattutto nei cascinali, con una popolazione in diminuzione (come nel resto del Paese) soprattutto a causa del massiccio uso di insetticidi e della conseguente diminuzione dell'aeroplancton di cui si nutre. Inoltre le popolazioni nidificanti nelle aree urbane risentono negativamente delle continue opere di ristrutturazione di solai e porticati, sotto cui le rondini sono solite costruire i nidi.



**RONDINE (*Hirundo rustica*) a sinistra
e BALESTRUCCIO (*Delichon urbica*)
a destra posato sul nido.**

Entrambe le specie frequentano la campagna aperta
per esigenze alimentari e nidificano nelle zone rurali
e nelle periferie dei centri abitati

BALESTRUCCIO

Delichon urbica

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Irundinidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

In volo il balestruccio può essere agevolmente distinto dalle specie affini quali la rondine ed il topino per avere le parti inferiori ed il groppone completamente bianchi, in netto contrasto con il blu-nero metallico del dorso, della coda e delle ali.

Ecologia

Tipicamente questa specie frequenta, in periodo riproduttivo, città, piccoli centri urbani, edifici rurali, ma alcune coppie, soprattutto alle quote più elevate, conservano l'abitudine presumibilmente originaria di questa specie a nidificare su piccole cenge di roccia, in luoghi riposti e lontani da insediamenti umani. Si alimenta cacciando instancabilmente, in volo, insetti ed aracnidi.

Biologia

Di ritorno dall'Africa, dove si sono portate a svernare, le popolazioni di balestrucci giungono in Italia già alla fine di marzo ed in aprile, ma le coppie che spesso si associano a formare colonie anche molto popolate non iniziano normalmente la deposizione prima della fine di maggio. Il nido, per la cui edificazione collaborano entrambi i partners, è costruito con piccole sfere di terra umida e parti vegetali, che contribuiscono a fornire coesione all'insieme della struttura. Generalmente, quando è costruito in edifici, è collocato sotto cornicioni o travi a giorno ed ha una forma semisferica, con una piccola apertura laterale nella parte alta. Le uova deposte sono generalmente 4-5, assai più raramente 2 o 6, e schiudono dopo 15-16 giorni di incubazione effettuata da entrambi i genitori.

l'involto dei piccoli, che avviene dopo 19-25 giorni, spesso i balestrucci depongono una seconda e talvolta una terza covata.

Distribuzione

Il balestruccio è una specie ampiamente distribuita in Italia e nelle Isole maggiori; la nidificazione è stata riscontrata fino ai 2.000 metri di quota. In Lombardia la distribuzione è ampia e la specie risulta localmente più abbondante in corrispondenza dei piccoli centri urbani.

Nel Parco

Specie ampiamente distribuita in tutto il Parco, le popolazioni più abbondanti si insediano in prossimità dei centri abitati.

CUTRETTOLA

Motacilla flava

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Motacillidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

Le diverse sottospecie sono caratterizzate nel complesso da livree giallastre nelle parti inferiori e verdastre in quelle superiori. Nella pianura lombarda la sottospecie più comune sembra essere *Motacilla flava cinereocapilla*, caratterizzata dalla cervice bluastro, dalla gola bianca e dall'assenza di sopracciglio.

Ecologia

È una tipica abitante delle aree coltivate ed, in particolare, dei margini dei campi. È frequente anche nelle fasce di transizione fra le paludi ed i coltivi. In molte aree della pianura lombarda è in apparente declino, forse a causa dell'espansione di nuove tipologie colturali non idonee alla sua sopravvivenza.

Biologia

Piccoli gruppi di cutrettole possono essere osservati nel periodo della migrazione primaverile, in volo o in cerca di cibo nei prati. La dieta è prevalentemente composta da insetti adulti e dalle loro larve, da aracnidi e crostacei terrestri, catturati in prossimità del suolo. La nidificazione della cutrettola avviene verso la metà di maggio o agli inizi di giugno; il nido viene costruito direttamente sul terreno o a poca distanza da esso e le uova vengono incubate dalla sola femmina per circa 14 giorni. Il gruppo familiare rimane unito per parecchi giorni successivi all'abbandono del nido da parte dei giovani.

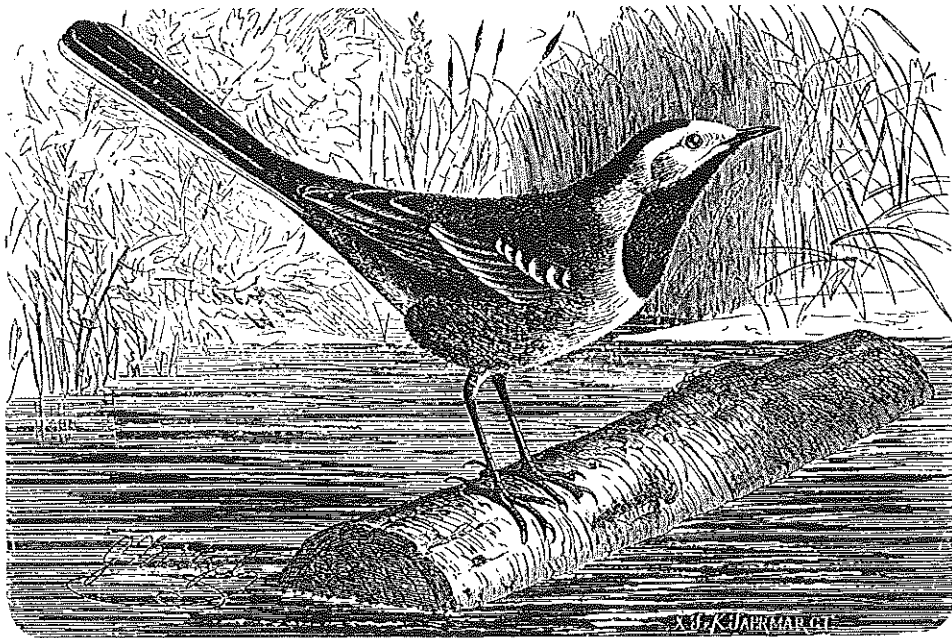
Distribuzione

Nel complesso la distribuzione della specie in Italia è limitata alle pianure settentrionali ed alle regioni co-

stiere della Penisola e della Sardegna. La distribuzione è inoltre assai ridotta in Sicilia. Nella Lombardia è una specie a distribuzione ristretta, con un areale omogeneo nella sola media e bassa pianura. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona è da considerarsi specie sostanzialmente ubiquitaria. La cutrettola ha subito, nella pianura lodigiana, un netto declino a partire dal 1984. Le cause di tale regresso non sono note ma sembrano comunque dovute a fattori locali dato che in porzioni limitrofe di pianura, come in provincia di Pavia, non sono state finora osservate diminuzioni evidenti.

Nel Parco

La cutrettola è diffusa e comune in tutto il territorio del Parco. In questo comprensorio non è stato osservato, o è comunque assai meno evidente, il declino osservato nella pianura lodigiana ed in alcuni ridotti settori della provincia cremonese.



BALLERINA BIANCA (*Motacilla alba*)

Piccola ed elegante specie che frequenta le rive
dei corsi d'acqua e le campagne coltivate a prato.

BALLERINA BIANCA

Motacilla alba

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Motacillidi*

Fenologia

Sedentaria, anche migratrice regolare ed erratica durante i mesi invernali.

Identificazione

Riconoscibile in natura per le tonalità grige, nere e bianche del piumaggio. Da breve distanza è evidente la macchia pettorale nera, a volte molto estesa, che contrasta nettamente con le parti inferiori bianche candidi. Ampia area frontale candida, calotta nera digradante nel dorso grigio scuro. La silhouette della ballerina bianca è caratterizzata dalla lunga coda ritmicamente oscillante mentre l'uccello si muove; in volo descrive tipiche parabole molto ampie.

Ecologia

La ballerina bianca frequenta una vasta gamma di ambienti sia di pianura che della media ed alta montagna. È comune in zone ricche d'acqua (ruscelli, canali irrigui) e dove siano presenti manufatti e ruderi ove è solita nidificare. Nelle pianure è facilmente osservabile nelle marcite e nei prati irrigui nei pressi di cascine o casolari. È comunque presente anche in ambienti boschivi o semi-desertici.

Biologia

È una specie piuttosto gregaria durante l'epoca della migrazione ed in inverno; in questo periodo è facile osservare gruppetti formati da 5-6 individui mentre si alimentano in prati irrigui o nelle marcite. La tendenza alla gregarietà si mantiene fino alla fine dell'inverno, quando iniziano i corteggiamenti e si costituisce la coppia. La riproduzione avviene solitamente a partire dagli inizi di aprile; il nido viene costruito in cavità, generalmente di edifici o ruderi, ma occasionalmente di alberi. Nel nido vengono deposte 4-6 uova

di colore bianco-grigiastro punteggiate di scuro, che vengono incubate prevalentemente dalla femmina per due settimane circa. Alla schiusa i pulcini sono completamente dipendenti dai genitori e dipenderanno dalle loro cure per altre due settimane. Il cibo viene cercato a terra o più raramente in volo; la dieta è costituita prevalentemente da insetti e dalle loro larve e da lombrichi. È una specie piuttosto comune e la sua conservazione non presenta alcun problema.

Distribuzione

La ballerina bianca è ampiamente distribuita in tutta Italia ed in Sicilia mentre non è presente come nidificante in Sardegna. Nidifica in tutti gli ambienti idonei, dalla pianura al settore alto-montano, fino ai 2.500 metri di altitudine. In Lombardia la distribuzione è ugualmente ampia e la diffusione è buona.

Nel Parco

È una specie frequente come sedentaria e nidificante. È particolarmente comune dove si sono conservate colture particolari (marcite e prati marcioi), cui la specie appare particolarmente legata.

SCRICCIOLO

Troglodytes troglodytes

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Trogloditidi*

Fenologia

Specie sedentaria e migratrice regolare.

Identificazione

Inconfondibile per le piccolissime dimensioni, per l'aspetto praticamente sferico e la posizione della coda che viene costantemente tenuta in posizione eretta. La colorazione generale del piumaggio è marrone-rossastra, fittamente intercalata da fasce nerastre che ne interrompono la continuità. Da breve distanza risaltano il sopracciglio bianco e la notevole lunghezza del becco. Il canto, molto potente se rapportato alle dimensioni dell'uccello, è rappresentato da una cascata di note squillanti, emesse in genere nel fogliame più folto.

Ecologia

In inverno è diffuso in un'ampia varietà di ambienti, dai boschi più integri alle aree urbane. Durante il periodo riproduttivo è invece legato alle zone boscate, anche di limitata estensione, purchè ubicate in prossimità di corpi idrici.

Biologia

Uccello a tutti ben noto, per le ridottissime dimensioni ed il frenetico attivismo con cui si sposta lungo le rive dei fossati e nei boschi. Lo scricciolo è una specie insettivora; il cibo, costituito prevalentemente da piccoli insetti, aracnidi e miriapodi, viene cercato a terra o sui rami più bassi di alberi ed arbusti. A terra, spesso fra i grovigli di radici degli alberi abbattuti dal vento o fra i rampicanti che ne rivestono i fusti, viene costruito un voluminoso nido dalla caratteristica forma globulare. Dal mese di aprile vengono deposte 5-6 uova bianche con leggere picchiettature, che schiudono dopo un'incubazione di 14-15 giorni.

Distribuzione

Specie ampiamente distribuita in tutta Italia e nelle principali Isole. La distribuzione è frammentata soprattutto nelle pianure settentrionali, ove il disboscamento e la regimazione artificiale dei fiumi hanno eliminato molti ambienti idonei. In Lombardia la distribuzione è ampia, con lacune nelle province mantovana e cremonese.

Nel Parco

Lo scricciolo è ben rappresentato, come specie sedentaria e nidificante, nelle residue zone boscate dell'intero territorio del Parco.

PETTIROSSO

Erithacus rubecula

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Turdidi*

Fenologia

Specie migratrice, nel nostro Paese risulta nidificante e parzialmente sedentaria, erratica nei mesi invernali.

Identificazione

Gli adulti sono inconfondibili, con le parti superiori del corpo di color bruno-olivastro e l'evidente macchia rosso-arancione che si estende su fronte, gola e petto. I due sessi non sono distinti da differenti colorazioni del piumaggio, mentre i giovani si presentano con tonalità di color bruno uniforme, con macchiettature rossicce e senza la caratteristica macchia arancione. Possiede un volo basso ed ondeggiante. Si posa sia nel folto della vegetazione che in punti più esposti: il canto è molto melodioso e liquido ed è possibile ascoltarlo quasi tutto l'anno.

Ecologia

Il pettirosso frequenta abitualmente boschi di latifoglie con un ricco sottobosco di erbe ed arbusti, siepi con alberi lungo rogge, canali e laghetti o ampi parchi e giardini.

Biologia

Il pettirosso si ciba prevalentemente di insetti e delle loro larve, di lombrichi e molluschi, integrando tale dieta, nel periodo autunno-invernale, con bacche e semi. La ricerca del cibo avviene con varie tecniche, spesso usate in rapida successione: da un posatoio l'individuo osserva il suolo e, avvistata una possibile preda, scende rapido per catturarla tornando poi da dove era partito; a terra saltella becchettando per diversi minuti; cattura insetti in volo; il pettirosso preda insetti anche cercando tra le foglie e sulla corteccia degli alberi. Di indole piuttosto aggressiva verso i conspecifici, questo uccello difende il proprio territorio di

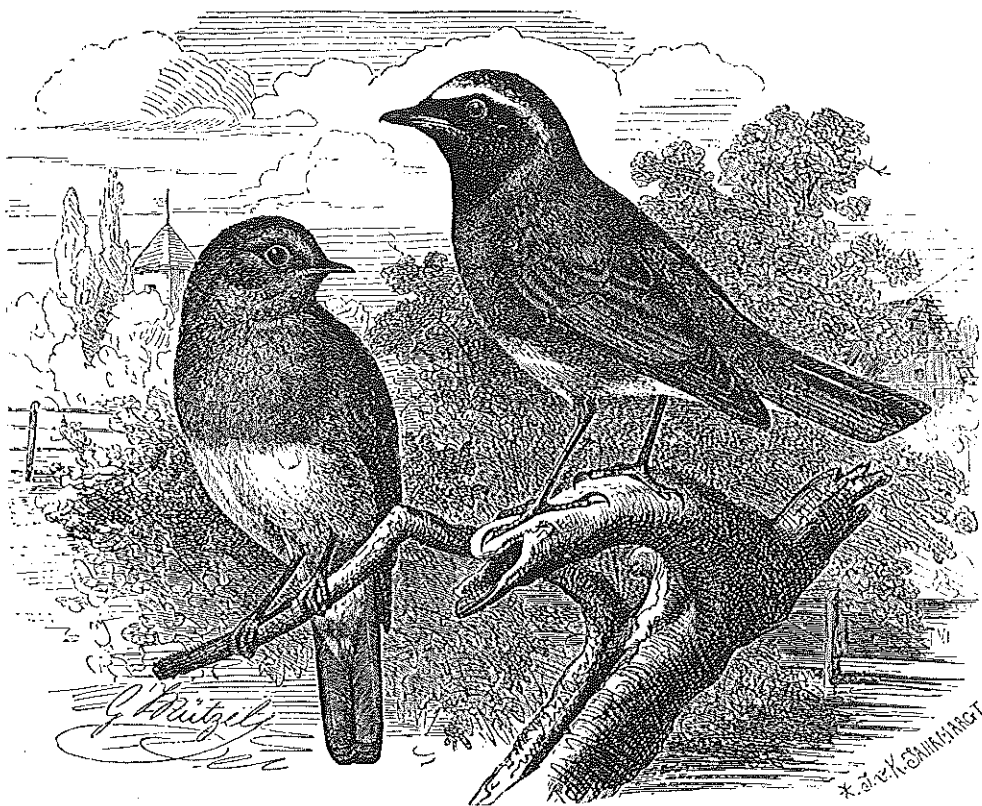
nidificazione, che definisce piuttosto precocemente già ai primi di gennaio con il canto e con parate, durante le quali esibisce la caratteristica macchia arancione. Tali manifestazioni sono in genere sufficienti a scoraggiare l'intruso e quasi mai si giunge ad un vero scontro fisico tra i contendenti. Il nido viene costruito generalmente al livello del suolo o a pochi metri di altezza in siepi, alberi bassi, buchi e cavità in ammassi di foglie e paglia. A partire da marzo, sino alla fine di aprile, vengono deposte 5-7 uova color crema con macchie rossicce, che la femmina cova per 13-15 giorni. L'involo dei piccoli avviene dopo due settimane circa; abbastanza regolarmente vengono deposte due covate.

Distribuzione

In Italia il pettirosso è comune durante i periodi dei passi migratori autunnali e primaverili ed è localmente più o meno frequente anche come svernante. Parzialmente localizzato come specie stanziale, è nidificante in tutti i luoghi adatti fino a circa 2.000 metri di quota. In Sardegna è presente, come stanziale e nidificante, con la diversa sottospecie *Erithacus rubecula sardus*, più scura sui fianchi e sul dorso. In Lombardia la distribuzione è nel complesso ampia; la specie è assente come nidificante nel settore orientale della pianura. Il pettirosso, pur essendo specie protetta, cade sovente vittima di cacciatori e bracconieri, catturato soprattutto con reti, vischio ed archetti, specialmente nelle zone montane.

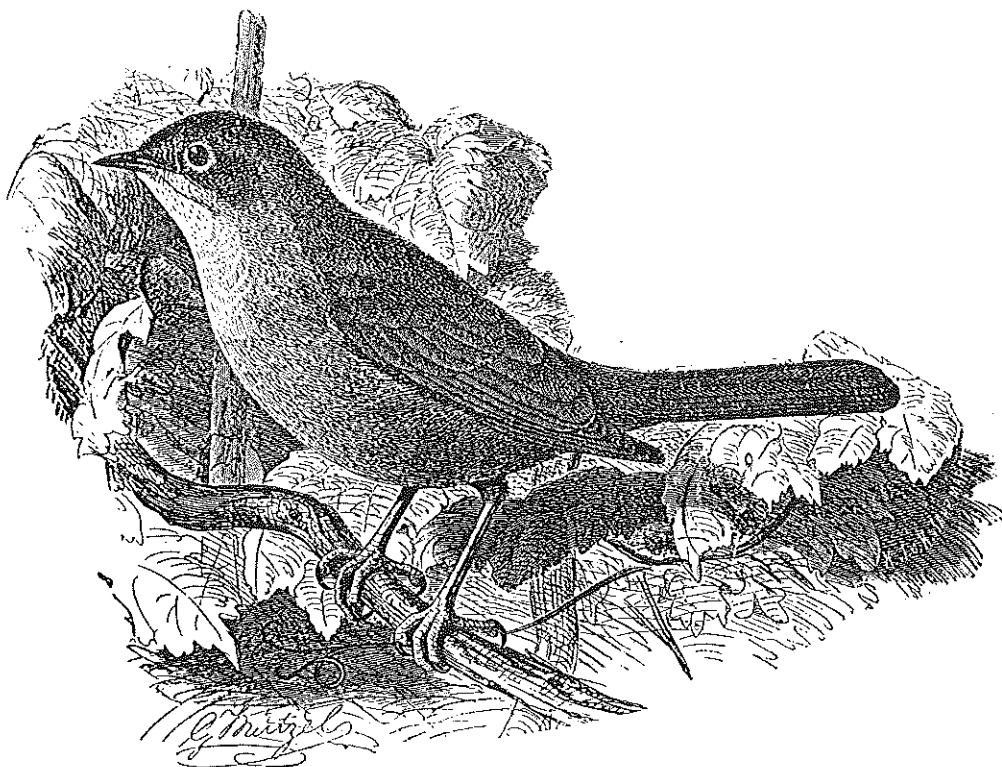
Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud la specie è presente tutto l'anno come stanziale e localmente nidificante; la distribuzione è estremamente frammentata ed irregolare così come le nidificazioni, soprattutto nelle aree sottoposte a progressivi diboscamenti.



PETTIROSSO (*Erithacus rubecula*) a sinistra
e maschio di
CODIROSSO (*Phoenicurus phoenicurus*) a destra.

Entrambe le specie sono poco frequenti e localizzate
come nidificanti. Il pettirosso è abbondante
e diffuso nella stagione invernale.



USIGNOLO (*Luscinia megarhynchos*)

Nota specie canora, ben distribuita
nel territorio del Parco Adda Sud.

USIGNOLO

Luscinia megarhynchos

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Turdidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

I sessi sono simili e non distinguibili in natura. Le dimensioni, superiori a quelle di tutti i piccoli Turdidi, e la livrea uniformemente marrone digradante nel biancastro delle parti inferiori e nel ruggine della coda rappresentano un buon elemento diagnostico. Nella realtà è una specie estremamente difficile da osservare in quanto legata alle zone più folte di siepi e boscaglie; la sua presenza viene più spesso attestata dall'inconfondibile e melodioso canto, emesso frequentemente anche nelle ore notturne.

Ecologia

L'usignolo è una specie diffusa in un'ampia gamma di ambienti, che variano dalla macchia mediterranea alle boscaglie umide dei fondivalle alpini. L'habitat più caratteristico è certamente rappresentato dal bosco planiziale e dalle aree coltivate inframmezzate da numerose ed estese siepi.

Biologia

I primi usignoli raggiungono il nostro Paese a partire dalla fine di marzo; è tuttavia dalla metà del mese di aprile che dal folto del fogliame di boschi e siepi s'alza il canto flautato che ha reso celebre questa specie. Il canto, che come in tutti gli uccelli testimonia del possesso di un territorio da parte di un maschio, rappresenta il preludio alla formazione della coppia. Durante il mese, infatti, maschio e femmina si alternano nella costruzione del nido, una struttura piuttosto sottile, spesso ornata con foglie secche, ubicata a poca distanza dal suolo. Nel nido verranno deposte 5 uova di colore verde oliva uniforme, che verranno

incubate dalla sola femmina per circa due settimane. I giovani abbandonano il nido dopo quindici giorni circa.

Distribuzione

È una specie ampiamente distribuita in Italia, in Sicilia ed in Sardegna dalle pianure alle medie altitudini (fino ai 700 metri di quota). Anche nella Lombardia l'usignolo è ampiamente distribuito e diffuso come nidificante dalle quote minime regionali ai più ampi fondivalle alpini.

Nel Parco

È certamente una delle specie più comuni nel Parco Adda Sud. L'usignolo è infatti uniformemente distribuito sia nella zona settentrionale che nelle aree prossime alla confluenza con il Po. Naturalmente è più comune e meglio distribuito nelle Aziende faunistiche, dove sono state conservate le maggiori estensioni boschive.

CODIROSSO

Phoenicurus phoenicurus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Turdidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

L'elemento che caratterizza entrambi i sessi è la coda rossiccia. Nel maschio sono molto evidenti i colori rosso-arancio del petto, nero lucido della regione facciale e sottogolare e grigio-azzurro della calotta. Nella femmina prevale una tonalità brunastra sulle parti superiori e si nota una zona sottogolare bianca che degrada nel fulvo pallido delle parti inferiori. Il canto, nel complesso simile a quello del pettirosso, è un gorgheggio liquido intercalato da note grattate.

Ecologia

È una specie tipicamente legata al bosco di caducifoglie ed a zone caratterizzate in genere da una copertura arborea spaziata. La presenza di alberi vetusti e con cavità rappresenta un elemento tipico dell'habitat riproduttivo. Il codirosso è presente anche in aree urbane, dove si riproduce in parchi e giardini alberati.

Biologia

La biologia del codirosso è nel complesso poco conosciuta a causa, probabilmente, delle basse densità con cui la specie nidifica alle nostre latitudini. La riproduzione avviene in maggio con la costruzione di un nido piuttosto voluminoso, all'interno delle cavità più disparate (di alberi, muri o, raramente, del terreno). L'incubazione delle uova (generalmente 5-7) è compito esclusivo della femmina. I giovani abbandonano il nido dopo due settimane circa.

Distribuzione

Il codirosso è ampiamente distribuito in tutta Italia, ad eccezione delle estreme regioni meridionali. In Sicilia

la specie è piuttosto localizzata ed è assente in Sardegna. In Lombardia la distribuzione è complessivamente ampia riflettendo, nelle zone di bassa pianura, la distribuzione delle residue formazioni boschive e delle aree urbane dotate di parchi e giardini.

Nel Parco

È una specie ampiamente diffusa nel territorio del Parco Adda Sud. Si riproduce, con densità in genere assai basse, sia in ambiente boschivo che nelle aree urbane.

SALTIMPALO

Saxicola torquata

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Turdidi*

Fenologia

Specie parzialmente sedentaria e nidificante. Anche migratrice ed erratica in inverno.

Identificazione

Di piccole dimensioni, colorato di rossastro e nero, con il becco fine, spesso lo si vede posato, con le ali e la coda continuamente ondeggianti, sulla cima dei cespugli e dei pali della luce. Il maschio ha corpo nero e collarino bianco interrotto alla base del collo. Il petto è rosso-ruggine, il ventre bianco ed il dorso bruno scuro. Sull'ala, nerastra, si nota un piccolo specchio bianco a livello delle copritrici interne. La coda è corta e di color nero uniforme. L'abito invernale del maschio presenta le parti nere tendenti al bruno-rossiccio e la colorazione del petto più fulviccia e meno vivace, caratteristiche queste del tutto simili a quelle della femmina e dei giovani, cui inoltre manca il collarino bianco. Il volo è piuttosto lento e nervoso, con scosse ripetute.

Ecologia

L'ambiente ideale del saltimpalo è quello caratterizzato da terreni secchi e soleggiati, di solito incolti, inseriti fra le coltivazioni, oppure ai margini di zone palustri. Di fondamentale importanza è la presenza di posatoi, anche artificiali, continuamente utilizzati.

Biologia

La dieta è costituita da insetti, larve, molluschi ed aracnidi, nonché da qualche seme in inverno. Le uova vengono deposte dopo la prima settimana di marzo in un nido a terra, ben nascosto nell'erba fitta e guarnito con crini, lana e piume. La covata consiste in 5-6 uova azzurrognole segnate di rossastro, che si schiudono, dopo una cova effettuata dal maschio e dalla femmina,

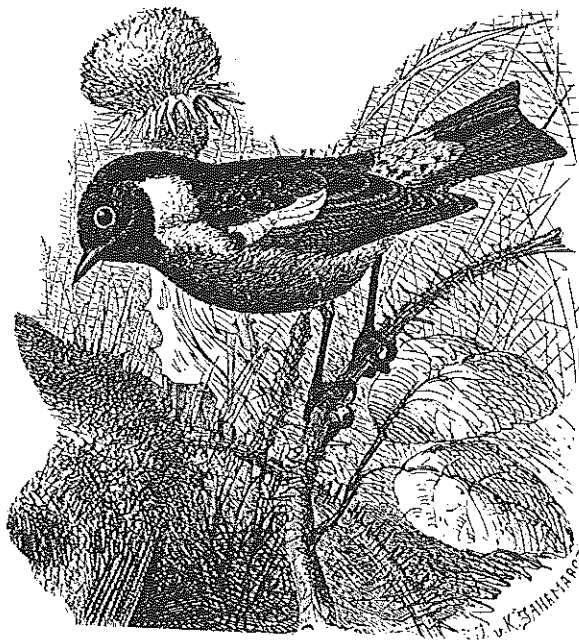
in 14 giorni. I piccoli si involano dopo due settimane circa. È comune una seconda covata, rara una terza.

Distribuzione

Nidifica regolarmente dalla pianura ai monti fino a 1.400-1.500 metri di altitudine in Italia e nelle Isole maggiori. In Lombardia la distribuzione nel complesso appare frammentata nella bassa pianura orientale e nel settore settentrionale della regione.

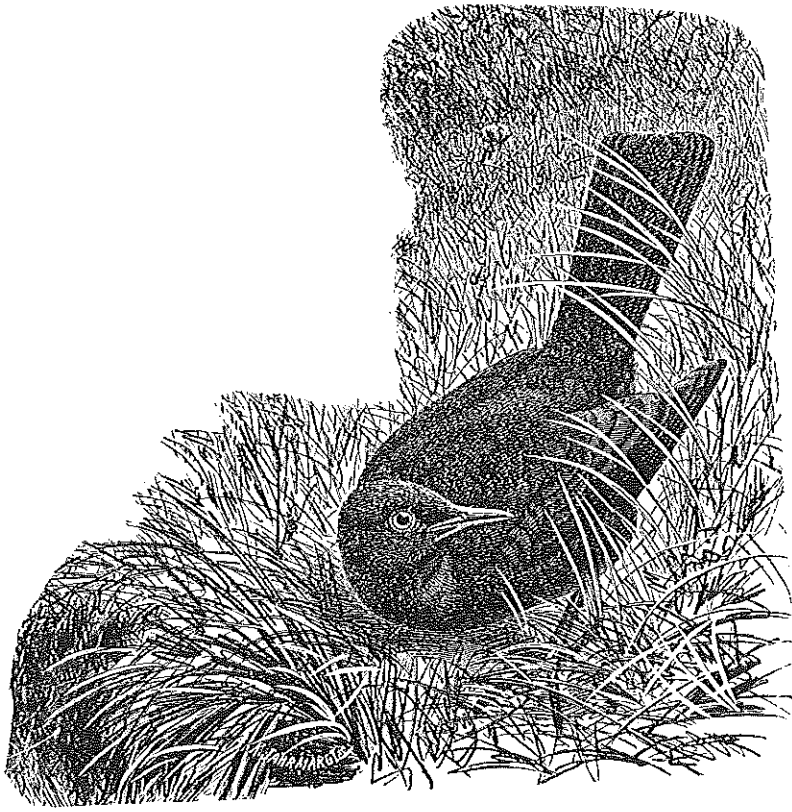
Nel Parco

La distribuzione della specie nel Parco Adda Sud è poco conosciuta. Fino agli inizi degli anni ottanta era comune come sedentario e nidificante almeno sino all'altezza di Lodi; da allora è stato rilevato un calo della popolazione svernante ed una flessione del numero dei nidificanti. Nel settore settentrionale la distribuzione della specie necessita di ulteriori studi.



SALTIMPALO (*Saxicola torquata*)

Piccolo uccello poco conosciuto ma diffuso
negli ambienti incolti del Parco Adda Sud.



MERLO (*Turdus merula*)

Specie comune ed in forte aumento nei centri urbani.

MERLO

Turdus merula

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Turdidi*

Fenologia

Specie stanziale e nidificante

Identificazione

I sessi sono facilmente distinguibili in base alla colorazione del piumaggio: nero carbone nel maschio, marrone nella femmina, che presenta anche una macchiettatura più o meno evidente sul petto. Caratteristico del solo maschio è il colore giallo-arancio del becco. Nei merli, come in quasi tutte le specie di uccelli, è possibile riscontrare casi di albinismo parziale (penne bianche, soprattutto sulle ali) o, più raramente, totale (animali completamente bianchi). La voce è piuttosto forte e modulata in vari richiami, tra cui un ritmico *ciuk-ciuk* quando l'animale è nervoso (vicinanza di un predatore) od una sonora risata quando, dopo essersi levato in volo, entra nella chioma di un albero o in una siepe. Il canto del maschio è assai vario e melodioso, emesso sempre da fermo, posato in punti sopraelevati quali cime di alberi, pali od antenne televisive in città.

Ecologia

Il merlo frequenta principalmente i boschi non troppo fitti, ricchi di radure e con un ricco sottobosco. Lo si trova regolarmente anche in ambienti urbani, in parchi e giardini o lungo i viali alberati e con siepi.

Biologia

Specie prevalentemente arboricola, si muove tuttavia con agilità sul terreno, tenendo la coda eretta e le ali abbassate, dove caccia le sue prede preferite quali bruchi, ragni, lombrichi ed insetti. Durante l'inverno tale dieta viene integrata con bacche, semi e frutti. La nidificazione è abbastanza precoce, sin dalla prima metà di marzo, e si protrae fino a luglio. Il nido, piuttosto vo-

luminoso e dalla caratteristica forma a scodella, viene costruito con un impasto di vegetali, muschio e fango; è posto in biforcazioni di alberi non molto alti od in fitti cespugli, a volte anche sul suolo. La femmina depone da 3 a 5 uova di colore verde-azzurro con macchie rossastre, che cova per 13-15 giorni. I piccoli abbandonano il nido dopo due settimane ma, non ancora in grado di volare, rimangono nascosti al suolo dove vengono seguiti ed imbeccati dai genitori.

Distribuzione

In Italia questo uccello è presente praticamente ovunque, negli ambienti adatti, dal livello del mare fino a circa 1.800 metri di quota, anche sulle Isole maggiori, contendendo pertanto la palma di uccello più comune alla passera mattugia. Le popolazioni stanziali di questa specie vengono incrementate da individui in migrazione od erratici durante i doppi passi primaverili ed autunnali e durante l'inverno. Diffidente in campagna, dove è spesso disturbato e cacciato (non è specie protetta), diviene più confidente nei parchi e nei giardini delle città, dove ha trovato un ambiente ideale, più caldo d'inverno e con buone disponibilità alimentari. Conseguentemente le popolazioni di merli delle zone abitate lombarde risultano stabili o in espansione, al contrario di quelle presenti nelle campagne, più soggette a fluttuazioni e diminuzione, a seconda delle zone e delle annate.

Nel Parco

In tutto il territorio del Parco Adda Sud il merlo è presente come specie comune, sedentaria e nidificante, parzialmente erratica durante gli inverni più rigidi e nevosi.

USIGNOLO DI FIUME

Cettia cetti

Ordine: *Passeriformi*

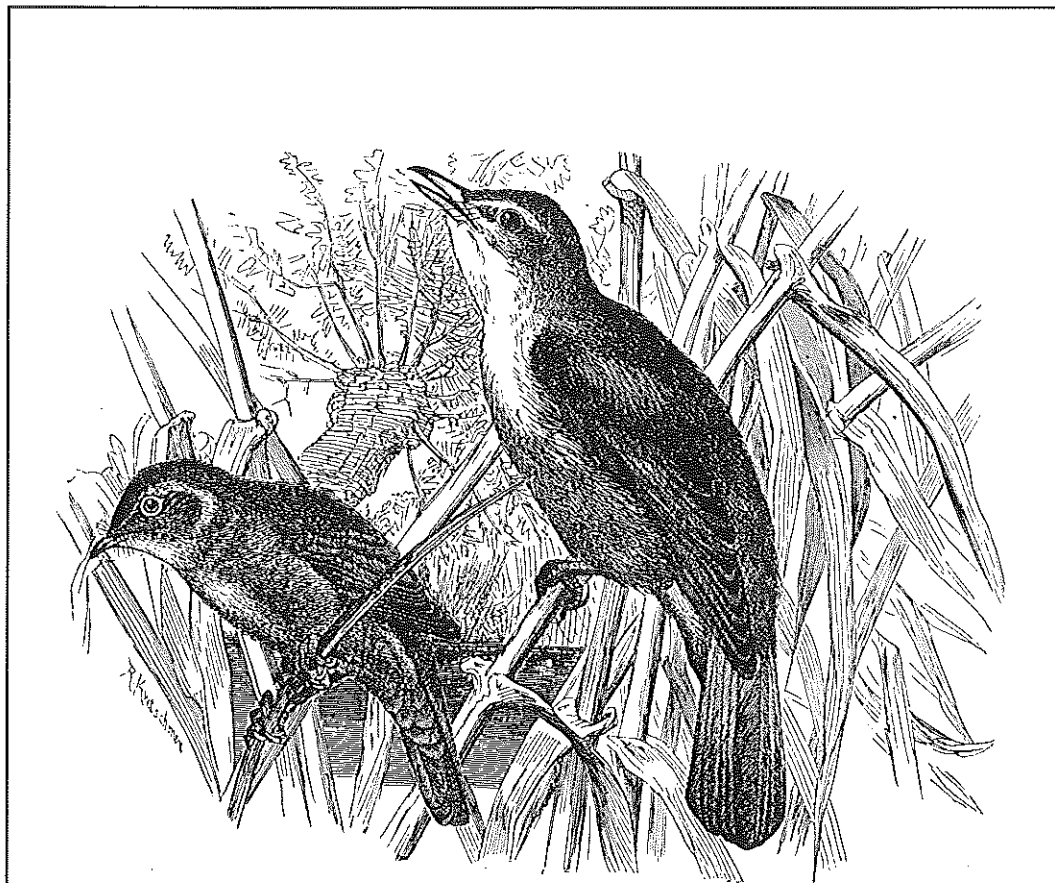
Famiglia: *Silvidi*

- Fenologia** Sedentario e nidificante. Anche migratore regolare e svernante.
- Identificazione** Come la gran parte dei Silvidi di palude le tonalità della livrea dell'usignolo di fiume sono rossastre sulle parti superiori, con un tono più marcato che nelle cannaiole, e bianco sporco in quelle inferiori. Sopracciglio bianco non sempre accentuato nella regione oculare. Il canto, una stentorea serie di note metalliche, rappresenta un sicuro elemento di identificazione.
- Ecologia** A differenza della cannaiole e della salciaiola è legato solo parzialmente ai canneti allagati, prediligendo invece i folti erbai ed i roveti delle fasce di transizione. Frequente anche negli incolti che bordano i fossati, si spinge spesso fino al margine degli abitati.
- Biologia** Da pochi decenni l'usignolo di fiume ha colonizzato la Pianura Padana, soffermandovisi anche durante l'inverno. In questo periodo l'abbondanza delle popolazioni sedentarie ha subito notevoli fluttuazioni a seguito di inverni particolarmente rigidi. La costruzione dei nidi inizia a partire dal mese di aprile. Fra la bassa vegetazione, o direttamente sul suolo, viene costruita una struttura ben rifinita nella quale vengono deposte 4 uova dal caratteristico colore rosso mattone uniforme. L'incubazione delle uova è compito di entrambi i partners.
- Distribuzione** Specie a distribuzione ampia in Italia, in Sicilia ed in Sardegna. In Lombardia la distribuzione diviene pro-

gressivamente più omogenea nella media e bassa pianura, benchè siano state accertate riproduzioni anche nei più ampi fondivalle alpini. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona è una specie piuttosto comune lungo fiumi e canali; subisce drastici decrementi in corrispondenza di inverni particolarmente rigidi.

Nel Parco

È una delle specie più tipiche del Parco ed è uniformemente distribuito lungo l'intero corso dell'Adda.



USIGNOLO DI FIUME (*Cettia cetti*) a sinistra
e CANNARECCIONE (*Acrocephalus arundinaceus*) a destra.

Specie legate agli ambienti umidi del Parco Adda Sud,
ed il secondo in particolare ai canneti ben conservati.

SALCIAIOLA

Locustella luscinioides

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Si tratta di un piccolo Passeriforme che in natura può essere facilmente confuso con altre specie che condividono il suo habitat, quali la cannaiola, cui è molto simile tanto nella livrea quanto nelle dimensioni, ed il cannareccione, benchè rispetto a quest'ultimo sia di taglia leggermente più piccola. Sul dorso presenta normalmente una colorazione bruno-rossiccia, talvolta con sfumature olivastre, che sulla parte ventrale si presenta più chiara, biancastra o rossiccia. Normalmente non compaiono barrature, benchè in alcuni individui una fitta barratura possa essere rilevata sulla pagina superiore delle timoniere. Determinante, per l'identificazione, è il canto che consiste in una sorta di ronzio che viene emesso dalla sommità di una canna o da un ramo, con continuità, talora anche per svariate decine di secondi.

Ecologia

Frequenta ambienti palustri che condivide con altre specie assai affini sovrapponendosi a queste, in parte, nelle esigenze ecologiche. In periodo riproduttivo la si incontra su terreni paludosi o allagati, sia in canneti folti ed omogenei sia in canneti di *Phragmites* misto ad altre essenze palustri quali *Typha*, carici ed anche là dove compaiono, verso posizioni più rilevate, i primi salici e gli ontani. Sembra tuttavia più esigente di altre specie in quanto è assente da ambienti palustri ove nidificano cannaiola e cannareccione.

Biologia

L'arrivo nei quartieri riproduttivi, sul finire di aprile, è seguito dalla costituzione dei territori. Il nido viene

costruito probabilmente da entrambi i partners ed è una struttura relativamente molto voluminosa, posta a 15-30 centimetri dal suolo o dalla superficie dell'acqua, costituita da una base di detriti vegetali sormontata da una coppa di foglie secche intrecciate. Le uova vengono deposte fra la metà di maggio ed i primi di giugno. I nidiacei, che schiudono 12-14 giorni dopo l'inizio dell'incubazione, rimangono nel nido per un periodo di circa due settimane, durante il quale vengono alimentati prevalentemente dalla femmina.

Distribuzione

In Italia nidifica nella pianura padano-veneta e localmente lungo il litorale toscano. In Lombardia ha una distribuzione piuttosto localizzata e circoscritta ad alcuni ambienti umidi.

Nel Parco

Nel territorio del Parco risulta nidificante regolare nella sola Riserva naturale Adda Morta - Lanca della Rotta di Castiglione d'Adda.



SALCIAIOLA (*Locustella luscinioides*), uccello non frequente, tipico di zone palustri ben conservate.

CANNAIOLA VERDOGNOLA

Acrocephalus palustris

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Sessi simili, non distinguibili in natura. Le parti superiori sono bruno-olivastre, prive di qualsiasi contrasto, mentre le parti inferiori sono debolmente biancastre, con orlature gialle appena accennate sui fianchi. Impercettibile linea sopraccigliare, più chiara rispetto al piumaggio circostante. Difficilmente distinguibile, in base alla sola osservazione in natura, dalla cannaiola e da altri Silvidi di zone umide. Il canto e le caratteristiche dell'habitat riproduttivo rappresentano, nella maggior parte dei casi, gli unici elementi utili al riconoscimento.

Ecologia

È una caratteristica frequentatrice di incolti vegetanti sia su terreni umidi che, più di rado, aridi e ben drenati. Le rive incolte dei canali, le bordure che separano i coltivi, i margini delle zone umide ed i canneti degradati ne rappresentano l'habitat più caratteristico. È una specie piuttosto diffusa, almeno nei settori della bassa pianura.

Biologia

Le prime cannaiole verdognole raggiungono il nostro Paese all'inizio del mese di maggio e si insediano immediatamente negli ambienti adatti. Già dalla metà del mese è possibile rinvenirne i nidi, strutture piuttosto semplici costituite da sottili steli secchi intrecciati, ancorate alla vegetazione erbacea a poca altezza dal suolo (da pochi centimetri ad un metro). In esso vengono deposte 4-5 uova verdastre, fittamente macchiate di scuro soprattutto in prossimità del polo ottuso; l'incubazione viene portata a termine soprat-

tutto dalla femmina per due settimane circa, mentre il definitivo involo dei giovani avviene dopo dieci giorni. La cannaiola verdognola è una specie piuttosto comune, benchè localizzata, in ampi settori del suo areale. Al contrario di molti altri Silvidi legati sostanzialmente alle zone umide sembra avvantaggiarsi dello stato di degrado in cui versano, in particolare nella bassa pianura, questi particolari biotopi. L'alterazione della vegetazione palustre, spesso operata tramite incendi, favorisce infatti l'espansione di questa specie a detrimento di altre (cannaiola e cannareccione), strettamente legate alla vegetazione palustre ben strutturata.

Distribuzione

La cannaiola verdognola è una specie a distribuzione ristretta in Italia, con presenze in genere diffuse nel settore planiziale settentrionale ed irregolari insediamenti nella fascia planiziale e costiera del Tirreno. In Lombardia la specie è ampiamente distribuita nella bassa pianura e, in particolare, lungo i maggiori fiumi; la distribuzione tende a frammentarsi in prossimità della fascia collinare e montana.

Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud la specie è comune soprattutto nelle aree meridionali; la distribuzione sembra continua e gli insediamenti regolari soprattutto nel tratto compreso fra Cavenago d'Adda e la confluenza con il Po. A settentrione di questa zona la specie sembra più rara e, comunque, piuttosto irregolare o assente come nidificante.

CANNAIOLA

Acrocephalus scirpaceus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

Si tratta di un piccolo Passeriforme dalla livrea bruno-verdastra con sfumature rossicce sulle parti dorsali e chiara, tendente al fulvo, su quelle ventrali. In natura è pressochè indistinguibile, sulla base dei soli caratteri morfologici, dalla congenerica cannaiola verdognola, dalla quale si differenzia viceversa per le caratteristiche del canto. La cannaiola, contrariamente alla cannaiola verdognola, possiede infatti un canto relativamente monotono ed uniforme, ricco di note aspre e raramente imitativo.

Ecologia

Durante il periodo riproduttivo la cannaiola frequenta pressochè esclusivamente i canneti, anche di limitata estensione, vegetanti su suoli umidi o parzialmente allagati, su rive di lanche, di fiumi, di stagni e laghi. Generalmente la si incontra nelle porzioni di canneto più uniforme e fitto, ove si insedia sfruttando la ricrescita annuale degli steli anche quando nel corso dell'inverno il canneto viene bruciato o falciato. È prevalentemente insettivora ma si nutre anche di molti altri artropodi e di molluschi. Durante la tarda estate si ciba anche di frutti di sambuco e di altre bacche.

Biologia

Normalmente i maschi giungono nei quartieri riproduttivi qualche tempo prima delle femmine ed individuano, manifestandone il possesso con un'intensa attività canora, il proprio territorio. Il nido, costruito dalla sola femmina, è una struttura di steli intrecciati e costituisce una coppa ancorata, a 50-150 centimetri

dal suolo, a 2-4 canne. Entrambi gli adulti provvedono all'incubazione delle uova (generalmente 4), che schiudono dopo 11-12 giorni, ed all'allevamento della prole.

Distribuzione

Presenta una distribuzione ampia e diffusa in tutti gli ambienti palustri idonei d'Italia e delle Isole maggiori, pur essendo più localizzata nel Meridione. In Lombardia la distribuzione è discontinua e circoscritta ai residui ambienti palustri.

Nel Parco

La cannaiola è una specie piuttosto localizzata e nidifica solo in alcune delle lanche e morte prossime al corso del fiume Adda.

CANNARECCIONE

Acrocephalus arundinaceus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Colorazione generale del piumaggio marrone-rossiccia superiormente e biancastra inferiormente, con deboli fasce giallastre lungo i fianchi. A differenza di molti Silvidi di palude non è elusivo ed è facilmente osservabile mentre canta sulla cima delle canne. Le grandi dimensioni ed il canto, un potente ed inconfondibile gracidio terminante in una serie di note più acute, ne facilitano il riconoscimento.

Ecologia

È un tipico uccello palustre che frequenta zone umide, anche di limitata estensione, contornate da ampie fasce di canneto inondato e da vegetazione ripariale (saliceti ed alneti). È frequente la nidificazione in fitti canneti intercalati da tifa e da raggruppamenti sparsi di cespugli (salice cinereo).

Biologia

La specie raggiunge le nostre zone a partire dai primi di aprile e si insedia immediatamente negli ambienti adatti, segnalando la sua presenza per mezzo delle caratteristiche, stentoree, vocalizzazioni. Il cannareccione è una specie poliginica e quindi il maschio stabilisce un legame di coppia con più femmine; i maschi immaturi o gli ultimi arrivati rimarranno spaiati, ovvero non stabiliranno un legame di coppia con nessuna femmina. Le ragioni di questo insolito e complesso comportamento sono in prima approssimazione spiegabili con una disponibilità alimentare non uniformemente distribuita. Il nido viene costruito agli inizi di maggio; la struttura è piuttosto compatta e di note-

voli dimensioni ed è costituita da steli e foglie di piante palustri. Viene ancorato a due o più canne ed ospita, a partire dalla metà di maggio, 4-5 uova verdastre o bluastre chiazzate di scuro. Esse vengono incubate dalla femmina per 12 giorni circa ed i pulcini permangono nel nido, dopo la schiusa, per almeno 12 giorni. Il cannareccione è una specie comune nel nostro Paese; la distribuzione è però ristretta e localizzata alle zone umide e ciò rende la specie particolarmente vulnerabile ai processi di bonifica e drenaggio cui vengono tuttora sottoposti questi particolari biotopi.

Distribuzione

La distribuzione del cannareccione in Italia è frammentata e la specie risulta localizzata, come nidificante, nelle residue zone umide d'Italia e delle Isole maggiori. In Lombardia la specie è particolarmente diffusa nella fascia della bassa e media pianura; l'areale tende a frammentarsi nel settore meridionale della regione in corrispondenza dei rilievi.

Nel Parco

Il cannareccione è una specie piuttosto localizzata nel territorio del Parco; nelle aree che ancora lo ospitano è tuttavia piuttosto comune. Si può affermare che la distribuzione del cannareccione ricalca, quasi totalmente, quella delle residue zone umide. Il futuro del cannareccione nel territorio del Parco è quindi strettamente legato alla tutela ed alla conservazione di questi ambienti.

CANAPINO

Hippolais polyglotta

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. Il piumaggio è bruno-verdastro sulle parti superiori, giallo, non sempre marcato, in quelle inferiori. Area sopraccigliare chiara non sempre osservabile. Anche per questa specie, come per molti Silvidi, il canto e le caratteristiche generali dell'habitat riproduttivo rappresentano gli elementi più utili per l'identificazione.

Ecologia

È una specie tipica della bassa collina, ove si insedia in raggruppamenti di vegetazione arbustiva. In generale vengono frequentate le aree più secche e ben drenate e quindi la vegetazione termofila: in alcune zone perilacustri l'habitat riproduttivo è rappresentato dalle leccete e da formazioni vegetali tipiche del clima mediterraneo. Nella bassa pianura il canapino è localizzato lungo le fasce golenali dei fiumi maggiori.

Biologia

La biologia di questa specie è, nel complesso, poco conosciuta. Il canapino raggiunge il nostro Paese a partire dalla metà di aprile e si insedia generalmente in aree cespugliate della pianura e della zona collinare. La scelta del partner e la formazione della coppia avvengono generalmente in maggio e, alla fine di questo mese, in un nido ben rifinito costruito a poca distanza dal suolo, vengono deposte da 3 a 5 uova rosate con chiazze e vermicolature scure. La cura delle uova è compito esclusivo della femmina; dopo due settimane avverrà la schiusa. La migrazione autunnale ha inizio ad agosto ma sembra probabile che gran parte della popolazione si disperda già a partire dal

mese di luglio. Il canapino è una specie piuttosto diffusa in gran parte del suo areale ma sembra più localizzato nelle zone di pianura del Settentrione. La frammentazione dell'areale non sembra comunque imputabile all'azione dell'uomo bensì alle peculiari caratteristiche dell'habitat riproduttivo.

Distribuzione

È una specie piuttosto diffusa in tutta Italia ma con distribuzione frammentata soprattutto nelle regioni settentrionali. Nidifica in tutto il Paese, in particolare nelle zone pianeggianti costiere, mentre è assente come nidificante nelle Isole. In Lombardia la distribuzione del canapino è omogenea e continua nei distretti prealpini e nell'Oltrepò mentre è piuttosto frammentata nella bassa pianura.

Nel Parco

È una specie fortemente localizzata in alcuni biotopi caratteristici: la sua nidificazione è ritenuta probabile lungo il tratto mediano del Parco mentre è certa a settentrione di Lodi. In alcune zone ha colonizzato aree golenali diboscate in passato.

STERPAZZOLA

Sylvia communis

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

La colorazione generale del piumaggio è marrone. Le caratteristiche più utili ai fini del riconoscimento sono la presenza di un'area sottogolare bianca e di una calotta (grigio cenere nel maschio, brunastra nella femmina) che scende fin sotto la regione oculare. Come gli altri Silvidi è assai difficile da osservare; il canto rappresenta quindi un elemento diagnostico di primaria importanza.

Ecologia

Frequenta zone aperte, secche, caratterizzate da vegetazione cespugliosa situata su terreni ben drenati. Si rinviene prevalentemente nelle fasce marginali dei boschi, in incolti disseminati di cespugli e nelle brughiere. Durante la migrazione è possibile incontrarla nelle siepi divisorie tra campi e nei coltivi.

Biologia

Le prime sterpazzole raggiungono il nostro Paese alla fine del mese di aprile; è solo nella prima decade di maggio, tuttavia, che si comincia a udire il canto territoriale della specie. In questo periodo, che precede o è contemporaneo alla costruzione del nido, la sterpazzola è facilmente osservabile mentre, generalmente da un ramo ben esposto, emette il caratteristico richiamo. Con la deposizione delle uova, in numero di 4 o 5, in un nido ben nascosto a ridotta altezza dal suolo, la sterpazzola diviene più elusiva e, anche a causa dello sviluppo rigoglioso della vegetazione, difficilmente osservabile. L'incubazione è portata a termine dalla coppia e dura 12 giorni circa; i giovani rimangono nel nido per altre due settimane prima di abbandonare definitivamente il territorio.

Distribuzione

È una specie ampiamente distribuita nel nostro Paese, ad eccezione della Sardegna, con presenze da diffuse a localizzate negli ambienti idonei. Nelle pianure settentrionali, in particolare, la distribuzione è frammentata, soprattutto nei settori orientali. In Lombardia e nella pianura lodigiana e cremonese la distribuzione della sterpazzola è complessivamente uniforme, se considerata in relazione alle sue esigenze ecologiche.

Nel Parco

La distribuzione della sterpazzola nel Parco Adda Sud è fortemente frammentata e poco conosciuta in dettaglio. È irregolarmente nidificante nel settore meridionale del Parco, ove si riproduce al piede delle scarpate erose dal fiume e nelle golene. È piuttosto frequente lungo gli antichi terrazzamenti, ove si insedia in prossimità di folti roveti. Nel settore settentrionale la distribuzione della specie è poco conosciuta; pare tuttavia assente da molti ambienti apparentemente idonei.



STERPAZZOLA (*Sylvia communis*)

Piccolo uccello caratteristico
delle aree cespugliate.

CAPINERA

Sylvia atricapilla

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante. Anche sedentaria e svernante.

Identificazione

Dimorfismo sessuale assai evidente, soprattutto per il colore del capo (cappuccio), nero lucente nel maschio e bruno-rossiccio nella femmina. Le altre parti del corpo sono grigio-brune superiormente e bianco-grigiastre inferiormente ed ai lati della testa. Giovani bruno-olivastri. Il volo è breve ed ondulato, tra un posatoio e l'altro, quasi mai in punti scoperti lontano da alberi o arbusti. Il canto del maschio, udibile fin dai primi di marzo, è molto vario e melodioso, con una caratteristica nota conclusiva quasi sempre uguale che ne consente una facile identificazione.

Ecologia

Predilige le zone alberate con buon sottobosco di arbusti, anche lungo rogge, fiumi, laghetti e stagni. Pertanto difficilmente la si troverà tra filari e campi coltivati, bensì in boschi più o meno fitti, parchi, frutteti, orti e giardini.

Biologia

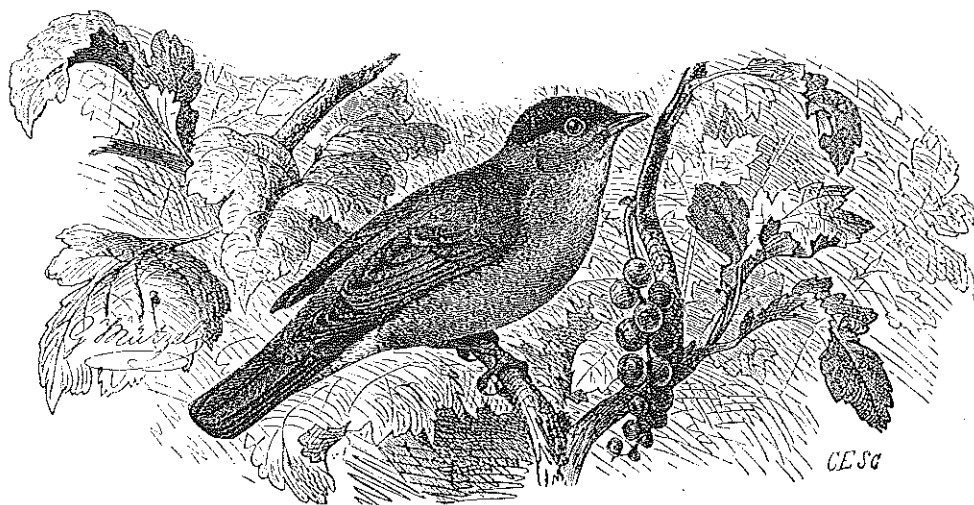
Specie piuttosto solitaria, vive a coppie o in piccoli gruppi; ha indole attiva e vivace. Si ciba prevalentemente di insetti, bruchi ed altri piccoli invertebrati; in autunno ed inverno integra abbondantemente la dieta con bacche, semi e frutti. Costruisce un nido rotondo a coppa, imbottito di crini e pagliuzze, dove depone da maggio a giugno 5 uova grigiastre con macchie scure. La cova è effettuata da entrambi i sessi e dura 12-14 giorni. I piccoli, nidofili, lasciano il nido dopo circa 2 settimane. Una o due covate annue.

Distribuzione

In Italia la capinera è presente come stanziale (soprattutto al Sud), nidificante ed anche con numerosi contingenti migratori. Durante inverni rigidi e nevosi sono frequenti spostamenti erratici verso il Meridione o le zone costiere più temperate. È ampiamente distribuita in tutto il territorio lombardo.

Nel Parco

Specie assai diffusa in tutto il Paese, lo è anche nel Parco Adda Sud, dove nidifica lungo i margini dei boschi ed alla periferia di paesi e città.



CAPINERA (*Sylvia atricapilla*)

Uccello canoro frequente nelle aree boscate
con ricco sottobosco.

LUÌ PICCOLO

Phylloscopus collybita

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Silvidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante. Regolare come invernale anche nelle regioni settentrionali.

Identificazione

Sessi simili e non distinguibili in natura. La tonalità prevalente del piumaggio è olivastro sulle parti superiori e bianco sporco in quelle inferiori, con striature gialle nelle regioni sottogolare e pettorale. Da breve distanza è visibile un sopracciglio bianco. Le piccole dimensioni permettono un'agevole distinzione rispetto agli altri Silvidi simili; il luì piccolo è invece indistinguibile, in natura, dagli altri appartenenti al genere *Phylloscopus*. Il più efficace elemento di riconoscimento è rappresentato dal canto, un sonoro *ciff-ciaff* dal quale derivano i nomi inglese e tedesco della specie.

Ecologia

Il luì piccolo è un tipico abitante di boschi cedui e fustaie, sia di caducifoglie che di conifere, in zone di pianura, collinari o montane. È particolarmente comune nella fascia collinare, in formazioni vegetali termofile. Anche in pianura è comune e nidifica diffusamente dove il territorio conserva una discreta superficie boschiva e dove siano presenti alberature e siepi, come lungo i terrazzi morfologici fluviali.

Biologia

Nei mesi invernali e durante la migrazione è facile osservare questo piccolo Silvide mentre si sposta incessantemente sui rami più esterni degli alberi alla ricerca di insetti; in questo periodo è possibile osservarlo da breve distanza, sovente imbrancato con altri individui della sua specie. La rioccupazione dei territori è assai precoce e già dalla fine di marzo è possibile udi-

re il caratteristico canto (che tuttavia può essere udito con relativa frequenza anche dagli individui svernanti). Il nido viene costruito a partire dalla metà di aprile; la sua struttura è caratteristica e si trova a ridotta altezza dal suolo o direttamente a terra. Nel nido vengono deposte generalmente 5 o 6 uova che vengono incubate dalla femmina per due settimane circa; l'involo dei giovani avviene dopo altre due settimane circa.

Distribuzione

In Italia il luì piccolo è ampiamente distribuito, ad eccezione del settore orientale della Pianura Padana e di quello costiero, ed in Sicilia. In Lombardia la distribuzione è nel complesso continua ed omogenea mentre nella pianura lodigiana e cremonese è piuttosto frammentata.

Nel Parco

Il luì piccolo è una specie ampiamente distribuita nel territorio del Parco Adda Sud. Le discontinuità che caratterizzano la presenza delle aree boscate determinano una certa frammentarietà nella distribuzione locale di questa specie.



G. Mützel

PIGLIAMOSCHE (*Muscicapa striata*)

Specie insettivora che frequenta anche
i parchi e giardini urbani.

PIGLIAMOSCHE

Muscicapa striata

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Musciacapidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Questa specie è caratterizzata da un piumaggio uniforme, con il dorso grigio-bruno ed il ventre bianco. Sul petto presenta una serie di striature longitudinali brune più o meno accentuate. Come per le specie affini (balia nera e balia dal collare) per identificare il pigliamosche sono estremamente utili gli atteggiamenti predatori, caratterizzati da brevi voli all'inseguimento di insetti, seguiti dal ritorno al posatoio di partenza o ad uno vicino.

Ecologia

Si tratta di una specie non particolarmente selettiva dal punto di vista ecologico. In periodo riproduttivo sembra essere legata soprattutto ad ambienti dotati di una precisa struttura della vegetazione e distribuzione degli alberi. Frequenta infatti ambienti con copertura arborea frammentata, con frequenti radure spesso degradate, indipendentemente dalla composizione floristica. Si nutre di piccoli insetti che cattura in volo con una tecnica assai caratteristica.

Biologia

Nidifica prevalentemente in zone cespugliose, boschive ed in ambienti di origine antropica quali parchi, giardini, orti e frutteti, sovente in prossimità di abitazioni in quanto non sembra, data la sua indole confidente, risentire negativamente della presenza dell'uomo. Il nido viene collocato spesso nella cavità di un albero, di un muro o di una roccia ma anche in vecchi nidi e, ove disponibili, in covatoi artificiali. Le uova, generalmente da 3 a 5, vengono deposte a maggio o giugno e schiudono dopo essere state incubate dalla fem-

mina per circa due settimane. I piccoli abbandonano il nido dopo 11-15 giorni.

Distribuzione

In Italia è una specie migratrice ed estremamente diffusa come nidificante fino ai 1.800 metri di quota, ma diviene meno abbondante al di sopra dei 1.000 metri. La distribuzione è ampia e comprende l'intera Italia, la Sicilia e la Sardegna. In Lombardia la situazione non si discosta da quella del resto del Paese.

Nel Parco

Nel Parco il pigliamosche è ampiamente distribuito, con densità in genere piuttosto basse. È probabile che la sua reale abbondanza sia sottostimata per le caratteristiche di scarsa contattabilità della specie.

CODIBUGNOLO

Aegithalos caudatus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Egitalidi*

Fenologia

Specie stanziale, erratica durante l'inverno.

Identificazione

Questo piccolo uccello è simile ad una cincia nella tendenza ad associarsi o nello spostarsi freneticamente da un albero all'altro; tuttavia risulta inconfondibile per lo sviluppo della coda e l'abbondante piumaggio bianco, nero e rosa. La testa è bianca, spesso con piccole striature nerastre, delimitata sopra l'occhio da due bande nere che si estendono dal becco, breve e tozzo, all'alto dorso. Le parti inferiori sono bianche, tendenti al rosa. Le ali e la coda sono nere, con le remiganti secondarie e le timoniere esterne marginate di bianco. I giovani hanno le guance scure e sono privi della colorazione rosa. Zampe bruno-nerastre.

Ecologia

Il codibugnolo frequenta le zone boschive, preferibilmente di latifoglie con ricco ed alto sottobosco a cespugli. Si incontra anche nei boschi misti di abeti e faggi. In pianura frequenta particolarmente i boschi ripariali a salici e pioppi ed anche le campagne coltivate, purchè presentino siepi e cespugli. Spesso lo si ritrova nei parchi e nei giardini alberati dei centri urbani.

Biologia

Questo uccelletto, al di fuori del periodo riproduttivo, è spiccatamente gregario e forma con i suoi simili, ma anche con altri Passeriformi, bande di 15-20 individui, a volte più cospicue. Ciascun gruppo difende un territorio di circa una ventina di ettari. Si nutre prevalentemente sulla parte alta degli alberi e raramente scende a terra. La dieta è costituita da larve e uova di insetti, ragni e occasionalmente piccoli semi. In feb-

braio cominciano a formarsi le coppie che si isolano, almeno durante il giorno, in un territorio limitato dove si accingono a costruire, in una ventina di giorni, l'elaboratissimo nido. Esso consiste in una struttura ovoidale fatta di muschio, tele di ragno, licheni all'esterno e di una consistente imbottitura di piume all'interno. L'apertura è laterale e rivolta verso l'alto. Il nido viene ancorato saldamente ad un cespuglio non lontano da terra o più in alto, ad una biforcazione di rami vicina al tronco di un albero. Alla costruzione spesso collaborano altri individui che, in molti casi, appartengono a coppie che hanno perduto il loro nido subito all'inizio della stagione riproduttiva. Il fallimento della nidificazione, soprattutto in seguito a predazione, sfiora infatti per questa specie l'80%. La femmina depone 8-12 uova che cova, alternandosi al maschio, per circa due settimane. I piccoli abbandonano il nido dopo una ventina di giorni.

Distribuzione

Specie ampiamente distribuita in Italia ed in Sicilia, è assente in Sardegna. Le popolazioni di codibugnolo mostrano forti fluttuazioni numeriche di anno in anno, dovute alla variabile mortalità invernale. In Lombardia, nel Lodigiano ed in provincia di Cremona la distribuzione è ampia.

Nel Parco

Il codibugnolo è ampiamente distribuito in tutto il territorio del Parco. Le popolazioni più abbondanti sono localizzate nelle residue fasce a vegetazione spontanea che bordano il corso dell'Adda.

CINCIARELLA

Parus caeruleus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Paridi*

Fenologia

Specie stazionaria e nidificante in modo però non omogeneo. Anche migratrice regolare ed erratica in inverno.

Identificazione

La cinciarella si riconosce a prima vista per la brillante colorazione azzurra e gialla. Il vertice, la coda e le ali sono infatti di un bel blu cobalto brillante mentre le parti inferiori sono giallo vivo, con una tacca nera appena visibile sul ventre. Le guance, il mento e la gola sono bianchi e risaltano sul blu-nero che le circonda con una stria che parte dal becco, attraversa gli occhi e si riunisce, a corona, sopra la nuca, bianca anch'essa anteriormente. Il dorso è verde-grigio mentre le timoniere e le remiganti sono azzurre, ad eccezione di una barra alare bianca ben distinta. Il becco è nero e le zampe plumbee. Nella femmina i colori sono meno brillanti, con del verde sulle copritrici alari; nei giovani il bianco della testa è sostituito dal giallastro ed il blu dal verde-azzurro.

Ecologia

La specie frequenta gli ambienti tipici della cinciallegra, che tuttavia è più ubiquitaria. La cinciarella ha indole gregaria ma non costituisce cospicui assembramenti. Predilige le foreste rade di latifoglie, soprattutto querceti, frequenti nelle zone pianeggianti o bassocollinari. In inverno la si può trovare comunemente in zone paludose o ripariali a canneto.

Biologia

La cinciarella frequenta solitamente la parte alta della chioma degli alberi e si nutre principalmente di insetti allo stadio di larva o adulto (Tineidi, Cinipedi, Curculionidi), ma non disdegna altri invertebrati (aracnidi,

miriapodi). In alcuni periodi dell'anno la dieta comprende anche vegetali: soprattutto frutti di faggio e semi di betulla e di graminacee. In febbraio-marzo, dopo un periodo più o meno lungo di corteggiamento, le coppie formatesi costruiscono un nido di muschio, piume e qualche ramoscello in cavità (muri, alberi, covatoi artificiali), poste solitamente oltre i 10 metri di altezza dal suolo. Le uova, in numero di 9-13, vengono deposte verso la metà di aprile e covate esclusivamente dalla femmina per circa 14 giorni.

Distribuzione

In Italia è specie comunemente nidificante ed ampiamente diffusa anche nelle Isole. Nell'isola di Pantelleria è stazionaria e nidificante la sottospecie *Parus caeruleus ultramontanae* (cinciarella algerina). In Lombardia la distribuzione è nel complesso ristretta e più omogenea nel settore occidentale della regione.

Nel Parco

La cinciarella è regolarmente distribuita come nidificante nel Parco. Nidificazioni sono state accertate nelle aree boschive meglio conservate (Bosco Valentino, Mortone, Villa Pompeiana, Zerbaglia di Cavenago d'Adda) mentre la specie pare assente da molte altre aree apparentemente idonee.

CINCIALLEGRA

Parus major

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Paridi*

Fenologia

Sedentaria e nidificante.

Identificazione

Le dimensioni, maggiori rispetto alle altre cince e le parti inferiori di color giallo vivo intersecate da una linea scura longitudinale ne rendono assai facile l'identificazione in natura. Da breve distanza spiccano le guance e la regione auricolare bianche, che contrastano nettamente con il colore nero lucente della calotta. Il dorso è verde-giallastro mentre le aree sopraccodali sono cenerine chiare. È una specie facilmente osservabile, soprattutto durante il periodo invernale, e molto confidente. Il canto è estremamente vario; le note più comuni sono rappresentate da un cinguettio monosillabico simile a quello del fringuello e da una serie di tre note ben scandite.

Ecologia

È una tipica frequentatrice di boschi di latifoglie (o conifere nel settore montano), sia in zone umide che ben drenate, sia fitti che aperti. È presente anche in aree coltivate se il territorio risulta sufficientemente diversificato da siepi e boschetti divisorii. È regolarmente presente anche nelle città, ove si insedia in parchi e giardini.

Biologia

Uccello ben noto per i colori vivi del piumaggio e l'estrema confidenza che spesso assume nelle zone urbane, e per la facilità con cui si adatta a convivere con l'uomo utilizzando mangiatoie e cassette-nido. A differenza di molte altre cince tende a permanere in un dato territorio anche dopo la riproduzione, aiutata in questo dalla sua grande adattabilità alimentare. È estremamente aggressiva nei confronti dei conspecifici e

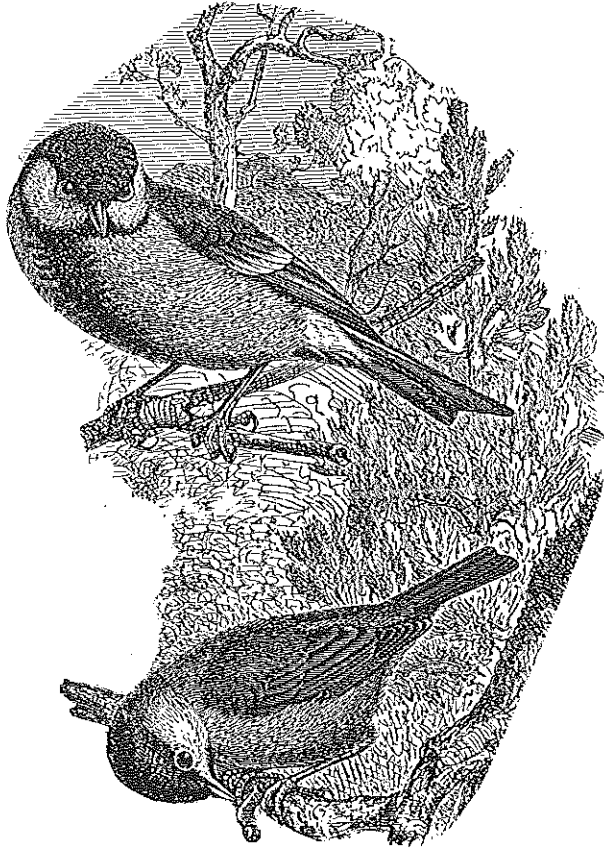
anche durante l'inverno tende a rimanere isolata o in ridottissimi nuclei. La riproduzione avviene già dalla fine di marzo; in questo periodo viene scelta dalla coppia una cavità, ricavata nel tronco di un albero marcescente o in vecchie muraglie o, ancora, in apposite cassette artificiali, che viene progressivamente adornata con materiali di diversa natura (steli vegetali, pelli animali, sovente frammenti di tessuto). Nel nido vengono deposte, in numero variabile da 4 a 12, le uova che verranno incubate dalla femmina per un periodo di circa due settimane. L'involto dei giovani, che per qualche periodo costituiranno con i genitori consistenti gruppi familiari, avviene dopo altre tre settimane.

Distribuzione

È una specie ampiamente distribuita come nidificante in tutta Italia, in Sardegna ed in Sicilia. In Lombardia è una delle specie a diffusione più ampia ed è assente solo nei settori montani più elevati, dove mancano gli habitat idonei; sembra meglio affermata nel settore pianiziale e nella fascia di media collina.

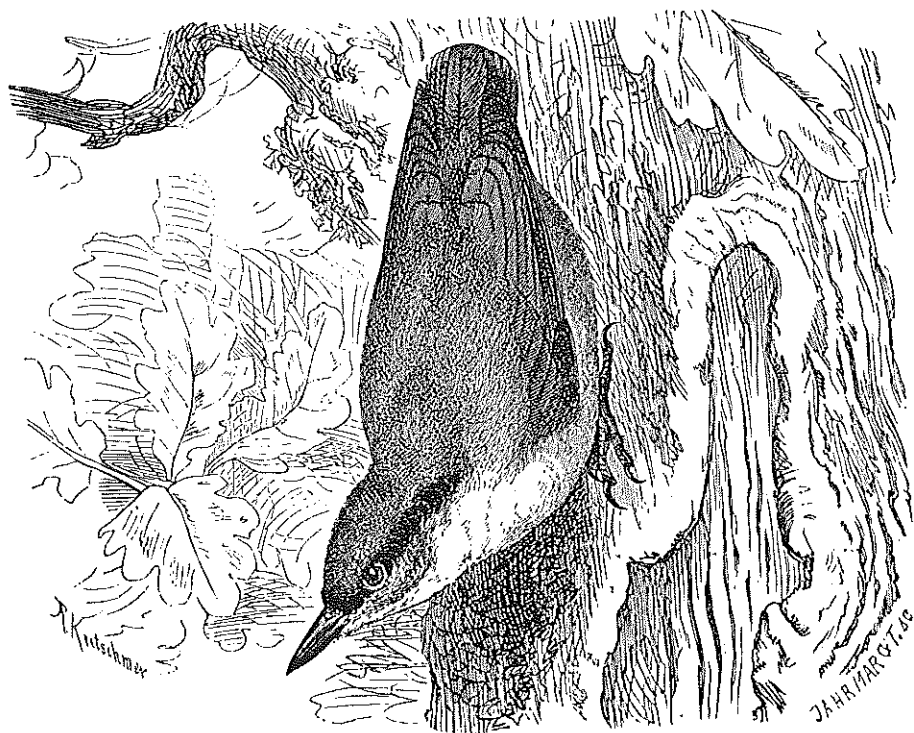
Nel Parco

È una specie estremamente diffusa come sedentaria e nidificante in tutto il territorio del Parco Adda Sud. In generale sembra meglio affermata nei residui biotopi boschivi, dove probabilmente sono maggiori le disponibilità alimentari e quelle di siti idonei alla costruzione del nido.



CINCIALLEGRA (*Parus major*) sopra e
CINCIA BIGIA (*Parus palustris*).

La prima è la cincia più diffusa; la seconda
è poco frequente e localizzata nei boschi
umidi meglio conservati.



PICCHIO MURATORE (*Sitta europaea*)

Uccello arboricolo poco diffuso nel Parco Adda Sud
ed esclusivamente nelle aree boscate meglio conservate.

PICCHIO MURATORE

Sitta europaea

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Sittidi*

Fenologia

Specie stazionaria, anche migratrice parziale.

Identificazione

In natura può essere facilmente identificato per la forma caratteristica un po' tozza, per la coda relativamente corta e per il volo ondulato ed un po' sfarfallante, caratteristico dei picchi veri. Raramente si riesce ad osservarlo a lungo arrampicarsi sui tronchi e sui rami poichè, se allarmato, tende a nascondersi sul lato non visibile del tronco. Da vicino è possibile distinguerne il dorso grigio cenere uniforme, il ventre fulvo-rossiccio ed una evidente barra nera che corre ai lati del capo fin quasi alla nuca.

Ecologia

Questa specie necessita per nidificare di aree boschive piuttosto estese ed omogenee, con caducifoglie di alto fusto ed alberi vecchi e ricchi di cavità. Talvolta, in montagna, si rinviene il picchio muratore anche in boschi misti di conifere e caducifoglie. Coppie isolate si possono incontrare nei piccoli parchi urbani, purchè siano presenti grandi alberi. È più frequente nei castagneti, che apparentemente ne costituiscono ora l'habitat più congeniale. Si nutre esplorando le cortecce degli alberi, ove rinviene soprattutto insetti ed aracnidi ma anche piccoli molluschi.

Biologia

Le coppie residenti di questa specie stabiliscono un territorio, che difendono dall'intrusione di conspecifici per tutto l'anno. Generalmente sembra essere il maschio ad individuare la cavità in cui collocare il nido e ad invitare la femmina a prenderne possesso. Molto spesso vengono utilizzati fori prodotti da altri picchi e talora cassette-nido, cavità dei muri o fessure nel-

le rocce. Il foro di accesso al nido è di solito a pochi metri dal suolo e la sua ampiezza viene modificata dalla femmina con fango per diminuirne il diametro, probabilmente per impedire l'accesso a grossi predatori. È la femmina ad accumulare parti di corteccia e foglie con le quali, nel volgere di due settimane, costruirà il nido. La deposizione avviene sul finire di aprile o in maggio. La sola femmina cova le 6-8 uova per 14-18 giorni e durante l'incubazione viene costantemente alimentata dal maschio. I giovani, nutriti da entrambi i genitori, abbandonano il nido dopo oltre tre settimane.

Distribuzione

In Italia è migratore regolare (marzo-aprile e settembre-ottobre) e svernante, oltre che sedentario e nidificante nelle foreste decidue ed assai più raramente di conifere. In Lombardia presenta una distribuzione relativamente continua nei settori alpino e prealpino ed estremamente frammentata in pianura.

Nel Parco

Nel Parco la distribuzione del picchio muratore riproduce quella dei residui ambienti boschivi d'alto fusto. La specie risulta nidificante nell'area di Rivolta d'Adda, Gombito, Cavenago d'Adda e Camairago.

PENDOLINO

Remiz pendulinus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Remizidi*

Fenologia

Specie stazionaria. Erratica nei mesi invernali.

Identificazione

Come gran parte dei Paridi il pendolino è caratterizzato da una livrea piuttosto vistosa: nel maschio il dorso è di un color castano piuttosto marcato che contrasta nettamente con la mascherina nera che copre la regione oculare e con il color grigio chiaro delle altre parti della testa. Nella femmina quest'area è più scura ma le differenze non sono difficilmente rilevabili in natura. Il canto, uno *zii* sottile ma penetrante, rappresenta sovente l'unica prova della presenza di questa specie piuttosto elusiva.

Ecologia

Benchè legato essenzialmente alle zone umide, il pendolino è un abitante delle fasce marginali di questi biotopi. La specie abita boscaglie e boschi ripariali periodicamente inondati, o le formazioni vegetali che occupano le golene e le isole dei fiumi. Il pendolino frequenta le chiome degli alberi e la sommità della vegetazione palustre, alla ricerca di piccoli artropodi che costituiscono il suo cibo principale. La costruzione del caratteristico nido, una struttura a fiasco con ingresso laterale, agganciata all'estremità dei rami di salici ed ontani, è piuttosto precoce ed inizia talvolta sul finire di marzo. L'incubazione delle uova (5-8) è compito esclusivo della femmina; i giovani abbandonano il nido dopo tre settimane circa.

Distribuzione

La distribuzione del pendolino è nel complesso ristretta in Italia ed ovunque frammentata e limitata ai settori planiziali e costieri, anche della Sicilia. In Lombardia la distribuzione è ugualmente ristretta e limi-

tata al settore orientale della pianura. Nel Lodigiano è una specie localizzata ed irregolarmente nidificante nella golena dell'Adda, del Lambro e del Po. In provincia di Cremona nidifica lungo i fiumi principali (Adda, Po, Oglio e Serio).

Nel Parco

Il pendolino è una specie piuttosto localizzata come nidificante nelle residue zone umide del Parco. Nei biotopi in cui si riproduce è tuttavia assai comune.

RIGOGOLO

Oriolus oriolus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Oriolidi*

Fenologia

Specie migratrice regolare e nidificante.

Identificazione

È un Passeriforme di medie dimensioni, caratterizzato da una colorazione giallo vivo del piumaggio del corpo e dal nero brillante delle ali (nel maschio). La femmina possiede una livrea in generale verdastra con striature, non sempre evidenti, sulle parti inferiori. È molto elusivo e spesso l'unica prova della sua presenza è rappresentata dal tipico canto flautato, emesso dal folto del fogliame.

Ecologia

Il rigogolo è una specie tipicamente legata ai boschi di pianura e media collina. È più comune nelle fustaie mature e ben strutturate mentre la presenza nei boschi cedui è sporadica ed irregolare. È una specie che si è ben adattata a nidificare nei pioppeti razionali: una parte della popolazione nidifica infatti, con densità in genere piuttosto basse, nei pioppeti più vetusti della pianura.

Biologia

Anche questa specie è, nel complesso, poco conosciuta a causa della sua elusività e delle densità piuttosto basse con cui si riproduce nel nostro Paese. Il rigogolo raggiunge l'Italia nel mese di aprile ed è in questo primo periodo di permanenza che è possibile individuarlo mentre, furtivo e veloce, si sposta nel folto di boschi e pioppeti. Con l'avanzare della stagione riproduttiva diviene via via più difficile da osservare, e praticamente fortuite sono le osservazioni di individui in caccia di insetti fra il fogliame o a terra. Da maggio in poi inizia la costruzione del nido, una caratteristica struttura ad amaca saldamente ancorata alle bifor-

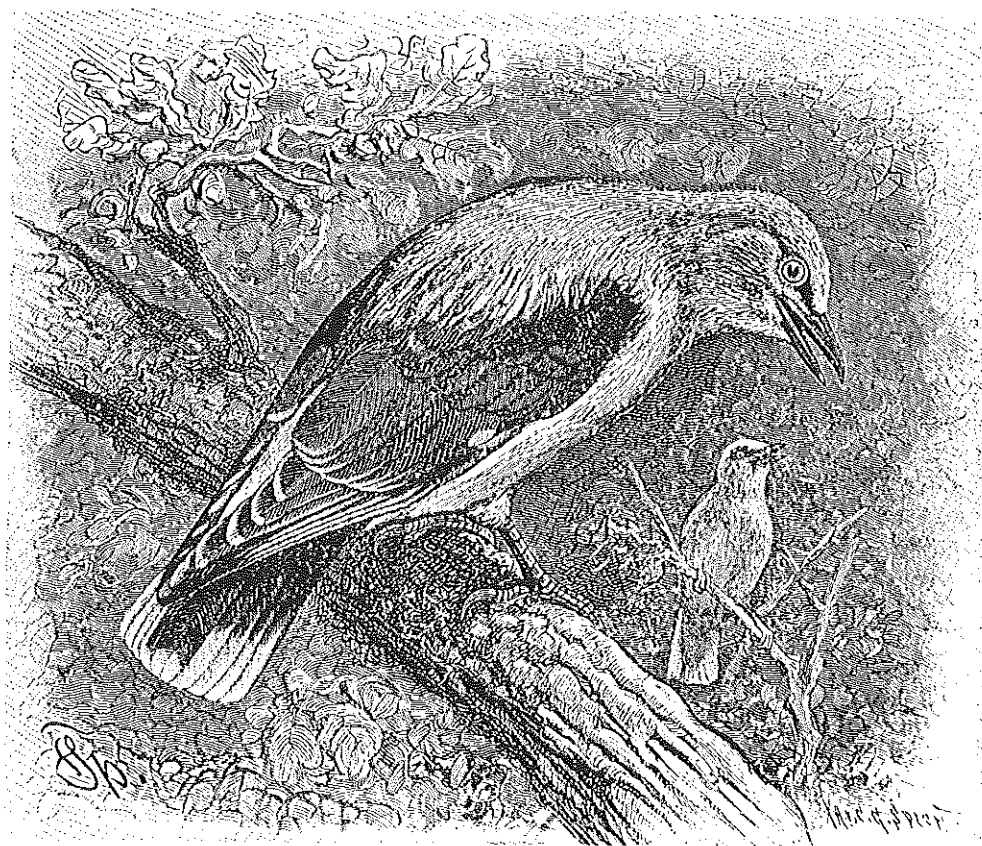
cazioni dei rami più esterni. Nel nido vengono deposte 3 o 4 uova biancastre con rade maculazioni scure, che vengono incubate per circa due settimane. I giovani abbandonano il nido dopo 13-17 giorni.

Distribuzione

Specie a distribuzione ampia in Italia, con la sola esclusione dei distretti montani alpini ed appenninici. In Lombardia la distribuzione è continua ed omogenea nei settori della bassa e media pianura. Nel Lodigiano ed in provincia di Cremona è distribuito, con densità assai varie ma in genere piuttosto basse, in quasi tutto il territorio.

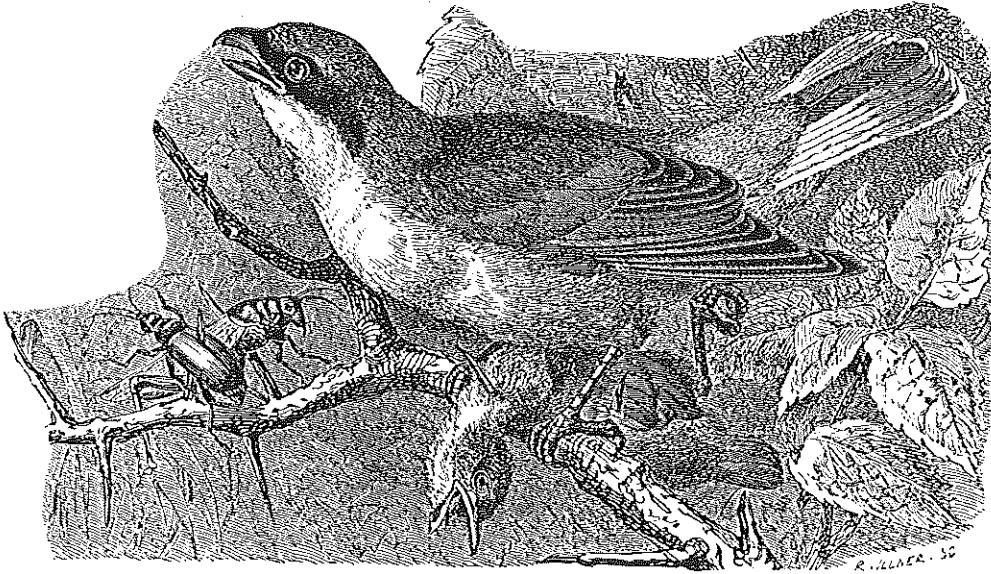
Nel Parco

Nel Parco Adda Sud il rigogolo è ampiamente distribuito. Le popolazioni più abbondanti sono localizzate nelle residue fasce a bosco naturale. La specie è inoltre regolarmente nidificante, con densità in genere estremamente ridotte, anche nei pioppeti razionali posti in aree golenali.



RIGOGOLO (*Oriolus oriolus*)

Uccello diffuso nelle aree boscate del Parco Adda Sud ed anche in alcuni pioppeti razionali. Il maschio presenta una brillante colorazione gialla e nera.



AVERLA PICCOLA (*Lanius collurio*)

Passeriforme in diminuzione, tipico di ambienti
aperti con boschi e siepi.

AVERLA PICCOLA

Lanius collurio

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Lanidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante.

Identificazione

Questa averla ha testa color cenere con due vistose fasce nere laterali; il dorso, le scapolari e le copritrici alari sono castano-rossastri mentre le parti ventrali sono prevalentemente bianche, con sfumature carnicino-rossastre sul petto e sui fianchi. La femmina invece ha una livrea con contrasti cromatici meno accentuati, con una colorazione marrone-rossastra sulle parti dorsali e bianca con screziature scure sulle parti ventrali.

Ecologia

L'averla piccola frequenta soprattutto zone con scarsa copertura arborea, coltivate od incolte, e le coppie nidificanti si insediano spesso vicino a siepi e cespugli spinosi, che utilizzano quali punti di osservazione per la caccia. Assai sovente la si osserva stazionare su di un cespuglio od un albero isolato in attesa della preda, che sarà spesso rappresentata da un grosso insetto ma anche da piccoli mammiferi, anfibi, rettili e talora anche da nidiacei di altre specie di uccelli. Talvolta le prede vengono infilzate su ramoscelli, spine ed anche fili spinati a costituire dispense, collocate in ben precisi punti del territorio per poi essere consumate nel giro di qualche ora.

Biologia

In primavera i maschi sono i primi a giungere e ad insediarsi nei territori riproduttivi. All'arrivo delle femmine le dispute territoriali con maschi confinanti cedono luogo alle parate nuziali; queste, nell'averla piccola, consistono in un insieme di posture e di movimenti ritualizzati, accompagnati spesso da offerte di

cibo. Il nido dell'averla piccola generalmente è costruito a poca distanza dal suolo (0,5-2 metri), spesso su di un arbusto spinoso. Il maschio dà il maggior contributo nella costruzione mentre la femmina, deposte le 5-6 uova della covata, le incuberà per 14-16 giorni. Anche dopo aver abbandonato il nido, circa due settimane dopo la schiusa, i giovani rimangono dipendenti dai genitori, che li alimentano ancora per 3-4 settimane.

Distribuzione

Questa specie è diffusa come nidificante in Italia ed in Sicilia, in ambienti planiziali, collinari e montani fino a quote di 1.800-1.900 metri. Nel Lodigiano e nel Cremonese l'averla piccola è una specie localizzata, anche se uniformemente distribuita in tutto il territorio.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la distribuzione della specie non è nota in dettaglio; è comunque piuttosto rara nella porzione meridionale e più abbondante nelle zone settentrionali.

GHIANDAIA

Garrulus glandarius

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Corvidi*

- Fenologia** Sedentaria. Parzialmente erratica durante il periodo invernale.
- Identificazione** Sessi simili e non distinguibili in natura. Da breve distanza spiccano le striature sulla calotta, la presenza di mustacchi neri e la tonalità castano chiara del piumaggio. In volo sono evidentissime le bandeggiate bianche ed azzurre delle ali ed il groppone bianco. La voce è un rauco e potente gracchiare.
- Ecologia** È una specie spiccatamente arboricola e quindi abitante tipica dei boschi. Predilige in particolare boschi di caducifoglie o misti evitando, in generale, quelli di conifere. Nelle pianure e nella fascia collinare pare maggiormente legata, forse per motivi alimentari, ai boschi maturi ed in particolare ai querceti.
- Biologia** Fra i Corvidi che frequentano abitualmente la pianura è certamente la specie più rara e comunque la meno conosciuta. A differenza degli altri appartenenti alla famiglia, che pur essendo diffidenti sono facilmente osservabili da distanze medio-lunghe, la ghiandaia è un uccello molto difficilmente avvicinabile nel suo ambiente naturale. Essa non abbandona, se non raramente, il folto del bosco in cui esaurisce gran parte delle sue attività quotidiane; è dunque molto problematico avvicinarla mentre, vigile e sospettosa, saltella fra i ceppi alla ricerca di grossi semi ed insetti o di piccoli mammiferi. Come per molti altri uccelli solo l'avanzare della stagione calda rende la ghiandaia, o meglio i suoi comportamenti, più evidenti. Dalla fine di febbraio divengono più frequenti le caratteristiche vocalizzazioni

e l'uccello stesso si rende più visibile effettuando, in gruppetti od isolato, voli rituali fuori dal bosco. La nidificazione avviene a partire dal mese di aprile; su un albero, frequentemente nel folto del bosco, viene costruito un nido piatto e poco curato, nel quale vengono deposte solitamente 5-6 uova. L'incubazione, effettuata da entrambi i genitori, si protrarrà per 18 giorni circa; dopo la schiusa i giovani permangono nel nido per almeno tre settimane. La ghiandaia non presenta particolari problemi di conservazione: in gran parte del suo areale è infatti un uccello molto comune. La situazione della specie è tuttavia assai critica nelle pianure settentrionali del nostro Paese dove, a seguito della continua opera di diboscamento, la ghiandaia è stata ridotta alle soglie dell'estinzione locale.

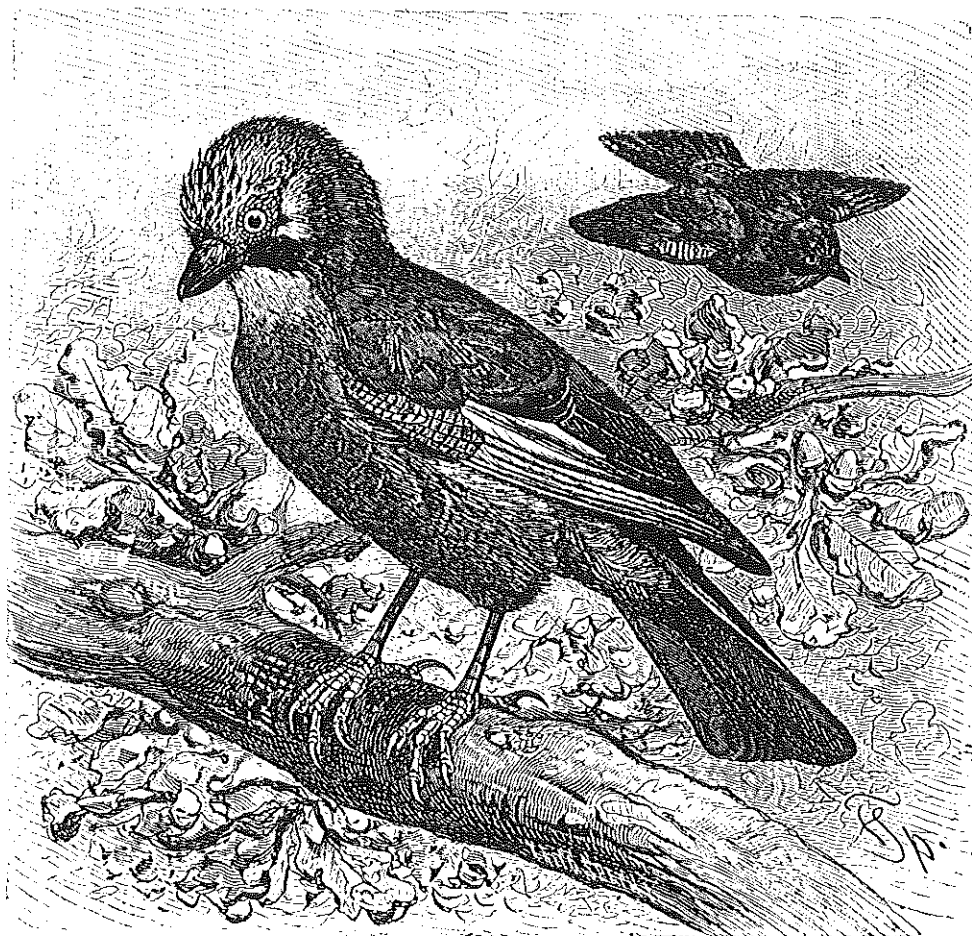
Distribuzione

La ghiandaia è ampiamente distribuita in Italia, con presenze in genere diffuse; solo nelle zone di bassa pianura del Settentrione è molto localizzata. In Lombardia, in particolare, l'areale della ghiandaia è continuo ed omogeneo nell'area montana e collinare, frammentandosi progressivamente in direzione del Po: ciò è dovuto essenzialmente alla scomparsa dell'habitat boschivo idoneo. Nel Lodigiano la specie è piuttosto rara come nidificante; al di fuori dei territori del Parco è segnalata regolarmente come tale sui rilievi di S. Colombano. Irregolari riproduzioni sono state accertate, negli ultimi cinque anni, nella Riserva naturale Monticchie ed in alcuni boschi ripariali del Po. In provincia di Cremona la presenza della specie è praticamente limitata alle aree prossime ai fiumi Po ed Oglio.

Nel Parco

La ghiandaia presenta, nel Parco Adda Sud, una distribuzione frammentata che ricalca quasi perfettamente la distribuzione dei complessi boschivi più maturi e meglio conservati. Nidificazioni regolari vengono segnalate, o erano accertate fino a qualche anno fa, nella zona del Mortone (Zelo Buon Persico), nella Zerbaglia di Turano Lodigiano, nell'Adda Morta di Cavenago e nel Bosco Valentino di Camairago, ove si riproduce la popolazione più consistente di questo Corvide. Nel territorio del Parco è una specie comun-

que in diminuzione, probabilmente a causa della continua alterazione cui vengono sottoposti numerosi dei residui lembi boscati.



GHIANDAIA (*Garrulus glandarius*)

Corvide raro in pianura e presente, nel Parco Adda Sud, nelle aree boscate meglio conservate.

GAZZA

Pica pica

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Corvidi*

Fenologia

Stazionaria e nidificante, erratica durante l'inverno.

Identificazione

Il corpo della gazza ricorda quello di una piccola corvacchia, con becco poco più corto della testa ed uncinato all'apice; inconfondibili però sono la lunga coda graduata, le ali corte, ampie e molto arrotondate all'apice, il piumaggio contrastante bianco e nero. Bianchi sono il centro dell'addome, i fianchi e le copritrici esterne delle ali; sulla testa, il dorso, le ali e la coda domina un nero velluto con iridescenze verdi-bluastré. I giovani sono simili agli adulti ma opachi, privi di riflessi e con la coda nettamente più corta. Il becco e le zampe sono neri. In volo alterna veloci colpi d'ala a brevi planate.

Ecologia

L'habitat della gazza è costituito da ambienti aperti con sufficiente vegetazione arborea: frequenta quindi i margini dei boschi, le boscaglie rade, i prati ed i campi coltivati. Non disdegna anche i margini di paludi e risaie, i boschi ripariali e gli incolti. Se non viene disturbata vive anche nei parchi, nelle cascine e in vecchie torri, al limitare dei centri abitati.

Biologia

La gazza è, come tutti i Corvidi, una specie prudente ed opportunista, e riesce a vivere a contatto con l'uomo pur conservando una certa diffidenza. Molto gregaria in inverno, si raduna talvolta in stormi numerosi costituiti da più nuclei famigliari, che frequentano dormitori comuni. Come la maggior parte dei Corvidi la gazza è onnivora ed alterna alimenti animali quali insetti, micromammiferi, rettili, molluschi ed anche carogne e rifiuti, a quelli vegetali costituiti da frutti e

semi di varie piante. Le cerimonie nuziali iniziano già durante l'inverno ed in marzo vengono costruiti, o riattivati, i nidi, posti in genere su alti alberi (soprattutto robinie), ma anche più in basso su cespugli spinosi. Il nido è voluminoso, coperto superiormente da una sorta di cupola e dotato di un'apertura laterale; è composto da ramoscelli impastati con terra ed erbe ed internamente è tappezzato di paglia e radici. La femmina vi depone 5-7 uova verdastre o giallastre macchiettate, che cova per quasi 20 giorni. I piccoli si involano dopo quasi un mese.

Distribuzione

È presente in tutta Italia ed in Sicilia, in pianura e collina, ma anche in montagna fino ai 1.700 metri di quota e lungo le coste. La sua distribuzione è però alquanto frammentata e discontinua anche nei luoghi adatti; in alcune zone è comunissima senza apparente motivo (Piemonte, Puglia, Friuli). In Lombardia la distribuzione è ristretta e la specie è diffusa solo localmente. In generale, soprattutto nella bassa pianura, la distribuzione è frammentata e limitata ai margini delle zone abitate.

Nel Parco

Nel Parco la distribuzione è ampia ma le presenze sono localizzate soprattutto nella parte meridionale. A Nord di Lodi ed in sponda cremonese la distribuzione diviene via via più continua, per motivi apparentemente identificabili in una diversa tipologia delle pratiche colturali e per una più ridotta densità di cornacchia grigia, sua competitorice.



CORNACCHIA GRIGIA (*Corvus corone cornix*), specie onnivora in forte incremento in tutta la Valpadana.

CORNACCHIA GRIGIA

Corvus corone cornix

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Corvidi*

Fenologia

Specie sedentaria e nidificante.

Identificazione

La cornacchia grigia ha una struttura corporea pesante, con capo grosso, becco robusto e forte e zampe potenti. Si distingue dalla cornacchia nera per il dorso e le parti inferiori di color grigio-cenere, in contrasto con il resto del corpo nero lucente. Il volo è calmo, a lente e ritmate battute di ali.

Ecologia

La cornacchia grigia si può considerare una tipica specie ubiquitaria, essendo presente dalle zone di pianura alle quote medio-alte: abita coltivi con alberi sparsi, sponde di bacini fluviali, incolti, coste, paludi, parchi cittadini, boschetti e pascoli collinari e montani. Vista la sua abbondanza e la sua continua espansione, questa specie viene ormai considerata un indicatore della scarsa qualità ambientale.

Biologia

La cornacchia grigia, attiva opportunista, vigile ed accorta nei confronti dell'uomo, vive isolata, a coppie o più spesso in piccoli gruppi. Trascorre molto tempo a terra camminando a piccoli balzi in cerca di cibo. Può diventare, in certi periodi dell'anno, un vero flagello per le coltivazioni: pur avendo un'alimentazione preferibilmente carnivora (insetti, micromammiferi, uova e nidiacei, rifiuti e carogne) non esita infatti a nutrirsi di vegetali di ogni tipo (comprese sementi) se il cibo animale scarseggia. Questa specie nidifica sugli alberi in un nido di grosse dimensioni, costituito da rami. Vi vengono deposte 4-6 uova azzurro-verdi screziate di grigio, covate dalla femmina per 20 giorni. I piccoli abbandonano il nido dopo circa un mese.

La coppia, che nidifica una volta all'anno, rimane unita tutta la vita e difende il territorio da ogni invasione di conspecifici e rapaci.

Distribuzione

La cornacchia grigia nidifica in tutta Italia ed in Sicilia; sulle Alpi e Prealpi nidifica ed è stazionaria la cornacchia nera. In Lombardia la distribuzione è molto ampia: la specie non è presente soltanto in alta montagna. Nel Lodigiano ed in tutta la bassa pianura lombarda è una specie diffusissima che si riproduce con densità piuttosto elevate.

Nel Parco

Ubiquitaria ed assai diffusa in molti ambienti del Parco, si è ben adattata a nidificare nei pioppeti razionali ed è particolarmente comune nelle aree perifluviali coltivate. In alcune zone del Parco il contingente nidificante viene periodicamente limitato per mezzo di abbattimenti controllati.

STORNO

Sturnus vulgaris

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Sturnidi*

Fenologia

Specie stazionaria e nidificante.

Identificazione

Si distingue facilmente dal merlo per il portamento molto più eretto e per il piumaggio, che nell'adulto è nerastro con evidenti riflessi metallici verdi e bronzei, ed un'intensa macchiatura bianca che rimane visibile anche in primavera nella femmina ed in entrambi i sessi durante l'inverno. Becco giallo. I giovani hanno un piumaggio con colorazioni meno definite, più tendenti al marrone e gola biancastra. La voce è un fischio aspro, quasi umano, emesso con altri svariati richiami agitando le ali dalla cima di un albero, di un comignolo o di un'antenna; è anche spesso in grado di imitare i canti di altri uccelli.

Ecologia

Lo storno è specie assai adattabile e frequenta ambienti molto vari, ma tutti piuttosto aperti; predilige infatti sia le zone intensamente coltivate di pianura che quelle più varie della collina, nonché i cascinali sparsi ed i centri abitati.

Biologia

Questo uccello è una specie fortemente gregaria in ogni stagione; raramente quindi si osserveranno coppie od individui isolati, mentre facilmente si formano, soprattutto d'inverno, grossi stormi di migliaia di animali che, dopo aver compiuto spettacolari e caratteristiche evoluzioni aeree, si radunano per la notte nei canneti, sugli alberi e sugli edifici. Le sue abitudini gregarie lo rendono a volte dannoso per edifici e monumenti a causa delle sue deiezioni, ma anche per i coltivi appena seminati. Durante l'autunno-inverno, infatti, si nutre anche di frutta e semi, sia di piante

selvatiche che coltivate. In primavera-estate, come molte altre specie, si ciba in prevalenza di animali quali insetti, molluschi, acari, anellidi. La riproduzione inizia solitamente da metà aprile; la femmina costruisce il nido in cavità artificiali od in quelle degli alberi, deponendo 4-7 uova azzurrine che vengono incubate da entrambi i genitori per 13-14 giorni. Dopo circa tre settimane i giovani si avventurano rumorosamente fuori dal nido, seguiti ed alimentati dagli adulti per un breve periodo.

Distribuzione

L'areale italiano di distribuzione dello storno vede questa specie presente come nidificante e stanziale nei luoghi adatti delle regioni settentrionali, più scarsamente in quelle centrali e meridionali. La popolazione italiana aumenta notevolmente, durante il periodo migratorio, grazie all'arrivo di uccelli soprattutto dall'Europa nord e centro-orientale.

Nel Parco

Nel Parco la specie è stanziale e nidificante, distribuita un po' ovunque, ma soprattutto in prossimità dei centri abitati.

PASSERA D'ITALIA

Passer italiae

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Ploceidi*

Fenologia

Specie sedentaria.

Identificazione

È una specie estremamente comune e come poche altre familiare all'uomo. La passera d'Italia è una specie dimorfica, con abiti ben distinguibili in natura. Nel maschio prevalgono le tonalità marroni-castane del dorso e della calotta, nettamente contrastate dal colore bianco-grigiastro delle parti inferiori e dal nero dell'area sottogolare e pettorale. Nella femmina prevale una colorazione più sbiadita, di tonalità marrone sabbia. Canto e voce sono caratteristici.

Ecologia

A differenza della congenere passera mattugia la passera d'Italia è più strettamente legata agli ambienti rurali ed a quelli urbani. Si allontana temporaneamente dagli abitati per raggiungere le aree di foraggiamento, sovente condivise con la passera mattugia ed altre specie.

Biologia

La passera d'Italia è una specie gregaria che condivide molte delle sue funzioni biologiche (dalla riproduzione all'alimentazione) con i conspecifici. Nelle città è facile osservare, durante i mesi invernali, imponenti assembramenti formati da migliaia di individui appollaiati su dormitori costituiti da alberi o rampicanti. Durante la stagione riproduttiva l'inclinazione all'aggregazione è minore ma si rileva tuttavia, per questa specie, la tendenza a nidificare in colonie costituite anche da 30-40 coppie: i nidi, strutture globulari poco rifinite ed assai voluminose, vengono costruiti a breve distanza o compenetrati fra loro. Infrequente è la costruzione del nido su alberi o comunque fuori

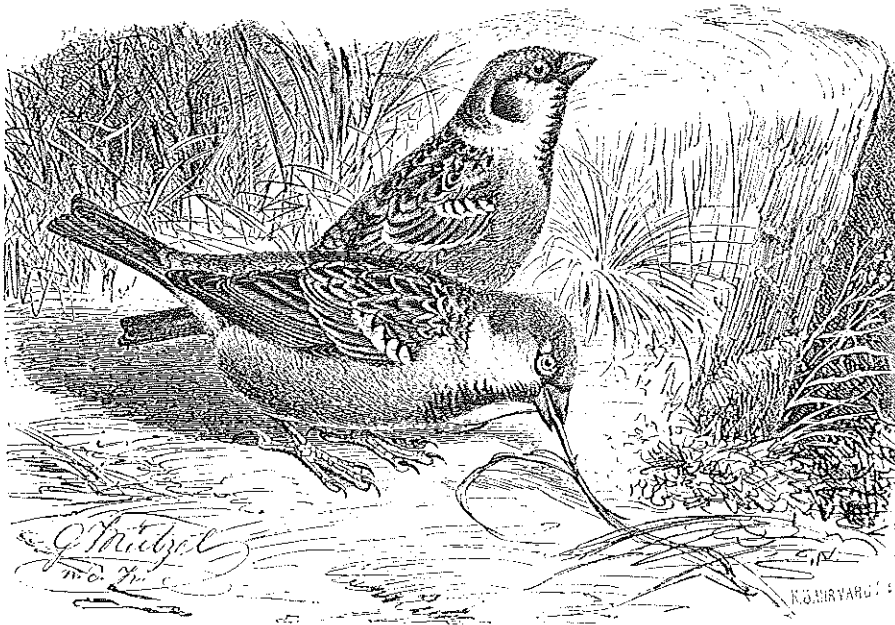
da cavità; generalmente questi vengono costruiti sotto i tetti delle abitazioni, nello spazio compreso fra le tegole e le travature di sostegno.

Distribuzione

Tre specie di passeri sono presenti in Italia: la passera oltremontana, ampiamente distribuita in tutta l'Europa con l'esclusione di gran parte dell'Italia e delle maggiori Isole mediterranee, si trova nel nostro Paese solo lungo l'arco alpino settentrionale; la passera d'Italia è presente in tutto il Paese ad eccezione della Sardegna, colonizzata dalla Passera sarda (*Passer hispaniolensis*). La posizione sistematica di queste specie o sottospecie è tuttora assai discussa. La passera d'Italia è ampiamente distribuita in tutta la Lombardia, nel Lodigiano ed in provincia di Cremona.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la passera d'Italia è ampiamente diffusa in corrispondenza delle aree urbane e delle campagne limitrofe. In ambienti naturali è localizzata come nidificante, generalmente nei pressi delle casine, ove costituisce talvolta colonie assai popolose.



PASSERA D'ITALIA (*Passer italiae*) in basso
e PASSERA MATTUGIA (*Passer montanus*) in alto.

Sono i Passeriformi più diffusi nel Parco Adda Sud,
il primo più strettamente legato
agli ambienti urbani e rurali.

PASSERA MATTUGIA

Passer montanus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Ploceidi*

- Fenologia** Specie sedentaria.
- Identificazione** Sessi simili, non distinguibili in natura. Le dimensioni più ridotte rispetto agli altri Ploceidi, la pettorina nettamente meno estesa e la presenza di due macchie nere sulle guance rappresentano i principali elementi distintivi. A differenza della passera d'Italia è una specie più strettamente legata alle aree rurali; la voce è lievemente più acuta di quella della specie simile.
- Ecologia** È un tipico abitante delle aree coltivate e di quelle rurali. Evita le grandi aree urbane prive di parchi e vecchi ruderi.
- Biologia** È una specie dalle spiccate attitudini gregarie, particolarmente evidenti nel periodo invernale. In questa stagione è possibile osservare stormi costituiti anche da migliaia di individui che si concentrano nelle aree di foraggiamento o in prossimità dei posatoi. La riproduzione ha luogo generalmente in aprile; nelle cavità più disparate (in costruzioni o in vecchi alberi marcescenti) viene deposto un numero assai variabile di uova (da 2 a 8) che verranno incubate da entrambi i genitori per circa due settimane. I giovani permangono nel nido per un periodo compreso fra le due e le tre settimane.
- Distribuzione** La passera mattugia è una specie ampiamente diffusa in tutta Italia, in Sicilia e Sardegna. Anche in Lombardia, nel Lodigiano e nel Cremonese la specie è ovunque molto diffusa come sedentaria e nidificante.

Nel Parco

Come nei territori circostanti la passera mattugia è ubiquitaria ed assai comune in tutto il Parco Adda Sud. L'ambiente più frequentato è rappresentato dalle estensioni coltivate inframmezzate da filari e da ruderi o cascine; è tuttavia diffusa anche nei centri urbani del Parco.

FRINGUELLO

Fringilla coelebs

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Fringillidi*

Fenologia

Specie sedentaria e nidificante; anche migratrice regolare. Erratica durante il periodo invernale.

Identificazione

Nel maschio, da breve distanza, spiccano la calotta grigio-bluastro, il dorso marrone-castano e le tipiche tonalità rosso-aranciate delle parti inferiori. La femmina ha colorazione con tonalità verdastre e, in genere, più dimesse. In volo sono evidentissime sulle ali una doppia barra bianca ed una macchia più larga dello stesso colore, visibile anche quando l'uccello è a riposo. La vocalizzazione più caratteristica è rappresentata da un doppio cinguettio metallico simile a quello della cinciallegra.

Ecologia

È una specie ad elevata valenza ecologica ed è quindi ben adatta a vivere in tutti gli ambienti boschivi, sia in zone montane che collinari e pianiziali. Si riproduce regolarmente in pioppeti razionali; è invece assente nella pianura intensamente coltivata.

Biologia

Il fringuello è una specie facilmente osservabile, soprattutto durante il periodo invernale, allorchè manifesta attitudini spiccatamente gregarie imbrancandosi con altri Passeriformi. È essenzialmente granivoro e ricerca il cibo soprattutto a terra; la deambulazione è rapida ed accompagnata da caratteristiche oscillazioni del capo. Già dal mese di febbraio iniziano le prime manifestazioni territoriali: i gruppi si frammentano e gli adulti emettono le caratteristiche vocalizzazioni che preludono alla formazione della coppia. La riproduzione avviene a partire dai primi giorni di aprile; in un nido piuttosto voluminoso, tipicamente or-

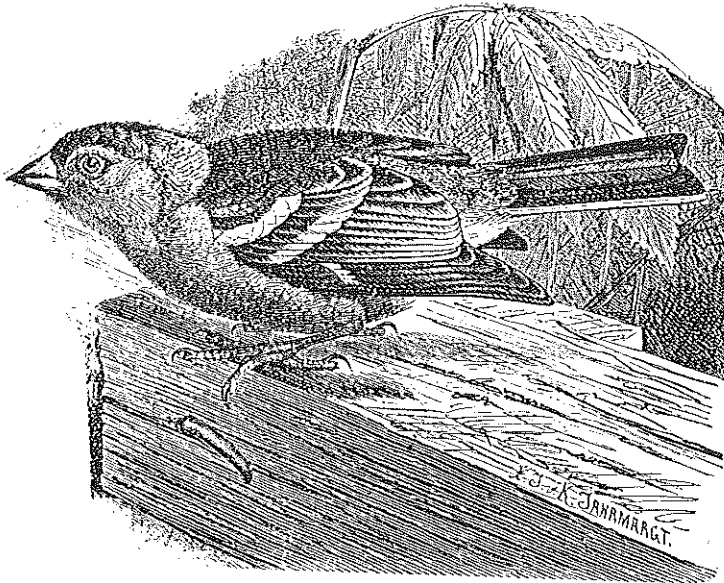
nato di muschio nelle parti inferiori, vengono deposte 4 o 5 uova, che verranno incubate per 12-14 giorni dalla femmina. I giovani abbandonano il nido dopo due settimane circa.

Distribuzione

Specie ampiamente diffusa in tutta Italia e nelle Isole maggiori. Anche in Lombardia la distribuzione è ampia.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud è una specie che si è ben adattata a nidificare anche in pioppeti razionali che, in particolare nel tratto meridionale del Parco, hanno largamente soppiantato l'originario bosco ripariale. È specie a distribuzione ampia ed uniformemente diffusa in tutto il territorio del Parco (aree urbane comprese).



FRINGUELLO (*Fringilla coelebs*)

Passeriforme piuttosto comune nel Parco Adda Sud, dove frequenta preferibilmente le aree con ricche alberature.



VERZELLINO (*Serinus serinus*)

Piccolo uccello poco frequente e localizzato,
come nidificante, in poche località del Parco Adda Sud.

VERZELLINO

Serinus serinus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Fringillidi*

Fenologia

Specie migratrice e nidificante; anche parzialmente stazionaria.

Identificazione

Il verzellino si riconosce per il becco corto e tozzo ed il groppone giallo brillante. Questo colore si trova anche sulla testa (sopracciglio, fronte, occipite), mescolato a striature e spazi bruno-verdastri, con due sottili fasce bianco-gialle sulle copritrici alari. Le parti antero-inferiori sono giallo-verdi e bianche posteriormente, anch'esse marcate da striature longitudinali bruno-nere, soprattutto sui fianchi e sul petto. Le zampe sono scure. La femmina è più striata, più grigia sotto e più bruna sopra; la componente giallo-verde compare solo su testa ed alto petto. I giovani sono striati di bruno e mancano del giallo sul groppone. Il volo è veloce ed ondulante.

Ecologia

È specie gregaria, anche se non forma gruppi consistenti. Frequenta prevalentemente luoghi aperti secchi ed assolati, ai margini di boschi e fra i coltivi, ed incolti parzialmente alberati o cespugliati. Spesso si ritrova in vigneti, oliveti o parchi limitrofi ai centri abitati.

Biologia

Il volo del verzellino maschio, durante il periodo riproduttivo, è caratteristico: alzate verticali e discese in cerchi, sfarfallamenti a lente e ritmate battute d'ali, il tutto accompagnato da trilli e cicalecci stridenti. Il nido viene costruito sugli alberi, ad altezza variabile fra i 2 e i 10 metri e, verso la fine di marzo, vengono deposte circa quattro uova, covate dalla femmina per 14 giorni. I piccoli abbandonano il nido dopo due setti-

mane. Le covate annue sono normalmente due, a volte tre. La dieta è quasi esclusivamente granivora e costituita soprattutto da semi oleosi di erbe.

Distribuzione

In Italia si ritrova nei luoghi adatti alla nidificazione dalla pianura fino ai 1.600-1.700 metri di quota, anche nelle Isole maggiori. In Lombardia la distribuzione è ristretta e limitata al Varesotto, all'Oltrepò pavese, alla pianura ed alla fascia collinare bresciana. Altrove la distribuzione è frammentata.

Nel Parco

Nel territorio del Parco Adda Sud il verzellino è irregolarmente nidificante. Recentemente sono state osservate riproduzioni nel territorio di Rivolta d'Adda, Formigara e Cavenago.

VERDONE

Carduelis chloris

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Fringillidi*

- Fenologia** Specie stazionaria e nidificante; erratica in inverno.
- Identificazione** Il verdone possiede una corporatura robusta e tozza, con testa voluminosa e becco, di colore biancastro, particolarmente massiccio ed alto alla base. Il volo è ondulante. Il maschio è verde oliva con groppone e sopraccoda giallo-verdi. Le parti inferiori variano dal grigio-verdastro al giallastro. Le ali sono bruno-nere, con bordo anteriore di un vivace giallo-verde, colore presente anche sui vessilli delle remiganti primarie. La coda è corta e decisamente forcuta. Le zampe sono carnicino chiaro. La femmina è più opaca e grigiastra, i giovani bruni e striati.
- Ecologia** Nelle nostre regioni il verdone frequenta le zone pianeggianti e collinari con boschi di latifoglie o incolti cespugliati. Lo si può trovare anche in zone paludose e lungo le coste marine o lacustri. In genere vive in coppie o in piccoli stormi, d'inverno a volte insieme a passeri ed altri Fringillidi.
- Biologia** Come per altri Fringillidi il periodo che precede la nidificazione (marzo-aprile) è caratterizzato dal corteggiamento del maschio, che intercala acuti richiami dalla cima di alberi a voli particolarmente vivaci, con battute di ali simili a quelle di un pipistrello, accompagnati da trilli e note di richiamo. La coppia nidifica nelle siepi, nei cespugli e su piccoli alberi, specialmente sempreverdi. Le uova vengono deposte verso la metà di maggio in numero di 4-6 ed incubate dalla femmina per una quindicina di giorni; l'allevamento dei piccoli non supera le due settimane. La cop-

pia nidifica, di solito un paio di volte all'anno, durante i mesi di giugno e luglio-agosto.

Distribuzione

La specie frequenta le zone adatte della pianura e della collina e, più scarsamente, le montagne fino ai 1.200-1.400 metri di altezza, in Italia ed in Sicilia. In Lombardia il verdone è ampiamente diffuso dal piano al settore montano.

Nel Parco

È ampiamente diffuso in tutto il territorio del Parco. Si ritrova in aree naturali e negli abitati.

CARDELLINO

Carduelis carduelis

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Fringillidi*

Fenologia

Specie stazionaria e nidificante.

Identificazione

Il cardellino è facilmente riconoscibile per la maschera facciale rosso vivo, che contrasta nettamente con il nero (parte alta e posteriore della cervice, nuca e lati del collo) ed il bianco (guance, zone laterali e temporali del pileo) del capo. Il piumaggio del mantello è marrone-rossastro con spazi biancastri sotto la nuca e prima della coda. Un'ampia macchia di colore giallo vivo risalta fortemente sulle ali, con timoniere nere e remiganti bianche all'apice. Il piumaggio dei giovani è opaco, sul grigio-bruno, e manca la mascherina rossa sul capo. Il volo è ondulante e danzante, accompagnato da note di richiamo quasi metalliche.

Ecologia

Il cardellino è molto diffuso in qualsiasi tipo di ambiente, dalle coste marine alle medie altitudini; predilige la campagna parzialmente alberata, i frutteti e le siepi, ma non disdegna i parchi ed i giardini dei centri abitati. Durante l'inverno gruppi di cardellini si possono incontrare ovunque si trovino spazi incolti aperti, ricchi di piante erbacee.

Biologia

Il cardellino ama raccogliersi in rumorosi gruppi erranti di varia consistenza, soprattutto durante la brutta stagione. Raramente scende a terra e preferisce cibarsi direttamente su erbe ed alberi. Prevalentemente vegetariano, soltanto in primavera si nutre di insetti, ma in minima parte; lo stesso vale per l'alimentazione dei nidiacei. La dieta è costituita da semi di compositi (soprattutto *Carduus* e *Cirsium*, ma anche *Taraxacum* e *Centaurea*) che vengono sostituiti durante

l'inverno da semi di essenze arboree come ontano e betulla. Le coppie si formano già alla fine dell'inverno senza particolari cerimoniali, ma con frequenti offerte di cibo da parte del maschio. Il nido, di steli e radici cementati da tele di ragno, muschio e piume, viene costruito sugli alberi, di solito all'estremità di un ramo. Le uova bianco-bluastre vengono deposte alla fine di aprile in numero di 3-7 e covate dalla femmina per 12-14 giorni. I giovani, nutriti da entrambi i genitori, si involano dopo circa due settimane. Le covate sono solitamente due all'anno.

Distribuzione

È ubiquitario in tutta Italia e nelle Isole maggiori e minori. Anche in Lombardia è ampiamente distribuito.

Nel Parco

Il cardellino è ampiamente diffuso in tutto il territorio del Parco: si rinviene sia in aree naturali che negli abitati.

MIGLIARINO DI PALUDE

Emberiza schoeniclus

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Emberizidi*

Fenologia Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare.

Identificazione Il maschio ha una calotta nera che raggiunge l'occipite, e parte della faccia, gola e alto petto neri, separati da una linea bianca che, dal becco, passa sotto le guance (con colorazione a mustacchio) fondendosi posteriormente in un tipico collare bianco netto. Questo disegno è quasi cancellato da una macchiettatura bruna in inverno. Il dorso è bruno-ruggine con strisce nerastre lineari e groppone grigiastro. Le ali sono lunghe e la coda diritta, entrambe bruno-nere. Spiccano le timoniere esterne macchiate di bianco. Le parti inferiori sono grigio-bianche. Il becco è conico e robusto, di colore bruno. La femmina ha lo stesso disegno; il capo è però bruno, con collarino e sopracciglio biancastri. I giovani sono sostanzialmente simili alla femmina. Ha volo irregolare, zigzagante con impulsi in alto ed in avanti.

Ecologia Come il nome italiano suggerisce il migliarino è legato a zone paludose, ricche di vegetazione: stagni, torbiere, rive di fiumi purchè con salici, canneti e cariceti. Nella stagione invernale ed in migrazione lo si ritrova però anche in zone coltivate, soprattutto risaie, campi di granoturco ed incolti ricchi di erbe ed arbusti.

Biologia Abbastanza confidente, questa specie ha abitudini sociali. Oltre che in volo si muove e si sposta con agilità anche sul terreno, dove saltella e corre rapidamente alla ricerca di cibo. Quest'ultimo è costituito essenzialmente da semi di piante palustri e di graminacee; nella stagione primaverile-estiva prende però decisa-

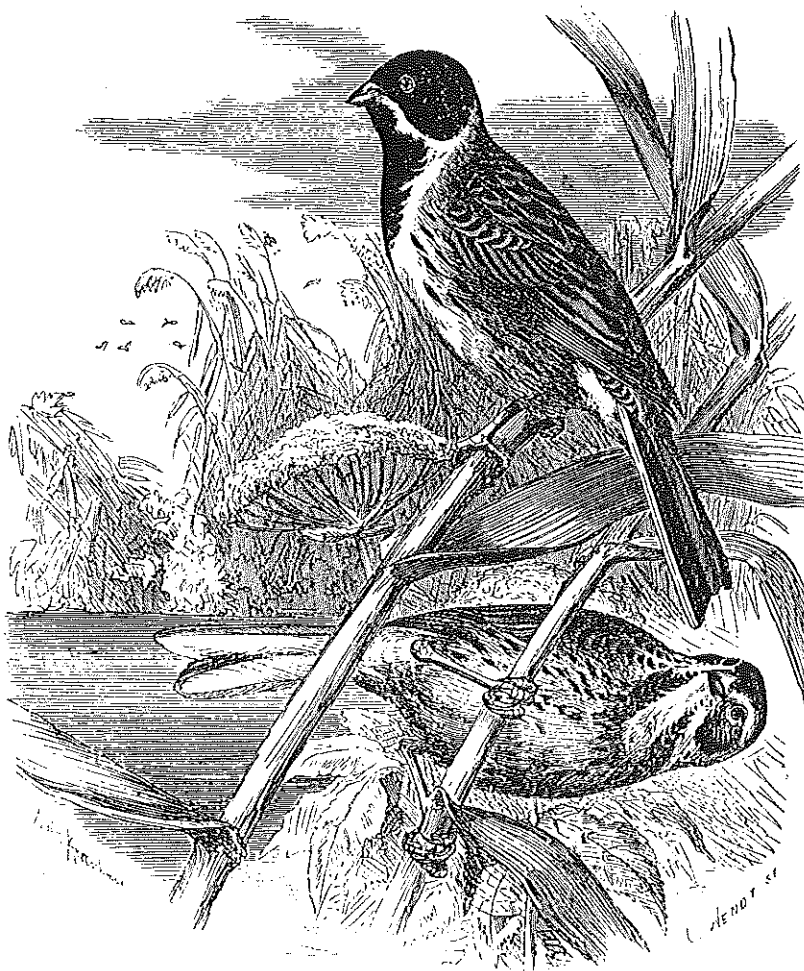
mente il sopravvento una dieta animale costituita da insetti, con molluschi, aracnidi e crostacei. I maschi occupano il territorio verso la metà di marzo e le coppie si formano all'inizio di aprile. Il nido, resistente e reso soffice internamente con fibre vegetali e crini, è posto a livello del suolo o fino ad un'altezza di 50 centimetri, ben nascosto in ciuffi di carici o di giunchi. Le uova, di colore bianco-bluastro o macchiettate, variano in numero da 3 a 5 e sono covate dalla femmina per 14 giorni. Dopo la schiusa i pulcini vengono assiduamente nutriti da entrambi i genitori ed anche dopo l'abbandono del nido (10-13 giorni) si disperdono nelle immediate vicinanze, dove vengono imbeccati ancora per diversi giorni. Si hanno normalmente due covate a partire da aprile, a volte anche tre.

Distribuzione

La distribuzione della specie in Italia è ristretta e limitata alle pianure settentrionali, ed alle fasce costiere toscane e pugliesi. È molto raro in Sicilia ed assente in Sardegna. In Lombardia la distribuzione è molto ristretta e localizzata nelle residue zone umide della fascia pedemontana alpina e della bassa pianura: infatti ad esempio in provincia di Cremona nidifica soltanto lungo il corso dei fiumi maggiori (Adda, Oglio, Po), negli ambienti palustri meglio conservati.

Nel Parco

Nel Parco Adda Sud la nidificazione del migliarino di palude è stata attualmente accertata soltanto nella riserva Adda Morta - Lanca della Rotta. Indizi di possibile riproduzione sono stati raccolti per la Zerbaglia di Cavenago d'Adda ed il Mortone di Zelo Buon Persico.



MIGLIARINO DI PALUDE (*Emberiza schoeniclus*)

Passeriforme nidificante nei canneti e presente durante l'inverno anche negli incolti del Parco Adda Sud.

STRILLOZZO

Miliaria calandra

Ordine: *Passeriformi*

Famiglia: *Emberizidi*

- Fenologia** Specie migratrice e nidificante. Localmente sedentaria.
- Identificazione** Sessi simili e non distinguibili in natura. La livrea è di colore marrone terreo, in alcuni casi più tendente al grigio. Caratteristica saliente del piumaggio è la presenza di una fitta picchiettatura. Da breve distanza è possibile osservare la tipica disposizione delle macchie pettorali e le grandi dimensioni del becco. Il canto, un prolungato e caratteristico trillio, viene emesso generalmente da postazioni fisse molto esposte.
- Ecologia** È un tipico abitante di praterie ed incolti posti in prossimità di zone umide; è frequente anche in zone cespugliate caratterizzate da un clima caldo e secco.
- Biologia** Il canto dei primi strillozzi può essere udito agli inizi di aprile ed è generalmente emesso da individui ancora in migrazione. Nella Pianura Padana, tuttavia, solo una piccola parte dei migratori si sofferma a nidificare. La costruzione del nido, una struttura voluminosa e poco rifinita, posta sul terreno o sui rami più bassi, inizia verso la fine di aprile. Le uova, 4 o 5, vengono incubate per due settimane dalla femmina; i giovani abbandonano il nido dopo 9-12 giorni.
- Distribuzione** Specie a distribuzione ampia in tutta l'Italia anche insulare. In Lombardia la distribuzione è ristretta e limitata al settore centro-orientale della regione ed all'Oltrepò. Nel Lodigiano è localizzato nelle aree golenali dei principali fiumi e sul rilievo collinare di S. Colombano, in provincia di Cremona lungo Po ed Adda, ed in alcune località del Cremasco.

Nel Parco

La distribuzione dello strillozzo nel territorio del Parco Adda Sud è nel complesso ampia. La specie nidifica, con densità in genere assai basse, principalmente lungo le arginature ed anche nelle golene boscate.



ALZAVOLA (*Anas crecca*), piccola anatra segnalata talvolta come nidificante nel Parco Adda Sud; è frequente durante i passi ed in inverno.



Nido di FOLAGA (*Fulica atra*); durante l'osservazione ornitologica occorre prestare particolare attenzione per non disturbare le coppie nidificanti.

6.

**CHECK-LIST
DEGLI
UCCELLI
DEL PARCO ADDA SUD**

Nel testo sono stati trattati gli aspetti dell'ecologia e della biologia delle 73 specie di uccelli nidificanti più significative del territorio protetto. Naturalmente il numero delle specie che transitano durante la migrazione o svernano nel Parco è molto più elevato. Per questo motivo è stata elaborata una Check-list, dove figurano tutte le specie che, dal secolo scorso ai nostri giorni, sono comparse nel territorio del Parco o nelle sue immediate vicinanze; ovviamente sono state considerate segnalazioni ed avvistamenti già accettati da altri ornitologi o comparsi su riviste ornitologiche. La fenologia di ogni specie è indicata dalle seguenti lettere:

N = nidificante

S = sedentaria

M = migratrice

Sv = svernante

A = accidentale

reg = regolare

irr = irregolare

? = status incerto.

Nel caso di avvistamenti di specie accidentali, o di ultime nidificazioni, sono state talora aggiunte località e data.

È stata inoltre aggiunta una categoria V (= visitatore estivo, per specie presenti in periodo riproduttivo ma con ogni probabilità non nidificanti), utile per ambienti di superficie non estremamente vasta, sul modello del registro delle aree di interesse naturalistico di una prestigiosa associazione ornitologica inglese. In questo modo è possibile non rinunciare a dati interessanti, ma difficilmente inquadrabili nelle categorie fenologiche classiche.

Per facilitare un confronto con la situazione del passato è stato preparato anche un elenco riportante il differente status delle specie che lo hanno modificato rispetto a cento anni fa (Capitolo 7). I dati sono stati ricavati dai lavori dell'ornitologo cremonese Odoardo Ferragni e riguardano quasi esclusivamente la provincia di Cremona. Le specie che figurano in tale elenco sono contrassegnate da un asterisco (*) nella Check-list.

GAVIIFORMES

GAVIIDAE

Strolaga mezzana *Gavia arctica**: A (Bertonico, 27/11/1953)

PODICIPEDIFORMES

PODICIPEDIDAE

Tuffetto *Tachybaptus ruficollis*: S, N, M reg, Sv

Svasso maggiore *Podiceps cristatus*: M reg, Sv irr, V (Cà del Biscio di Crotta d'Adda)

Svasso collaroso *Podiceps grisegena*: A (Zerbaglia, gennaio-febbraio 1974, 4 individui)

Svasso piccolo *Podiceps nigricollis*: M irr, Sv irr

PELECANIFORMES

PHALACROCORACIDAE

Cormorano *Phalacrocorax carbo**: M reg, Sv reg

PELECANIDAE

Pellicano *Pelecanus onocrotalus*: A (confluenza Adda-Po, agosto 1877, 32 individui)

CICONIIFORMES

ARDEIDAE

Tarabuso *Botaurus stellaris*: M reg, Sv reg (Zerbaglia, Mortone), V (Zerbaglia, 1988)

Tarabusino *Ixobrychus minutus*: M reg, N

Nitticora *Nycticorax nycticorax*: M reg, N, Sv irr (Zerbaglia)

Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides*: M reg, N irr

Airone guardabuoi *Bubulcus ibis*: A (Zerbaglia, aprile 1987)

Garzetta *Egretta garzetta**: M reg, N, Sv reg

Airone bianco maggiore *Egretta alba*: A (Montodine e Ripalta Arpina, autunno-inverno 1986)

Airone cenerino *Ardea cinerea**: M reg, Sv reg, N irr

Airone rosso *Ardea purpurea**: M reg, N, Sv irr (Lodi, 29/1/1982)

CICONIIDAE

Cicogna nera *Ciconia nigra*: A (Bocca d'Adda, 1/8/1898; Maccastorna, 13/10/1931; Zerbaglia, marzo-aprile 1977)

Cicogna bianca *Ciconia alba**: M reg

THRESKIORNITIDAE

Mignattaio *Plegadis falcinellus*: A (risaie di Sesto Cremonese, 3/5/1883)

Spatola *Platalea leucorodia*: A (Crotta d'Adda, ottobre 1914; Abba-

dia Cerreto, settembre 1985)

ANSERIFORMES

ANATIDAE

- Cigno reale *Cygnus olor*: M irr
Cigno selvatico *Cygnus cygnus*: A (Lodi, 3/5/1942)
Oca granaiola *Anser fabalis*: M irr
Oca lombardella *Anser albifrons*: A (Gombito-Montodine, 17/1/1942)
Oca selvatica *Anser anser*: M reg, Sv irr
Volpoca *Tadorna tadorna**: M reg
Fischione *Anas penelope*: M irr, Sv irr (Zerbaglia)
Canapiglia *Anas strepera*: M reg, Sv
Alzavola *Anas crecca*: M reg, Sv, N irr (Zerbaglia, 1970)
Germano reale *Anas platyrhynchos*: S, N, M reg, Sv
Codone *Anas acuta*: M reg, Sv
Marzaiola *Anas querquedula*: M reg, N irr
Mestolone *Anas clypeata*: M reg, Sv irr, N irr (Bastide di Cavenago, 1983)
Fistione turco *Netta rufina**: A (Bocca d'Adda, 19/1/1912)
Moriglione *Aythya ferina*: M reg, Sv irr, N irr (Adda Morta-Lanca della Rotta, 1987)
Moretta tabaccata *Aythya niroca*: M irr, Sv ? (Zerbaglia)
Moretta *Aythya fuligula*: Sv (Zerbaglia)
Edredone *Somateria mollissima*: A (Montodine, dicembre 1968)
Moretta codona *Clangula hyemalis*: A (Castelnuovo Bocca d'Adda, gennaio 1952)
Orco marino *Melanitta fusca*: A (Castelnuovo Bocca d'Adda, inverno 1976)
Quattrocchi *Bucephala clangula**: A (Zerbaglia, inverno 1986, 4 individui).
Pesciaiola *Mergus albellus**: A (Colombare, febbraio 1929; Crotta d'Adda, inverno 1968)
Smergo maggiore *Mergus merganser**: A (Camairago, 7/1/1962; Rivolta d'Adda, inverno 1987)
Smergo minore *Mergus serrator**: A (Adda, 11/11/1924)

ACCIPITRIFORMES

ACCIPITRIDAE

- Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*: M reg
Nibbio bruno *Milvus migrans*: M reg, N ? (Zerbaglia, Rivolta d'Adda), N (fino al 1908)
Aquila di mare *Haliaeetus albicilla*: A (Cavenago d'Adda, 5/11/1962)
-

Biancone *Circaetus gallicus*: A (Lodi, agosto 1936)
Falco di palude *Circus aeruginosus**: S, N, M reg
Albanella reale *Circus cyaneus*: M irr, Sv irr
Albanella pallida *Circus macrourus*: A (Boccaserio, 3/4/1925)
Albanella minore *Circus pygargus*: M reg, N
Astore *Accipiter gentilis*: M reg, Sv irr
Sparviere *Accipiter nisus*: M reg, Sv irr, V (Zerbaglia, Pizzighettone)
Poiana *Buteo buteo**: M reg, N ? (Bosco Valentino, Isella, Zerbaglia)
Aquila anatraia minore *Aquila pomarina*: A (Boccaserio, 9/10/1946)
Aquila reale *Aquila chrysaetos*: A (Rovereto, settembre 1953)
PANDIONIDAE
Falco pescatore *Pandion haliaetus*: M reg, V (Zerbaglia)

FALCONIFORMES

FALCONIDAE

Gheppio *Falco tinnunculus*: S, N, M reg, Sv
Falco cuculo *Falco vespertinus*: M reg
Smeriglio *Falco columbarius*: M irr, Sv irr
Lodolaio *Falco subbuteo**: M reg, N
Pellegriano *Falco peregrinus*: M reg, Sv irr

GALLIFORMES

PHASIANIDAE

Starna *Perdix perdix*: S, N irr (reintrodotta), N (nel 1885)
Quaglia *Coturnix coturnix*: M reg, N
Fagiano *Phasianus colchicus*: S, N

GRUIFORMES

RALLIDAE

Porciglione *Rallus aquaticus*: S, N
Voltolino *Porzana porzana**: M irr, V
Schiribilla *Porzana parva**: A (Colombare, febbraio 1927 e 1933;
Adda, 1952), V (Zerbaglia)
Schiribilla grigiata *Porzana pusilla**: A (Colombare, 30/3/1933)
Re di quaglie *Crex crex**: M irr, Sv irr
Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus*: S, N
Folaga *Fulica atra*: S, N

GRUIDAE

Gru *Grus grus*: M irr

CHARADRIIFORMES

BURHINIDAE

Occhione *Burhinus oedicnemus**: M reg, V (Zerbaglia)

CHARADRIIDAE

Corriere piccolo *Charadrius dubius*: M reg, N

Piviere dorato *Pluvialis apricaria*: M reg, Sv

Pivieressa *Pluvialis squatarola*: M reg

Pavoncella gregaria *Chettusia gregaria*: A (Lodi, 3/7/1973)

Pavoncella *Vanellus vanellus*: M reg, N irr

SCOLOPACIDAE

Piovanello maggiore *Calidris canutus*: M reg

Gambecchio *Calidris minuta*: M reg, Sv

Piovanello *Calidris ferruginea*: M reg

Piovanello pancianera *Calidris alpina*: M reg, Sv irr

Combattente *Philomachus pugnax*: M reg

Frullino *Lymnocyptes minutus*: M reg, Sv

Beccaccino *Gallinago gallinago*: M reg, Sv

Croccolone *Gallinago media*: A (Credera, marzo 1923 e 1924; Moscazzano, 18/3/1928)

Beccaccia *Scolopax rusticola*: M reg, Sv

Pittima reale *Limosa limosa*: M reg

Chiurlo piccolo *Numenius phaeopus*: A (Bocca d'Adda, 9/4/1987 e 10/4/1902)

Chiurlottello *Numenius tenuirostris*: M irr (Rivolta d'Adda, 17/3/1985)

Chiurlo maggiore *Numenius arquata*: M reg, Sv irr

Totano moro *Tringa erythropus*: M reg

Pettegola *Tringa totanus*: M reg

Pantana *Tringa nebularia**: M reg

Piro piro culbianco *Tringa ochropus*: M reg

Piro piro boschereccio *Tringa glareola*: M reg

Piro piro piccolo *Actitis hypoleucos*: M reg, N

Voltapietre *Arenaria interpres*: A (risaie di Acquaneгра Cremonese, 10/5/1902)

Falaropo beccolargo *Phalaropus fulicarius*: A (risaie di Acquaneгра Cremonese, 28/5/1886)

LARIDAE

Gabbianello *Larus minutus*: M irr

Gabbiano comune *Larus ridibundus*: M reg, Sv

Gavina *Larus canus*: M reg, Sv

Gabbiano reale *Larus cachinnans*: M irr, Sv, V (Bocca d'Adda)

Gabbiano tridattilo *Rissa tridactyla*: M irr, Sv irr
Sterna maggiore *Sterna caspia*: M irr
Sterna comune *Sterna hirundo*: M reg, N irr ?
Fratichello *Sterna albifrons*: M reg, N irr ?
Mignattino piombato *Chlidonias hybridus*: M irr
Mignattino *Chlidonias niger**: M reg

COLUMBIFORMES

COLUMBIDAE

Colombella *Columba oenas*: M reg, Sv irr
Colombaccio *Columba palumbus*: S, N, M reg, Sv
Tortora dal collare orientale *Streptopelia decaocto*: S, N, M irr
Tortora *Streptopelia turtur*: M reg, N

CUCULIFORMES

CUCULIDAE

Cuculo *Cuculus canorus*: M reg, N

STRIGIFORMES

TYTONIDAE

Barbagianni *Tyto alba*: S, N

STRIGIDAE

Assiolo *Otus scops*: M irr, N irr ? (ultima riproduzione accertata a Castelnuovo, 1968; probabile successiva a Pizzighettone, 1988)
Gufo reale *Bubo bubo*: A (Bocca d'Adda, dicembre 1893)
Civetta *Athene noctua*: S, N
Allocco *Strix aluco*: S, N
Gufo comune *Asio otus**: M reg, Sv, N
Gufo di palude *Asio flammeus*: M irr

CAPRIMULGIFORMES

CAPRIMULGIDAE

Succiacapre *Caprimulgus europaeus*: M reg, N

APODIFORMES

APODIDAE

Rondone *Apus apus*: M reg, N
Rondone maggiore *Apus melba**: M reg

CORACIIFORMES

ALCEDINIDAE

Martin pescatore *Alcedo atthis*: S, N, M reg, Sv

MEROPIDAE

Gruccione *Merops apiaster*: M reg, N irr

CORACIIDAE

Ghiandaia marina *Coracias garrulus*: M irr

UPUPIDAE

Upupa *Upupa epops*: M reg, N

PICIFORMES

PICIDAE

Torcicollo *Jynx torquilla*: M reg, N

Picchio verde *Picus viridis*: S, N

Picchio rosso maggiore *Picoides major*: M reg, N

Picchio rosso minore *Picoides minor**: V, S ? (Zerbaglia)

PASSERIFORMES

ALAUDIDAE

Calandrella *Calandrella brachydactyla**: M reg, N?

Cappellaccia *Galerida cristata*: S, N

Allodola *Alauda arvensis*: S, N, M reg, Sv

HIRUNDINIDAE

Topino *Riparia riparia* : M reg, N

Rondine montana *Ptyonoprogne rupestris*: M reg

Rondine *Hirundo rustica*: M reg, N

Balestruccio *Delichon urbica*: M reg, N

MOTACILLIDAE

Prisolone *Anthus trivialis*: M reg

Pispola *Anthus pratensis*: M reg, Sv

Pispola golarossa *Anthus cervinus**: A (Lodi, 14/11/1967)

Spioncello *Anthus spinoletta*: M reg, Sv

Cutrettola *Motacilla flava*: M reg, N

Ballerina gialla *Motacilla cinerea*: S, N, M reg, Sv

Ballerina bianca *Motacilla alba*: S, N, M reg, Sv

CINCLIDAE

Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*: M reg, N irr (Rivolta d'Adda, 1987)

TROGLODYTIDAE

Scricciolo *Troglodytes troglodytes*: S, N, M reg, Sv

PRUNELLIDAE

Passera scopaiola *Prunella modularis*: M reg, Sv irr
Sordone *Prunella collaris*: M irr (Rivolta d'Adda, 20/3/1981)

TURDIDAE

Pettirosso *Erithacus rubecula**: S, N, M reg, Sv
Usignolo *Luscinia megarhynchos*: M reg, N
Pettazzurro *Luscinia svecica*: M irr
Codirosso spazzacamino *Phoenicurus ochruros*: M reg, N irr, Sv
Codirosso *Phoenicurus phoenicurus*: M reg, N
Stiaccino *Saxicola rubetra*: M reg
Saltimpalo *Saxicola torquata*: S, N, M reg, Sv
Culbianco *Oenanthe oenanthe*: M reg
Merlo *Turdus merula*: S, N, M reg, Sv
Cesena *Turdus pilaris*: M reg, Sv, N irr (Rivolta d'Adda, 1984)
Tordo bottaccio *Turdus philomelos*: M reg, Sv
Tordo sassello *Turdus iliacus*: M reg, Sv
Tordela *Turdus viscivorus**: M irr

SILVIIDAE

Usignolo di fiume *Cettia cetti*: S, N, M reg, Sv
Beccamoschino *Cisticola juncidis*: N irr (Zerbaglia, 1987)
Forapaglie macchiettato *Locustella naevia*: M irr, V (Mortone)
Salciaiola *Locustella luscinioides*: M reg, N
Forapaglie castagnolo *Acrocephalus melanopogon*: M reg, Sv, N irr
Forapaglie *Acrocephalus schoenobaenus*: M irr, V, N ?
Cannaiola verdognola *Acrocephalus palustris*: M reg, N
Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus*: M reg, N
Cannareccione *Acrocephalus arundinaceus*: M reg, N
Canapino *Hippolais polyglotta*: M reg, N
Bigia grossa *Sylvia hortensis*: M reg, N irr (Galgagnano, 1977/78)
Bigia padovana *Sylvia nisoria*: M reg, N
Sterpazzola *Sylvia communis*: M reg, N
Beccafico *Sylvia borin*: M reg, V, N ? (Bosco Valentino, Cavenago, La Rovere)
Capinera *Sylvia atricapilla*: S, N, M reg, Sv
Lui verde *Phylloscopus sibilatrix*: M reg
Lui piccolo *Phylloscopus collybita*: S, N, M reg, Sv
Lui grosso *Phylloscopus trochilus*: M reg
Regolo *Regulus regulus*: M reg, Sv

MUSCICAPIDAE

Pigliamosche *Muscicapa striata*: M reg, N
Balia dal collare *Ficedula albicollis*: A (Bocca d'Adda, 1/5/1902)
Balia nera *Ficedula hypoleuca*: M reg

TIMALIIDAE

Basettino *Panurus biarmicus*: Sv irr

AEGITHALIDAE

Codibugnolo *Aegithalos caudatus*: S, N, M reg, Sv

PARIDAE

Cincia bigia *Parus palustris*: M reg, N (Bosco Valentino, Zerbaglia)

Cincia mora *Parus ater*: M reg, Sv

Cinciarella *Parus caeruleus*: S, N, M reg, Sv

Cinciallegra *Parus major*: S, N, M reg, Sv

SITTIDAE

Picchio muratore *Sitta europaea*: S, N, M reg, Sv

REMIZIDAE

Pendolino *Remiz pendulinus*: S, N, M reg, Sv

ORIOIIDAE

Rigogolo *Oriolus oriolus*: M reg, N

LANIIDAE

Averla piccola *Lanius collurio*: M reg, N

Averla cenerina *Lanius minor*: M reg, N

Averla maggiore *Lanius excubitor**: M irr (Camairago, 18/11/1988; Spino d'Adda, prima metà di dicembre 1988), Sv ?

Averla capirossa *Lanius senator*: M reg, N

CORVIDAE

Ghiandaia *Garrulus glandarius*: S, N, M reg, Sv

Gazza *Pica pica*: S, N, M irr, Sv

Taccola *Corvus monedula*: M irr

Corvo *Corvus frugilegus*: M reg, Sv

Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*: S, N, M irr, Sv

Corvo imperiale *Corvus corax*: A (Lodi, marzo 1962)

STURNIDAE

Storno *Sturnus vulgaris*: S, N, M reg, Sv

Storno roseo *Sturnus roseus*: A (Camairago, autunno 1924)

PASSERIDAE

Passera d'Italia *Passer italiae*: S, N, M ?

Passera mattugia *Passer montanus*: S, N, M reg, Sv

FRINGILLIDAE

Fringuello *Fringilla coelebs*: S, N, M reg, Sv

Peppola *Fringilla montifringilla*: M reg, Sv

Verzellino *Serinus serinus**: S ?, N, M irr

Venturone *Serinus citrinella*: Sv irr

Verdone *Carduelis chloris*: S, N, M reg, Sv

Cardellino *Carduelis carduelis*: S, N, M reg, Sv
Lucherino *Carduelis spinus**: M reg, Sv
Fanello *Carduelis cannabina* : M reg, Sv
Organetto *Carduelis flammea*: Sv irr
Crociere *Loxia curvirostra*: A (Cornaleto, 11/10/1966; Zerbaglia,
inverno 1987)
Ciuffolotto *Pyrrhula pyrrhula*: Sv irr
Frosone *Coccothraustes coccothraustes**: M reg, Sv
EMBERIZIDAE
Zigolo giallo *Emberiza citrinella*: M reg, N, Sv irr
Zigolo nero *Emberiza cirlus*: M reg
Ortolano *Emberiza hortulana*: M reg, N
Migliarino di palude *Emberiza schoeniclus*: S, N, M reg, Sv
Strillozzo *Miliaria calandra*: S ?, N, M reg

7.

**AVIFAUNA DELLA
PROVINCIA
DI CREMONA
E DELL'ADDA
CREMONESE
CENTO ANNI FA:
DIFFERENZE CON
LA CHECK-LIST
DEGLI UCCELLI
DEL PARCO ADDA SUD**

Le specie già elencate, con status differente, nella Check-list (Capitolo 6) sono contrassegnate da un asterisco*.

GAVIIFORMES

GAVIIDAE

Strolaga minore *Gavia stellata*: M irr, Sv

Strolaga mezzana *Gavia arctica**: Sv

PELECANIFORMES

PHALACROCORACIDAE

Cormorano *Phalacrocorax carbo**: A

CICONIIFORMES

ARDEIDAE

Nitticora *Nycticorax nycticorax**: M reg

Garzetta *Egretta garzetta**: A

Airone cenerino *Ardea cinerea*: Sv

Airone rosso *Ardea purpurea**: N ?

CICONIIDAE

Cicogna bianca *Ciconia ciconia**: A

ANSERIFORMES

ANATIDAE

Oca lombardella minore *Anser erythropus*: Sv irr

Volpoca *Tadorna tadorna**: A

Fistione turco *Netta rufina**: Sv irr

Orchetto marino *Melanitta nigra*: M irr

Quattrocchi *Bucephala clangula*: Sv

Pesciaiola *Mergus albellus**: Sv

Smergo minore *Mergus serrator**: M

Smergo maggiore *Mergus merganser*: Sv

ACCIPITRIFORMES

ACCIPITRIDAE

Falco di palude *Circus aeruginosus**: M irr

Poiana *Buteo buteo**: Sv, S, N

FALCONIDAE

Grillaio *Falco naumanni*: M, N ?

Lodolaio *Falco subbuteo*: M reg

GRUIFORMES

RALLIDAE

Voltolino *Porzana porzana**: N, M, S ?

Schiribilla *Porzana parva**: M, N ?

Schiribilla grigiata *Porzana pusilla**: N

Re di quaglie *Crex crex**: M, N

OTIDIDAE

Otarde *Otis tarda*: A

CHARADRIIFORMES

HAEMATOPODIDAE

Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus*: M irr

RECURVIROSTRIDAE

Avocetta *Recurvirostra avosetta*: A

BURHINIDAE

Occhione *Burhinus oedicephalus**: N

GLAREOLIDAE

Pernice di mare *Glareola pratincola*: A

CHARADRIIDAE

Corriere grosso *Charadrius hiaticula*: M reg

Fratino *Charadrius alexandrinus*: A

SCOLOPACIDAE

Piovanello tridattilo *Calidris alba*: A

Gambecchio nano *Calidris temminckii*: M reg

Gambecchio frullino *Limicola falcinellus*: M irr

Pittima minore *Limosa lapponica*: A

Albastrello *Tringa stagnatilis*: M reg

Pantana *Tringa nebularia**: M reg, S, N

STERCORARIDAE

Stercorario mezzano *Stercorarius pomarinus*: A

Labbo *Stercorarius parasiticus*: A

LARIDAE

Gavina *Larus canus**: A

Mignattino alibianche *Chlidonias leucopterus*: M reg

Mignattino *Chlidonias niger**: N, M reg

STRIGIFORMES

STRIGIDAE

Gufo comune *Asio otus**: Sv

APODIFORMES

APODIDAE

Rondone maggiore *Apus melba**: A

PICIFORMES

PICIDAE

Picchio rosso minore *Picoides minor**: M reg

PASSERIFORMES

ALAUDIDAE

Calandrella *Calandrella brachydactyla**: A

Tottavilla *Lullula arborea*: S, N, M reg

MOTACILLIDAE

Calandro *Anthus campestris*: M reg

Pispola golarossa *Anthus cervinus**: M reg

TURDIDAE

Pettiroso *Erithacus rubecula**: Sv

Merlo dal collare *Turdus torquata*: A

Tordela *Turdus viscivorus**: S, N, M reg

SYLVIIDAE

Pagliarolo *Acrocephalus paludicola*: M reg, N ?

Canapino maggiore *Hippolais icterina*: M reg

Bigiarella *Sylvia curruca*: M irr

Luì bianco *Phylloscopus bonelli*: N

Fiorrancino *Regulus ignicapillus*: Sv

CERTHIIDAE

Rampichino *Certhia brachydactyla*: S, N

LANIIDAE

Averla maggiore *Lanius excubitor**: Sv

CORVIDAE

Nocciolaia *Nucifraga caryocatactes*: A

Gracchio alpino *Pyrrhocorax graculus*: A

PASSERIDAE

Passera lagia *Petronia petronia*: Sv

FRINGILLIDAE

Verzellino *Serinus serinus**: M reg

Lucherino *Carduelis spinus**: M irr

Frosone *Coccothraustes coccothraustes*: S, N

EMBERIZIDAE

Zigolo di lapponia *Calcarius lapponicus*: A

Zigolo delle nevi *Plectrophenax nivalis*: A

Zigolo muciatto *Emberiza cia*: A

INDICE GENERALE

1) INTRODUZIONE	pag.	5
2) CONSIGLI PRATICI PER L'OSSERVAZIONE ORNITOLOGICA	»	7
3) COMPORTAMENTO DURANTE LE OSSERVAZIONI ORNITOLOGICHE	»	11
4) AMBIENTI DEL PARCO ADDA SUD ED AVIFAUNA	»	15
Aree coltivate ed abitati	»	16
Aree boscate	»	17
Zone umide	»	19
Fiume ed acque scorrenti	»	20
Spiagge fluviali	»	22
5) GLI UCCELLI PIÙ SIGNIFICATIVI NIDIFICANTI NEL PARCO ADDA SUD	»	23
Tuffetto (<i>Tachybaptus ruficollis</i>)	»	24
Tarabusino (<i>Ixobrychus minutus</i>)	»	27
Nitticora (<i>Nycticorax nycticorax</i>)	»	30
Garzetta (<i>Egretta garzetta</i>)	»	33
Airone rosso (<i>Ardea purpurea</i>)	»	37
Germano reale (<i>Anas platyrhynchos</i>)	»	40
Marzaiola (<i>Anas querquedula</i>)	»	42
Falco di palude (<i>Circus aeruginosus</i>)	»	45
Gheppio (<i>Falco tinnunculus</i>)	»	49
Lodolaio (<i>Falco subbuteo</i>)	»	53
Quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>)	»	55
Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>)	»	58
Porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>)	»	61
Gallinella d'acqua (<i>Gallinula chloropus</i>)	»	63
Folaga (<i>Fulica atra</i>)	pag.	67
Corriere piccolo (<i>Charadrius dubius</i>)	»	69

Colombaccio (<i>Columba palumbus</i>)	»	71
Tortora dal collare orientale (<i>Streptopelia decaocto</i>)	»	74
Tortora (<i>Streptopelia turtur</i>)	»	77
Cuculo (<i>Cuculus canorus</i>)	»	79
Barbagianni (<i>Tyto alba</i>)	»	83
Gufo comune (<i>Asio otus</i>)	»	85
Civetta (<i>Athene noctua</i>)	»	89
Allocco (<i>Strix aluco</i>)	»	91
Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	»	95
Rondone (<i>Apus apus</i>)	»	99
Martin pescatore (<i>Alcedo atthis</i>)	»	101
Gruccione (<i>Merops apiaster</i>)	»	105
Upupa (<i>Upupa epops</i>)	»	107
Torcicollo (<i>Jynx torquilla</i>)	»	111
Picchio verde (<i>Picus viridis</i>)	»	113
Picchio rosso maggiore (<i>Picoides major</i>)	»	117
Allodola (<i>Alauda arvensis</i>)	»	121
Topino (<i>Riparia riparia</i>)	»	123
Rondine (<i>Hirundo rustica</i>)	»	125
Balestruccio (<i>Delichon urbica</i>)	»	128
Cutrettola (<i>Motacilla flava</i>)	»	130
Ballerina bianca (<i>Motacilla alba</i>)	»	133
Scricciolo (<i>Troglodytes troglodytes</i>)	»	135
Pettiroso (<i>Erithacus rubecula</i>)	»	137
Usignolo (<i>Luscinia megarhynchos</i>)	»	141
Codiroso (<i>Phoenicurus phoenicurus</i>)	»	143
Saltimpalo (<i>Saxicola torquata</i>)	»	145
Merlo (<i>Turdus merula</i>)	»	149
Usignolo di fiume (<i>Cettia cetti</i>)	»	151
Salciaiola (<i>Locustella luscinioides</i>)	pag.	153
Cannaiola verdognola (<i>Acrocephalus palustris</i>)	»	156

Cannaiola (<i>Acrocephalus scirpaceus</i>)	»	158
Cannareccione (<i>Acrocephalus arundinaceus</i>)	»	160
Canapino (<i>Hippolais polyglotta</i>)	»	162
Sterpazzola (<i>Sylvia communis</i>)	»	164
Capinera (<i>Sylvia atricapilla</i>)	»	166
Lui piccolo (<i>Phylloscopus collybita</i>)	»	168
Pigliamosche (<i>Muscicapa striata</i>)	»	171
Codibugnolo (<i>Aegithalos caudatus</i>)	»	173
Cinciarella (<i>Parus caeruleus</i>)	»	175
Cinciallegra (<i>Parus major</i>)	»	177
Picchio muratore (<i>Sitta europaea</i>)	»	181
Pendolino (<i>Remiz pendolinus</i>)	»	183
Rigogolo (<i>Oriolus oriolus</i>)	»	185
Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	»	189
Ghiandaia (<i>Garrulus glandarius</i>)	»	191
Gazza (<i>Pica pica</i>)	»	194
Cornacchia grigia (<i>Corvus corone cornix</i>)	»	197
Storno (<i>Sturnus vulgaris</i>)	»	199
Passera d'Italia (<i>Passer italiae</i>)	»	201
Passera mattugia (<i>Passer montanus</i>)	»	204
Fringuello (<i>Fringilla coelebs</i>)	»	206
Verzellino (<i>Serinus serinus</i>)	»	209
Verdone (<i>Carduelis cloris</i>)	»	211
Cardellino (<i>Carduelis carduelis</i>)	»	213
Migliarino di palude (<i>Emberiza schoeniclus</i>)	»	215
Strillozzo (<i>Miliaria calandra</i>)	»	218
6) CHECK-LIST DEGLI UCCELLI DEL PARCO ADDA SUD	»	221
7) AVIFAUNA DELLA PROVINCIA DI CREMONA E DELL'ADDA CREMONESE CENTO ANNI FA: DIFFERENZE CON LA CHECK-LIST DEGLI UCCELLI DEL PARCO ADDA SUD	»	232

Ristampa della GRAFICA GM
Via degli Artigiani, 8 - 26016 Spino d'Adda (Cr)
Tel. 0373/965040 - Fax 0373/965168
GENNAIO 1995
